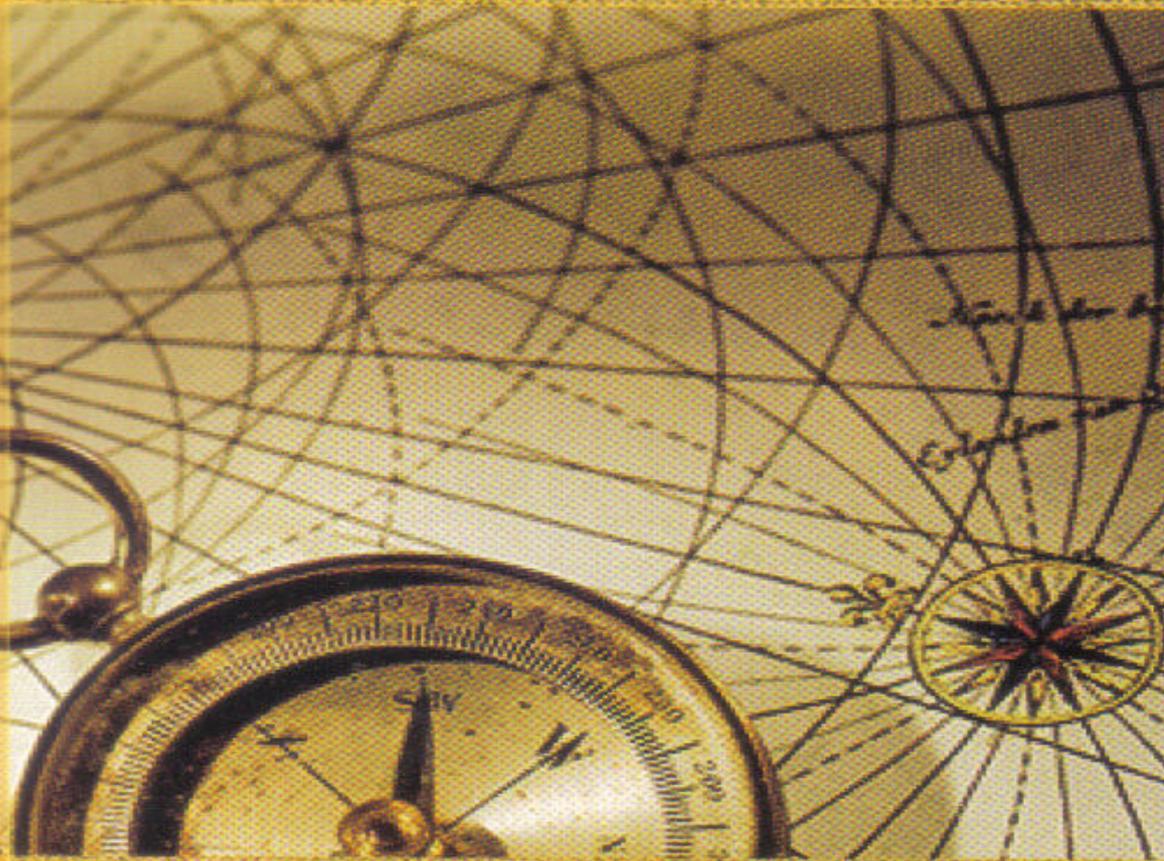


SVM

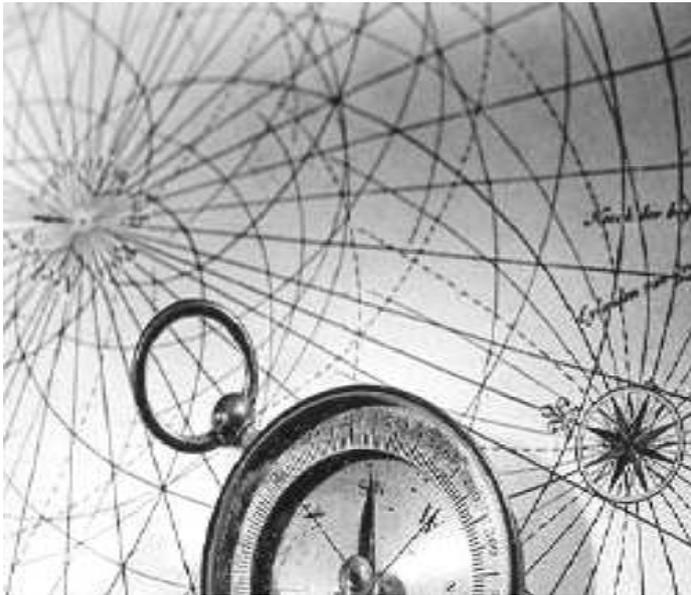
Constitutions



Repères

L'esprit
des constitutions
de la Société de Marie
reflété

RIFERIMENTI



LO SPIRITO
DELLE COSTITUZIONI
DELLA SOCIETÀ
DI MARIA.
Riflessioni

*Commemorazione del 25° anniversario
dell'Approvazione delle Costituzioni
della Società di Maria*

CRAIG LARKIN SM

Roma 2011

Prefazione

Aprire le Costituzioni

Cari confratelli,

vi scrivo questa prefazione da Bougainville, PNG, dopo aver trascorso tre mesi di riunioni e di condivisioni con i nostri confratelli Maristi d'Oceania sulla nostra missione personale e comunitaria. È un'esperienza di grazie e di favori.

L'intenzione di Craig Larkin attraverso questa creativa presentazione è di permettere ai Maristi di oggi di riflettere e di pregare sulle Costituzioni per aiutarci ad assorbire il contenuto più profondo della nostra regola di vita attraverso il vissuto dei nostri confratelli maristi. La testimonianza di coloro che ci hanno preceduto è uno strumento sicuro per aiutarci ad avvicinare le Costituzioni con creatività e a scoprire in esse un cammino verso una comprensione sempre più profonda della nostra vocazione Marista, affinché diventiamo discepoli di Gesù ancor più impegnati sullo stile di Maria.

Il 12 settembre 2011 inizieremo un anno di studi, di preghiera e di riflessione sulle nostre Costituzioni per celebrare il 25° anniversario della loro approvazione, il 12 settembre 2012. Sono convinto che potrete trovare qui una fonte di ispirazione e di grazia. Desidero ringraziare Craig Larkin per la sua disponibilità e per la sua generosa accettazione del nostro invito. Prego perché tutti coloro che mediteranno su questi testi abbiano una conoscenza profonda della visione marista che significa tanto per noi, e che vi si impegnino.

John Hannan, Superiore Generale

Introduzione

“Riferimenti” è una parola ben conosciuta dai turisti e dai pellegrini. I viaggiatori previdenti fissano i loro punti di riferimento all’inizio di un viaggio e lungo il cammino consultano la bussola e altri “riferimenti” per verificare se sono sempre sulla buona strada.

Come viaggiatori o pellegrini, i Maristi, per definire il proprio cammino all’inizio della loro vita religiosa, utilizzano e consultano i punti cardinali delle loro Costituzioni per verificare se sono sempre sulla strada giusta.

Ma le Costituzioni descrivono spesso gli ideali. Abbiamo una prova qualunque che qualcuno, ad un certo momento della nostra storia, abbia vissuto secondo questi ideali?

La storia della nostra Congregazione è disseminata da racconti di confratelli le cui vite hanno riflettuto lo spirito espresso nelle Costituzioni. I 10 volumi recentemente pubblicati delle *Lettres reçues d’Océanie* contengono molte di queste storie. Questo nostro lavoro farà frequentemente – ma non esclusivamente – riferimento ai primi missionari e alle loro lettere. I Maristi ricordati in questo libro non sono necessariamente i “grandi” della Società. Molti sono sconosciuti alla maggioranza dei Maristi. Ma tutti hanno in comune una cosa: certi aspetti della loro vita riflettono certi aspetti delle Costituzioni mariste. Per questo il libro è sottotitolato “Lo spirito delle Costituzioni della Società di Maria riflettuto”.

Una parte importante delle nostre Costituzioni riguarda le procedure legislative o amministrative. Queste non sono trattate nel testo. Un’altra parte delle Costituzioni riguarda il nostro *modo di procedere*. È quello che possiamo vedere riflesso nella vita dei nostri predecessori.

Come utilizzare questo libro?

Lo scopo del libro è di aiutare il Marista a riappropriarsi delle Costituzioni, come richiesto dal Capitolo Generale 2009 (SD 25).

Il libro sarà più utile se il lettore lo utilizza in maniera tranquilla e meditativa, evitando la tentazione di andare avanti rapidamente nella lettura o di leggere delle storie senza riflettere sulle Costituzioni.

Suggeriamo un metodo in cinque tappe:

1. Leggere il numero delle Costituzioni attuali posto in alto a destra.
2. Leggere il numero delle Costituzioni del 1872 di P. Colin posto sotto al precedente. Questa frase farà abitualmente eco alle Costituzioni attuali. Passare un po' di tempo a chiedersi come i due testi comunicano tra di loro.
3. Leggere la storia di riferimento. Normalmente una sezione della storia è posta in rilievo con un bordino. Si tratta del testo che potrebbe prestarsi per la riflessione.
4. Rileggere e meditare il numero delle Costituzioni attuali.
5. Se fate questo esercizio da soli, potete entrare in una riflessione più orante sulle Costituzioni chiedendovi: "Alla luce di quanto ho letto, come sono chiamato ad agire?" Se l'esercizio viene fatto in gruppo, possiamo chiederci come questo numero delle Costituzioni tocca la vita di ciascuno o quale incidenza può avere sulla vita della comunità, della provincia o del distretto.

Sigle e opere citate

APM	Archivi dei Padri Maristi, Via Alessandro Poerio 63, Roma
AT	<i>Antiquiores Textus Constitutionum Societatis Mariae</i> , Roma 1960
CL	Claude Rozier (ed.), <i>Écrit de S. Pierre Chanel</i> , Roma 1960
Colin sup	Gaston Lessard, Bernard Bourtot (eds.) <i>Documents pour l'étude du généralat de Jean-Claude Colin (1836-1854)</i> , 3 vol. Roma 2007-2009.
Coste, J. (1963)	<i>De l'esprit de la Société de Marie : Commentaire historique des Constitutions des Pères Maristes</i> . Roma 1963.
Coste, J. (1990)	<i>Une certaine idée de la Société de Marie: Jean-Claude Colin</i> , Roma 1990.
FA	Jean Coste, <i>Un Fondatore in azione (Quelques Souvenirs)</i> , Roma 1983.
Goulter, M.	<i>Sons of France</i> , Wellington 1057.
Graystone, P.	<i>A short history of the Society of Mary (Marist Fathers and Brothers) 1854-1993</i> . Roma 1998.
Greiler, A. (ed.)	<i>Catholic beginnings in Oceania: Marist missionary perspectives</i> . Adelaide 2009.
Hayes, B.	<i>Quasi occulti: Some of the first twenty Marists</i> . Dublino 1969.
LRO	Charles Girard (ed.), <i>Lettres reçue d'Océanie</i> , 10 vol., Parigi 2009.
MAW	Archivi della Provincia di Nuova Zelanda, Wellington.
Mayet	Gabriel-Claude Mayet, <i>Mémoires</i> (ms APM), 11 vol.
Mullins, D.	<i>He spoke the truth in love, Bishop Patellisio Finau</i> , Auckland 1994.
OM	Jean Coste e Gaston Lessard (eds), <i>Origines Maristes 1786-1836</i> , 4 vol., Roma 1960.
OPS	<i>Our Pioneers Sisters – from correspondence 1836-1885 (Missionary Sisters of Mary)</i> , 4 vol. Roma 1972.
PF	Jean Coste (ed.), <i>Parole di un Fondatore (Entretiens spirituels)</i> , Roma 1974.
RMJ	<i>Recueil Mère Saint-Joseph</i> , Roma 1974.
Snijders, J.	<i>Pacific Commitment: Colin, the French founder of the Marist Missions in the Pacific 1835-1841</i> , 2010.
Wiltgen, R.	<i>The founding of the Roman Catholic Church in Oceania, 1825-1850</i> . Canberra 1979.

Capitolo I

Natura e Fondamenti della Società

Costituzioni 1

Questa piccola Congregazione di Sacerdoti e di Fratelli, approvata da Papa Gregorio XVI il 29 aprile 1836, porta il nome di Società di Maria. Deriva questo nome dall'iniziativa in cui riconosce la propria origine. La Società di Maria è un Istituto clericale di diritto pontificio.

Questa minima Congregazione... ha avuto fin dall'inizio la sorte di chiamarsi SOCIETÀ' DI MARIA, nome che fa ben capire sotto quale vessillo essa intenda combattere le battaglie del Signore e quale debba essere il suo spirito.

Costituzioni 1872, 1

Ciò che ci unisce

Fin dalle origini, i Maristi sono stati ispirati da due convinzioni:

La prima convinzione è che la Società di Maria esiste perché Maria l'ha voluta. Jean-Claude Colin e i suoi compagni ne erano convinti fin dagli inizi. Nel 1848, Colin disse: "Le parole 'Sono stata il sostegno della Chiesa nascente, lo sarò ancora alla fine dei tempi', agli inizi della Società sono state di fondamento e di incoraggiamento; erano continuamente presenti alla nostra mente. Abbiamo lavorato in questo senso, se così posso dire." (PF 152:1)

La seconda convinzione è che Jean-Claude Colin era l'uomo scelto per formare questo corpo chiamato Società di Maria. La regola che ha redatto per questa Società, approvata dalla Chiesa, ci rende come un corpo nella Chiesa.

Queste due convinzioni uniscono i Maristi di generazioni e di culture diverse.

Nella seconda generazione di Maristi, Alphonse Cozon difese il ruolo fondatore di Colin e la sua visione del ruolo della Società nella Chiesa. Solo un fondatore, scrive, avrebbe potuto avere una tale idea della Società. Questo potrebbe non essere evidente per altri, aggiunge, ma deve esserlo per noi. Poi aggiunge una cosa essenziale: "È perché crediamo in questo, che noi siamo uniti" (LM 431:33).

"Ciò che ci ha riunito è ciò che ci unisce"

Costituzioni 2

Il 23 luglio 1816, nel Santuario della Madonna di Fourvière a Lione, dodici sacerdoti e seminaristi si impegnarono a fondare una Congregazione che avrebbe portato il nome di Maria. Coloro che, durante i venti anni successivi, si adoperarono alla realizzazione di tale promessa erano convinti di corrispondere a un desiderio della Madre di Misericordia, desiderio che ritenevano espresso nelle seguenti parole: "Sono stata il sostegno della Chiesa nascente; lo sarò ancora alla fine dei tempi".

Dio stesso, per intercessione di sua Madre, ha posto i fondamenti di questa minima Società che... guidata e protetta dalla stessa Madre di Dio e sostenuta dalla grazia, deve essere sempre pronta a combattere le battaglie del Signore...

Costituzioni 1872, 422

Convinzione

Tra il 1816 e il 1836, Jean-Claude Colin lavorò costantemente per la Società e mantenne la promessa che aveva fatto di presentare personalmente il progetto alla Santa Sede.

Una volta eletto Superiore Generale, portò sulle sue spalle i pesi sempre più gravosi di tale responsabilità.

L'aspetto di Colin nel corso degli anni dimostra come egli consacrò numerosi anni della sua vita al progetto, convinto com'era che la Società di Maria fosse uno strumento scelto per compiere l'opera di Maria.



All'età di circa 50 anni egli diceva scherzando: Ho 70 anni. Faceva allusione alle sofferenze e alle difficoltà che gli avevano messo sulle spalle 20 anni di più. In realtà sembrava molto vecchio: i suoi capelli erano bianchi, i suoi tratti sfiniti dalla fatica erano quelli di un uomo di 70 anni. Coloro che non conoscevano la sua età erano molto colpiti quando ne venivano a conoscenza.

(Mayet 1,329m)

Costituzioni 3

Queste parole costituirono per Giovanni Claudio Colin e per i suoi compagni una sfida a fare propria l'ansia di Maria per la Chiesa del loro tempo, minacciata da nuovi pericoli. La nuova Congregazione doveva essere composta di vari rami in modo da raggiungere tutte le categorie di persone. Doveva essere universale e insieme diocesana; disposta ad andare ovunque ce ne fosse stato bisogno, ma identificandosi sempre strettamente con la Chiesa locale; doveva trarre ispirazione dalla presenza di Maria tra gli Apostoli per poter essere nella Chiesa una presenza tanto più efficace quanto più nascosta. Avrebbe infine potuto riunire sotto il nome di Maria tutti i credenti in un Terz'Ordine aperto a tutti. Così, alla fine dei tempi, si sarebbe visto nella Chiesa ciò che era stato visto agli inizi: una comunità di credenti di un cuor solo e di un'anima sola.

La nostra Società deve consacrarsi totalmente alla salvezza del prossimo in svariate opere di zelo...

Costituzioni 1872, 212

Universale e diocesana

Dopo la promessa di Fourvière del 1816, il gruppo degli aspiranti maristi si trovò disperso e in diocesi diverse, situazione dovuta alla ristrutturazione della diocesi di Lione. Si svilupparono due gruppi, il primo con riferimento alla diocesi di Belley, e l'altro con riferimento alla diocesi di Lione, dove l'Hermitage era il centro di attenzione.

Durante il ritiro che precedette l'elezione del Superiore generale, fu chiesto agli aspiranti maristi di lasciar da parte il loro attaccamento locale e di vedere la nuova Società come una congregazione universale. Il primo punto all'ordine del giorno del ritiro affermava:

“Non parlare né di Lione né di Belley” (OM 1, 402:1)

Una volta terminato il ritiro ed eletto Jean-Claude Colin come Superiore generale, Denis Maîtrepierre fece una riflessione sul momento della costituzione formale della Società:

“La Società di Maria era costituita; non era più né diocesi di Lione né diocesi di Belley; era cattolica. I membri si separarono con il bacio fraterno e la benedizione del loro superiore, ricolmi del desiderio ardente e sincero di lavorare per la gloria di Dio, per l'onore di Maria e per la santificazione delle anime, sotto gli ordini e secondo i consigli dell'obbedienza.”

Costituzioni 4

**Questa opera di Maria fu condivisa
da Giovanni Claudio Colin e dai Padri e Fratelli Maristi;
da Marcellino Champagnat e dai Fratelli Maristi delle Scuole;
da Giovanna Maria Chavoïn e dalle Suore Mariste;
e più tardi dalle Suore Missionarie della Società di Maria,
come pure dai membri del Terz'Ordine di Maria sparsi nel
mondo. Tutti questi gruppi sono stati considerati fin dai loro
inizi come appartenenti all'unica Famiglia Marista.**

Una famiglia marista

Le Suore Mariste

La Madonna proteggerà la Società di Maria... purché restiamo semplici, umili e senza pretese. Siate sempre unite voi suore, affinché essi non abbiamo che un solo cuore e una sola anima”.

Testamento spirituale di Jeanne-Marie Chavoïn (RMJ 108)

I Fratelli Maristi

“Quant’è consolante ricordarsi che abbiamo vissuto sotto gli auspici di Maria e nella sua santa Società”.

Testamento spirituale di Marcellino Champagnat (OM 1:417)

Le Suore Missionarie della Società di Maria

“Sono molto felice e molto fiera di aver iniziato questo movimento: i 13 anni di prove faranno parte del tempo più bello della mia vita”.

Testamento spirituale di Françoise Perroton (OPS 287)

Terz'Ordine di Maria

“Non dobbiamo dimenticare che siamo uniti con l’ordine intero dei Maristi”.

Resoconto della riunione del TOM, 27 ottobre 1837 (LM doc. 37)

Costituzioni 5

**Entrando nella Società di Maria,
i Maristi si propongono di camminare sulle orme
degli iniziatori del progetto marista.
Anch'essi vogliono venire incontro al desiderio di Maria,
quello di farsi per loro mezzo sostegno della Chiesa
in questi tempi di incertezza,
così come Lei lo è sempre stata dalla Pentecoste in poi.**

...Ella è stata insignita del dolcissimo nome di SOCIETÀ' DI MARIA perché quanti vi sono ammessi, ricordando a quale famiglia appartengono, comprendano che devono emulare le virtù di questa santa Madre e, per così dire, vivere della sua vita, specialmente nella pratica dell'umiltà, dell'obbedienza, della abnegazione di sé, della carità fraterna e dell'amore di Dio...

Costituzioni 1872, 1

Un progetto che colpisce

I primi tre aspiranti maristi, Etienne Déclas, Etienne Terraillon e Jean-Claude Colin, ha messo per scritto le loro impressioni sul progetto di Courveille di cominciare una nuova Congregazione che portasse il nome di Maria.

Etienne Déclas “era particolarmente colpito e profondamente impressionato dell’apertura di Courveille, e si entusiasmò di questo progetto.”
(OM 2, 750:2)

Etienne Terraillon scriveva:

“Si rivolge prima a me o al Signor Colin. Inizia dall’uno o dall’altro con le parole con cui il Signor Courveil si era indirizzato a se stesso: ‘Ovunque Gesù ha degli altari, anche Maria ha il suo altare a fianco. Gesù ha la sua Società, bisogna dunque che anche Maria abbia la sua’. Questa comunicazione ci colpì ambedue al grado supremo e ci lasciò come stupefatti”.

OM 2, 750:3

Jean-Claude Colin scriveva:

“Questa idea (di formare una Società di Maria) mi è stata molto utile. Quante volte hanno voluto associarmi a un’opera o a un’altra! Con questa idea, niente di tutto questo mi convinceva. Ma da quando l’abbé Courveille manifestò il progetto di una Società di Maria, mi sono detto: Ecco quel che fa per te! E mi sono unito a loro”

(OM 3, 819:9)

Costituzioni 6

Nello sforzo di comprendere il significato del nome della Società, i Maristi si riferiscono al Venerabile Giovanni Claudio Colin, che riconoscono quale proprio Fondatore. Le Costituzioni che egli ha dato rimangono per loro l'espressione autentica della natura e degli scopi della Società di Maria.

Tutti ricordino che entrando in religione si sono impegnati spontaneamente a tendere senza posa verso la perfezione e che l'osservanza delle regole è il mezzo necessario per il raggiungimento di questa perfezione come pure per la sopravvivenza della Società...

Costituzioni 1872, 449

La grazia del fondatore

Dopo il ritorno dal suo quarto viaggio a Roma per l'approvazione della Società, Jean-Claude Colin si dedicò alla redazione delle Costituzioni con rinnovata energia. I Maristi riuniti in ritiro nell'agosto del 1847 gli scrissero per incoraggiarlo in questo impegno, poiché gli riconoscevano un'autorità speciale in quanto fondatore della Società.

“Tutti riconosciamo, Reverendissimo Padre, che Dio e Maria sono con voi, che voi avete una grazia speciale per il governo della Società, e se qualcuno ne dubitasse, basterebbe gettare gli occhi su quanto è appena accaduto a Roma: pensiamo d'altronde, come diceva al Padre Laynès Sant'Ignazio mentre si occupava delle costituzioni del suo ordine, che Dio rivela ai fondatori la forma del proprio istituto.”

(Mayet 7, p. 175-179)

Tra i firmatari di questa lettera figurano coloro che potevano essere considerati come “i vecchi” della Società: Cholleton, Eymard, Maîtrepierre, Humbert, Dussurgey, Déclas, Dubreul e Julien Favre.

Costituzioni 7

**Essi perciò ricordano sempre e fanno tesoro delle parole
con cui il Fondatore ha espresso il legame
esistente tra il nome della Società e i suoi scopi:**

**"Questa minima Congregazione, benevolmente approvata dal
Sommo Pontefice Gregorio XVI il 29 aprile 1836, ha avuto fin
dall'inizio la sorte di chiamarsi SOCIETÀ DI MARIA, nome che
fa ben capire sotto quale vessillo essa intenda combattere le
battaglie del Signore e quale debba essere il suo spirito.
E' stata infatti insignita del dolcissimo nome
di SOCIETÀ DI MARIA:**

**1°. Perché quanti vi sono ammessi, ricordando a quale fami-
glia appartengono, comprendano che devono emulare le virtù
di questa santa Madre e, per così dire, vivere della sua vita,
specialmente nella pratica dell'umiltà, dell'obbedienza, della
abnegazione di sé, della carità fraterna
e dell'amore di Dio.**

**2°. Perché, tenendo sempre presente allo spirito questa ama-
bile Regina degli Angeli e degli uomini, in mezzo alle varie
fatiche che devono sostenere per il maggior servizio di Dio,
stimolati dagli esempi di una tale condottiera, confortati dai
suoi meriti e dalle sue preghiere, si impegnino con maggior
forza d'animo e con più viva fiducia, mediante l'aiuto della
grazia divina, all'opera della propria perfezione
e della salvezza del prossimo, e conservino fino alla morte
con assoluta fedeltà la fede Cattolica Romana
e la difendano con tutte le loro forze.
Così potranno raggiungere con più abbondante frutto
lo scopo che la Società si propone".**

Il nostro scopo

Nel 1840, un prete irlandese, P. Bernard O'Reilly, scrisse a Jean-Claude Colin per chiedergli delle informazioni sulla Società di Maria. Alcuni preti in Irlanda si interessavano alle missioni estere e cercavano un modo di vivere in comunità sul modello dei padri di San Vincenzo. Il loro progetto portò alla fondazione della scuola di All Hallows College in Irlanda, fondata da P. John Hand. La richiesta di P. Bernard O'Reilly spinse P. Jean-Claude Colin a scrivere una lunga lettera in cui descriveva le caratteristiche della Società.

In un breve paragrafo di questa lettera del 28 aprile, il fondatore stesso riassume gli scopi e gli obiettivi della Società:

Lo scopo di questa piccola Società è dunque di lavorare per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime sotto gli auspici di Maria; i suoi mezzi sono le missioni nelle contrade infedeli e nei paesi cattolici, e l'educazione della gioventù nei collegi".
(Colin Sup 1, 189:4)

Costituzioni 8

Per il fatto di portare il nome di Maria, i Maristi desiderano rassomigliare a Lei e seguire Gesù come Lei ha fatto. Contemplando Maria nei misteri di Nazaret e della Pentecoste e il suo ruolo alla fine dei tempi, essi giungono a condividere il suo zelo per la missione del Figlio nella lotta contro il male e si impegnano a rispondere con prontezza alle più urgenti necessità del popolo di Dio.

Questo nome fa ben capire sotto quale vessillo essa intenda combattere le battaglie del Signore e quale debba essere il suo spirito.

Costituzioni 1872, 1

Portare il nome

Etienne Terraillon fu uno di coloro che fecero la promessa a Fourvière nel 1816. Fece anche parte del gruppo dei 20 che pronunciarono i voti nel 1836. E fu il primo vicario generale della Società.

Nel 1859, scrisse i suoi ricordi delle riunioni che ebbero luogo al seminario. Quarant'anni dopo gli avvenimenti, si ricorda i due sentimenti forti che condivideva questo gruppo di seminaristi: il privilegio di portare il nome di Maria e la responsabilità di agire come Lei e di portare avanti bene la sua opera.

Condividemmo le nostre impressioni vicendevoli e determinammo di renderci disponibili risolutamente per l'esecuzione di un progetto che ci aveva affascinati fin dalla prima comunicazione che ci era stata fatta. Da quel momento cominciammo a riunirci tutti e quattro: Courveille, Déclas, Colin e io stesso. In quelle riunioni ci entusiasmavamo l'uno con l'altro per la felicità di votarci alla riuscita di una così bella opera... Approfittavamo di quelle riunioni per infiammarci nei nostri desideri, sia per la considerazione della felicità di essere i primi figli di Maria, sia per quella del grande bisogno dei popoli".

(OM 2, 750:3-5)

Costituzioni 9

**Come Maristi, essi desiderano respirare lo spirito
di Maria, vivere nell'umiltà e nell'obbedienza
e rinnegare se stessi per l'amore di Dio
e del prossimo.**

Non si ammetta facilmente... chi è troppo attaccato a sé o troppo delicato, perché di solito costoro sono portati alla tiepidezza e non sono atti a grandi cose...

Costituzioni 1872, 59

Una spiritualità robusta

Durante il suo mandato come superiore generale, Jean-Claude Colin inviò 121 missionari in Oceania in 15 gruppi: 74 sacerdoti, 26 fratelli maristi, 17 fratelli coadiutori, tre laici e una laica (Françoise Perrotton). Poco tempo dopo la partenza dei primi gruppi di missionari, Padre Colin e il resto della Società in Francia ricevono notizie sulle malattie, le privazioni e le morti dei missionari: padre Chanel viene assassinato a Futuna nel 1841, Mons. Epalle viene assassinato sull'Isola Isabella nel 1845, frate Blaise è assassinato in Nuova Caledonia nel 1847, tre Maristi vengono assassinati sull'Isola di San Cristobal nel 1847, tre Maristi sono dispersi in mare nelle Nuove Ebridi, altri due Maristi dispersi in mare in Nuova Zelanda. Numerosi missionari maristi persero la vita improvvisamente a causa delle privazioni e delle malattie. I Maristi avevano bisogno di una spiritualità robusta per sostenere una vita così difficile.

Colin invitava il sensibile **François Roulleaux-Dubignon** a vincere le sue personali preoccupazioni, a sviluppare una pietà semplice e senza complicazioni, a lasciar da parte i suoi dubbi interiori e a imbarcarsi verso le missioni.

La lettera di addio di Colin a Roulleaux-Dubignon era composta da sole 5 righe:

“Siate pieno di coraggio, Gesù e Maria camminano al vostro fianco.
Non avete nulla da temere;
Dappertutto troverete il vostro Padre celeste.
Continuerete il vostro noviziato durante la traversata
e vi preparerete così a ricevere degli ordini”.
(Colin Sup 1, 215)

Costituzioni 11

Per gli stessi motivi, i Maristi vivono i consigli evangelici di castità, obbedienza e povertà, per seguire Gesù Cristo e mettere tutto quello che sono e che hanno al servizio del suo Regno. Unicamente intenti a Dio, sostenuti dalla preghiera di Maria e dal suo esempio, essi si sforzano di diventare, secondo le parole del Fondatore, "strumenti sempre più efficaci delle divine misericordie" (Cost. 1872, n. 118).

...Essi si renderanno strumenti più efficaci delle divine misericordie verso il prossimo.

Costituzioni 1872, 118

Strumenti di misericordia

Jean Guitton (1901-1999) era un intellettuale cattolico francese che insegnò in numerose università, in particolare alla Sorbona di Parigi. Divenne membro dell'Accademia Francese e fu il primo osservatore laico ad essere invitato ad assistere al concilio ecumenico Vaticano II. Divenne amico di Paolo VI.

Guitton era un amico di lunga data dei Maristi in Francia e fu influenzato dallo spirito marista che aveva ricevuto dai Maristi conosciuti. Nell'introduzione a uno dei suoi libri, racconta la storia di un suo conoscente che, dopo essersi allontanato dalla Chiesa per numerosi anni, desiderava rientrarvi, ma aveva timore di confessarsi. Jean lo incoraggiò e lo aiutò a prepararsi. Qualche tempo dopo, Guitton incontrò di nuovo il suo amico, che gli manifestò la sua felicità per aver compiuto il cammino di ritorno alla pratica della fede. Gli spiegò dettagliatamente ciò che il prete gli aveva detto in confessione e come lo aveva trattato, proprio lui, con compassione e comprensione. Jean ascoltò con attenzione e quando l'amico ebbe finito, gli disse: "Allora il prete che vi ha confessato era un padre marista!". Sorpreso, l'amico riconobbe che aveva indovinato. Guitton, che aveva una buona conoscenza dei Maristi e dello spirito marista di misericordia, fu capace di riconoscere questa qualità dal modo in cui il prete aveva accolto il suo amico.

Costituzioni 12

La loro vocazione è propriamente missionaria: andare di luogo in luogo per annunciare la Parola di Dio, esercitare il ministero della riconciliazione, fare catechesi, visitare malati e carcerati e praticare le opere di misericordia. Si dedicano con particolare attenzione ai più trascurati, ai poveri e a quanti soffrono ingiustizia. Sono pronti ad assumere questi impegni in ogni luogo e in qualunque momento.

È nostra vocazione andare di qui e di là, e di lavorare alla salvezza del prossimo, predicando la parola di Dio, ascoltando le confessioni, catechizzando i poveri e i bambini, e attendendo ad altri ministeri dello stesso tipo.

Summarium 1833, AT 1, s, 42

Missionario e apostolico

Ci vuole un po' di tempo prima che i Maristi in Francia e in Oceania trovino un modo uniforme di firmare le loro lettere. I missionari in Oceania firmano in modi diversi: p.m. (*prêtre missionnaire*), oppure m.ap (*missionnaire apostolique*), oppure p.a. (*prêtre apostolique*), oppure p.m.m.a. (*prêtre mariste, missionnaire apostolique*). Nel 1849, i missionari cominciano ad utilizzare altri titoli: missionnaire apostolique Societatis Mariae (1849 LRO 809), oppure *prêtre Societatis Mariae* (1854 LRO 1324) e infine S(ocietatis) M(ariae) (1854 LRO 1355).

Anche in Francia ci sono modi diversi di firmare le lettere. L'elemento comune ai Maristi, tuttavia, è che essi hanno capito che il loro compito è missionario e apostolico. Nel 1833, Jean-Baptiste Chanut firma la sua lettera a Marcellino Champagnat "Chanut, prêtre missionnaire".

Agli inizi, i Maristi di Lione hanno trovato il modo di essere missionari "fuori delle mura della chiesa". Jean-Claude Colin era contento di quello che facevano.

Parlando del loro lavoro, Colin commentava:

"C'è chi dice: I Maristi vanno nelle prigioni, curano i poveri... È così che bisogna agire, quella è veramente un'opera di Dio."

PF 18:3

Costituzioni 13

**Guidati dal Vangelo, dalla dottrina della Chiesa
e dalle intuizioni di Padre Colin sull'educazione,
si dedicano ad ogni forma di educazione,
soprattutto tra i giovani.**

...tale nobilissimo scopo si può raggiungere solo se le loro fatiche e i loro sforzi procedono tutti da Dio e a Dio si riferiscono...

Costituzioni 1872, 452

I tre scopi dell'educazione

Mons. Devie chiese a Jean-Claude Colin di occuparsi del collegio di Belley nel 1829. Colin, a 39 anni, non aveva alcuna esperienza di educazione. Non perse tempo a prefissare i suoi obiettivi, e quando nel novembre 1829 iniziò l'anno scolastico presentò ai professori, in 15 pagine, un piano per l'educazione dal titolo "Avvisi ai signori professori, prefetti, direttori e superiore del seminario minore di Belley. Anno 1829".

Per Colin, l'educazione è un "impegno sublime", un "lavoro celeste", una "seconda creazione". Enumera i tre scopi dell'educazione marista: formare dei cristiani impegnati, dei buoni cittadini, delle persone educate.

Circa duecento anni più tardi e senza conoscere nulla degli "Avvisi" di Padre Colin, un giovane ex-alunno di un collegio marista racconta la sua esperienza con i Maristi:

"L'educazione al collegio si basa sulla tradizione e la filosofia Mariste: ciascun individuo è trattato come individuo unico, dove ciascuno può crescere dal punto di vista spirituale, accademico, emozionale, fisico e sociale in un ambiente cattolico che protegge.

Niente si può paragonare con l'esperienza di leadership e di crescita personale che il collegio ci ha offerto.

L'aspetto spirituale della vita del collegio era sempre presente. Esito persino a parlare di spirituale come una prospettiva distinta perché è inseparabile dalle altre – faceva semplicemente parte di tutto ciò che facevamo e anche di ciò che eravamo".

Costituzioni 14

I Maristi sono chiamati a fondare la Chiesa là dove essa non c'è ancora e a rinnovare le comunità esistenti, piuttosto che a partecipare alle sue attività là dove già esiste e dispone di risorse sufficienti. La Società non è più nella linea della sua vocazione quando si lega a particolari opere in modo tale da non essere più disponibile per le necessità più urgenti alle quali può chiamarla la sua missione.

Alla Società non conviene assumere la cura di parrocchie se non nei paesi dipendenti dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide o a meno che si tratti della cura di una piccola parrocchia, meta di pio pellegrinaggio, o in altro simile caso.

Costituzioni 1872, 7

Un punto fondamentale

Durante una riunione di Jean-Claude Colin e il suo Consiglio nel 1846, accadde un incidente divenuto celebre nella tradizione marista. Mayet lo ha definito un incidente “molto importante” (FC FS 129).

L'argomento in discussione era se i Maristi potevano accettare la responsabilità di una parrocchia a Valbenoîte. Mayet registra una conversazione tra il fondatore e Etienne Terraillon, di cui Mayet dice che è “una dei membri più anziani della Società”, aggiungendo che “aveva molte virtù”.

Terraillon aveva suggerito che poteva essere utile alla Società accettare la responsabilità della parrocchia. Mayet scrive che Colin era “sbalordito”, “sconcertato” per la proposta di Terraillon e che aveva risposto “con forza”, opponendosi all'idea “con un vigore straordinario”. Mayet non aveva mai visto il fondatore così accalorato. Ha parlato “con un tono autoritario inesprimibile” per tre quarti d'ora, agitando le braccia e camminando freneticamente.

Secondo il racconto di Mayet, Colin aveva timore che in un tale ministero i Maristi “si divertiranno a confessare la bigotteria, non studieranno più, si attaccheranno a un ministero fisso”.

I Maristi parroci? Mai! Se ci chiedono di esercitare le funzioni curiali per quindici giorni, per tre settimane, va bene. Ma abitualmente, mai! Se all'estero, per esempio a Sydney, mi proponessero di servire una parrocchia, va bene, forse accetterei, anche i Gesuiti lo fanno, sono terre di missione. Ma nei nostri paesi, che mai, signori, che mai si riparli di questo.

PF 129:11

Costituzioni 15

Scegliere il nome di Maria significa entrare in una speciale relazione con Lei: i Maristi imparano così a mettersi nei riguardi del prossimo in un atteggiamento tale che per loro mezzo Maria possa essere presente nella Chiesa di oggi come lo fu nella Chiesa nascente. Maria non impose la sua posizione privilegiata di madre di Gesù, ma fu pronta ad essere soprattutto sua prima discepola, colei che "ascolta la Parola di Dio e la mette in pratica" (Lc 8,21).

...devono emulare le virtù di questa santa Madre e vivere della sua vita, specialmente nella pratica dell'umiltà, dell'obbedienza, della abnegazione di sé, della carità fraterna e dell'amore di Dio.

Costituzioni 1872, 1

Nessun privilegio

Guillaume Douarre era prete diocesano da otto anni quando entrò nella Società di Maria. Il giorno della sua professione, a 32 anni, fu nominato coadiutore di Pierre Bataillon, il quale stava per essere nominato Vicario apostolico dell'Oceania centrale. Douarre fu consacrato vescovo di Lione e poi partì per Wallis dove consacrò il suo Vescovo, Mons. Bataillon. Douarre e i suoi missionari portarono la fede in Nuova Caledonia dopo tre tentativi infruttuosi. Morì di febbre e di privazioni all'età di 43 anni.

Come vescovo non chiese mai nessun privilegio; al contrario, viveva come i suoi missionari ed era vicino alla gente.

Pierre Rougeyron, suo confratello e amico di lunga data, scrisse:

"Non avendo alcuna risorsa materiale, abbiamo cominciato a guadagnarci il nostro cibo con il sudore della nostra fronte. Mons. Douarre ha depresso le sue insegne episcopali; per primo ci ha dato l'esempio del lavoro e delle altre virtù; da quel momento fino ad oggi ha dimenticato di essere vescovo per confondersi con i suoi fratelli, poche volte si è ricordato di avere il peso dell'episcopato.

L'episcopato ha qualcosa di brillante al di fuori, cioè nei nostri paesi civilizzati, ma nelle missioni, soprattutto quelle che iniziano, colui che accetta quella pesante mitra deve avere una grande dedizione e grandezza d'animo.

Bisogna essere stati nelle missioni per capire bene quello che ho detto e quello che non dico".
(LRO IV, 452:11)

Costituzioni 16

**I Maristi danno con tutte le forze il loro appoggio
al Vescovo di Roma e si mettono a sua disposizione per
rispondere ai bisogni della Chiesa nel mondo intero.
Sospinti dall'anelito per l'unità della Chiesa,
essi cercano costantemente di porre fine alle divisioni
che lacerano il popolo di Dio.**

Lo scopo che la Società si propone esige che i Maristi abbiano per il Sommo Pontefice sommo rispetto e somma reverenza in quanto Vicario di Nostro Signore Gesù Cristo sulla terra e nocchiero della nave della fede...

Costituzioni 1872, 11

Guarire e superare le divisioni

Maurice Villain fu uno dei discepoli dell'erudito ecumenico Paul Couturier e suo collaboratore nella diffusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

Villain riprese le idee di Couturier sull'*ecumenismo spirituale* e le rinforzò, sostenendo che tutti coloro che sono battezzati, sono battezzati nel Cristo, indipendentemente dalla loro confessione dottrinale. Sottolineò l'importanza di pregare con persone di diverse confessioni cristiane, e non solo per loro, e parlò di un "monastero invisibile" di persone unite nella preghiera per l'unità, appartenente in qualche modo all'Ordine di Gesù in Preghiera.

All'epoca, tutto questo fu considerato come un insegnamento pericoloso. Gli scritti di Villain attirarono l'attenzione del Sant'Ufficio che li giudicò capaci di confondere la fede dei fedeli. Villain dovette sottoscrivere una ritrattazione di quanto era considerato errore. Obbedì.

Ma ben presto i suoi scritti furono considerati profetici. Papa Giovanni XXIII teneva sul suo comodino uno dei suoi libri, "La preghiera di Gesù per l'unità dei cristiani". Disse al suo segretario personale: "Davvero, qui ci trovo il mio pensiero".

Il pensiero di Villain su Maria dal punto di vista ecumenico può essere letto come un commento allo spirito marista.

"Ho lasciato intendere che di tutti gli apostolati della mia vita sacerdotale, quello della Settimana per l'Unità è stato il più esaltante e che era quello che mi aveva marcato in profondità".
Maurice Villain

Costituzioni 17

**Pur avendo la Società carattere e vita propri, i
Maristi lavorano nella Chiesa locale in modo tale
che il Vescovo si senta invitato a considerare la
Società come sua.**

Infine, si comportino ovunque con tanta prudenza e riverenza che i Vescovi amino la nostra Società, la favoriscano, la proteggano e, per così dire, la considerino come loro propria.

Costituzioni 1872, 13:2

Buone relazioni

I vescovi in Francia apprezzavano i Maristi soprattutto per la loro maniera di lavorare nella diocesi.

Mons. Donner de Bourdeaux ha dichiarato che i missionari maristi facevano molto del bene, e che i Signori parroci volevano solo i Maristi per le loro missioni.

“Verdelais era certamente la peggior parrocchia della mia diocesi. Oggi è la migliore, grazie allo zelo di Padre Lagniet...”

I vostri Padri hanno preso una direzione che ha permesso di guadagnare la fiducia e l'affetto di tutti i parroci. Avevo inteso dire, e io stesso a volte l'ho constatato, che i missionari, approfittando del loro talento e dei loro soldi, trattano con un po' di sufficienza i parroci. Da qui i contrasti: li si guarda e li si teme come spioni. I vostri Padri, al contrario, non sono temuti, sono amati. Lo ripeto: i vostri Padri hanno preso una buona strada”.

(Mayet V, p. 404)

Colin chiese che le parole del vescovo fossero messe per scritto perché servissero come consiglio ai novizi.

Costituzioni 18

**Attivamente presenti nella Chiesa locale,
i Maristi vi portano il proprio specifico contributo
vivendo e comunicando l'atteggiamento
di modestia e di nascondimento per favorire
l'edificazione della comunità cristiana.**

Siano contenti se gli uomini non fanno alcuna menzione delle loro fatiche: poco importa infatti che la gente non parli di loro, purché il Padre che è nei cieli e vede nel segreto si degni di guardarli con benevolenza.

Costituzioni 1872, 262

Il nascondimento

Lo stile dei Maristi nel fare le missioni tra i fedeli non era quello che la gente aveva conosciuto in precedenza, e l'effetto del loro nascondimento era notevole. Nel 1840, Denis Maîtrepierre scrive a Benoît Lagniet a riguardo di una missione predicata da **Etienne Séon** e **Victor Poupinel**.

“Il padre Séon e il p(adre) Poupinel lavorano nella diocesi di Moulin, in una parrocchia dal terreno spinoso. Il nome di missionario avrebbe impressionato, non lo hanno pronunciato. La borghesia gridava contro i preti stranieri, il s(ignor) curato tremava e temeva di dover lasciar andare via i due missionari. Cosa è successo? Tutto si è mosso, loro sono in grado di mantenersi, il parroco vorrebbe veder raddoppiare i missionari, chiede loro di prolungare il soggiorno per terminare ciò che hanno iniziato con le lacrime, continuato con frutto e proseguito con gioia. Maria benedice i Maristi: in hoc gaudeo, sed et gaudebo”.

(Colin sup I, 151:7)

Costituzioni 19

I Maristi stimano i sacerdoti diocesani e gli altri religiosi, li aiutano e collaborano con loro nel compito che svolgono nella comunità cristiana. Si impegnano particolarmente a rendere i laici capaci di vivere in pienezza la loro vocazione cristiana e di esercitare il loro ruolo nella vita e nel mistero della Chiesa.

Verso i parroci, i vicari e gli altri ecclesiastici del luogo si mostrino del tutto umili e rispettosi. Non assumano le veci dei parroci e non prendano il loro posto né in chiesa né a tavola. Non prendano nessuna iniziativa di qualche rilievo senza consultarli e si guardino bene dal fare cose a loro sgradite.

Costituzioni 1872, 258

Il rispetto degli altri

Il periodo delle “Missioni mariste” nel Bugey durò 6 anni, dal 1824 al 1829. In questo periodo i Maristi predicarono 27 missioni, ciascuna della durata di un mese. La maggior parte degli spostamenti avveniva a piedi nella neve e nel fango dell’inverno. Padre Colin voleva che il racconto dell’esperienza di quelle missioni fosse messo per scritto per le generazioni future.

Mi piacerebbe proprio che le nostre origini fossero messe per scritto... Vedo che è ancora il modo migliore per conoscere bene lo spirito della Società. Quando un missionario arriva in una parrocchia, sia piccolo, molto piccolo. Ah! mi sia permesso dirlo: I Maristi, i piccoli Maristi sono già causa di un miglioramento. Ci sono stati qualche volta dei missionari che, arrivati in una parrocchia, si comportavano con arroganza, dicevano il *benedicite*, occupavano i primi posti. Adesso, nella diocesi di Lione, in questa diocesi (di Belley), non si fa più così: i nostri esempi vi hanno contribuito. Sì, signori, un Marista missionario deve sottomettersi al parroco, deve ascoltare i suoi consigli. Che predichi, che confessi, va benissimo: questo è il suo compito. Ma per il resto non detti legge.

(PF 11:7-8)

Costituzioni 21

Secondo la loro tradizione, i Maristi devono rifiutare qualsiasi dignità ecclesiastica o civile fuori della Società. Ciò li aiuta a restare liberi dallo spirito di ambizione, tanto opposto allo spirito di Maria.

...aggiungeranno il voto di non accettare dignità ecclesiastiche o civili fuori della Società finché rimarranno in essa. Questo voto non sarà vincolante nei paesi infedeli, né conserverebbe valore in presenza di un esplicito ordine del Sommo Pontefice sotto pena di disobbedienza.

Costituzioni 1872, 2

Senza alcuna ambizione

Pierre Bataillon è una delle grandi personalità della missione di Oceania.

Fu nominato Vicario Apostolico dell'Oceania Centrale nel 1843. La sua forte personalità lo mise spesso in conflitto con gli altri, compreso Jean-Claude Colin. Tuttavia, è grazie al suo zelo e alla sua energia che la Società di Maria si è insediata a Wallis e Futuna, Tonga, Figi e Samoa.

La lettera di Jean-Claude Colin a Bataillon dopo la sua nomina riflette la preoccupazione del fondatore sui pericoli che la dignità episcopale può rappresentare per le essenziali qualità mariste di semplicità e umiltà. Riflette anche la sua convinzione che questo stesso spirito di umiltà debba spingere tutti i Maristi ad accettare la chiamata a servire la Chiesa:

“Eccovi elevato alla dignità episcopale e posto sulle tracce degli apostoli... Accettate senza remore e con umiltà l'incarico che il cielo vi impone. Nella posizione in cui vi trovate, non potreste ragionevolmente rifiutarlo senza andare contro la volontà di Dio e contro l'obbedienza.

Vostra Eccellenza non dimenticherà mai che la Società è stata e continua ad essere vostra madre; onoratela come tale tutti i giorni della vostra vita; conservate il suo spirito di modestia, di semplicità, di povertà e l'obbedienza. Siate persuaso che in questo modo attirerete le benedizioni del cielo sul vostro ministero”.

(Colin sup II, 48:1,6)

Costituzioni 22

I Maristi cercano ispirazione nella frase
tradizionale: "Sconosciuti e nascosti nel mondo".

Per Giovanni Claudio Colin essa racchiudeva,
alla luce della propria esperienza spirituale
e pastorale, la migliore espressione
della presenza di Maria nella Chiesa.

Infine evitino con cura la ricerca della propria gloria, nemica della gloria di Dio; si compiacciano di rimanere sempre ignorati e stimati come nulla.

Costituzioni 1872, 262

Vite scritte sulle acque

Jean-Baptiste Bréhéret aveva 28 anni quando lasciò la Francia per l'Oceania, nel 1843. Dopo alcuni mesi nell'isola di Wallis, fu mandato a Figi come membro della prima comunità marista là formata. Vi restò per 54 anni, fino alla sua morte nel 1898. Bréhéret costruì il suo battello, fece le sue vele e trascorse la maggior parte della sua vita sulle acque. Coprì migliaia di chilometri tra le 250 isole abitate dell'arcipelago. Nel 1861, c'erano 4.000 catecumeni e 500 cristiani battezzati. Nel 1887, il numero dei convertiti aveva raggiunto i 14.000.

*"Quando qualcuno gli diceva di scrivere le sue memorie, rispondeva: *Le ho scritte con la chiglia del mio battello sulle acque turbolente del Pacifico*".*
(Goulter, Introduzione)

Costituzioni 23

**I Maristi apprendono da Padre Colin e, come lui,
da Maria, in quale modo dedicarsi all'opera della
evangelizzazione così che il Vangelo sia accolto in
tutta la sua potenza e chiarezza.
Ardenti di zelo apostolico per il Regno,
essi si mettono alla sequela del Signore
spogliandosi di ogni ricerca personale affinché
niente faccia ostacolo all'ascolto della Parola di
Dio. E' attraverso la sua venuta nel mondo
in oscurità e in povertà che Gesù ha portato
uomini e donne al Padre.**

...pur dovendo impegnarsi in vari ministeri per la salvezza delle anime, sembrano tuttavia sconosciuti e come nascosti in questo mondo.

Costituzioni 1872, 50

Come una luce invisibile

Gabriel Voisine (1878-1884) è stato filosofo e professore all'Istituto Cattolico di Parigi; ha lavorato come direttore spirituale nella Società di Maria ed è stato Marista per 82 anni. È morto all'età di 105 anni. I suoi scritti sulla spiritualità marista riflettono la sua profonda fede, come ricorda P. Marcel Mahé:

A 17 anni cercavo una congregazione mariana attraverso la quale poter consacrare la mia vita alle missioni estere. Avevo già contattato altre congregazioni che mi avevano scioccato, perché al posto di darmi delle informazioni sulla congregazione, cercavano al contrario di attirarmi. Infine contattai i Maristi. Mi rispose Padre Voisine, allora provinciale di Parigi, che mi inviò un articolo sulla spiritualità marista che aveva scritto su una rivista, articolo più tardi pubblicato a parte. Ma nulla per attirarmi. Questo mi fece decidere.

“Essere un uomo di Dio e nient'altro che questo, senza fare grande rumore..., non esistere che come forma umana della sovrana Bontà... passare attraverso il mondo, invisibili, nascosti, come la luce. La luce rende gli oggetti percettibili..., ma lei, non la si vede. Sconosciuti e nascosti! Si è voluto che queste due piccole parole fossero la formula dello spirito marista. Mi sembra più giusto prenderle... come il risultato delle attitudini, delle opere, degli atteggiamenti pratici del Marista”.

(Gabriel Voisine, *La spiritualité mariste*, 84-85)

Costituzioni 24

Lo spirito dello "sconosciuti e nascosti" conduce i Maristi ad abbracciare una vita di semplicità, modestia e umiltà. Niente nella loro vita o nel comportamento, né orgoglio né ambizione, deve causare in chiunque resistenza alla salvezza offerta da Dio. Si mostreranno, come Maria, pieni di delicatezza verso gli altri, rispettosi della loro libertà e sensibili ai loro punti di vista. Questo spirito li metterà in grado di percepire le aspirazioni del popolo di Dio e di discernere i segni di speranza presenti nel mondo d'oggi.

...preferiscano quei ministeri che agli occhi degli uomini sembrano meno onorifici e meno proficui pur essendo a Dio ugualmente graditi.

Costituzioni 1872, 262

Amabili e rispettosi

Pierre Joseph Convers fu uno dei primi 20 Maristi che fecero la professione nel 1836. Trascorse la maggior parte della sua vita come prete missionario nelle regioni di Francia dove la fede era stata abbandonata, dove il clero era stato negligente, dove i conflitti avevano diviso le parrocchie.

Nella città di Cognac si presentò una situazione difficile. Il parroco della parrocchia era morto dopo 50 anni di servizio pastorale. Ma aveva trascurato la parrocchia per numerosi anni. Le autorità civili rifiutarono il prete nominato dal vescovo come successore. Inoltre il vice parroco, che si aspettava di essere nominato parroco, aveva preso possesso del presbiterio.

Pierre Convers fu mandato a Cognac come vicario. Non fu accolto in presbiterio e dovette trovarsi una camera all'ospedale. Quando il vice parroco rifiutò di trasferirsi in un'altra parrocchia, il vescovo lo sospese e nominò Convers come parroco temporaneo della parrocchia. Il vice parroco abbandonò il presbiterio ma restò in città e suscitò una forte opposizione contro Convers.

Jean-Claude Colin inviò a Convers un vice parroco. I due Maristi cominciarono silenziosamente a fare catechismo ai ragazzi e a visitare le prigioni della città. La gente fu sorpresa dall'approccio dei Maristi e progressivamente fu conquistata. Ben presto la popolazione accettò il prete inviato dal Vescovo come parroco. Il giorno in cui il parroco si insediò, i due Maristi lasciarono tranquillamente il presbiterio e la parrocchia.

(cfr. Hayes, p. 31)

Costituzioni 25

Così, pur mostrandosi disposti ad intraprendere qualsiasi ministero utile alla costruzione della Chiesa per il bene del mondo, essi lavorano in modo tale che non ci si accorga, per così dire, della loro presenza.

Qualunque apostolato debbano esercitare per obbedienza, si comportino con tanta modestia, dimenticanza di sé e abnegazione da risultare veramente sconosciuti e come nascosti in questo mondo.

Costituzioni 1872, 8

Passare senza fare rumore

Secondo uno dei suoi biografi, **Jean-Antoine Seón** “ha probabilmente fatto più di ogni altro Marista per trasferire agli Antipodi la ricchezza dello spirito del Fondatore”. Anche se noi non conosciamo quasi nulla su di lui. Fu uno dei primi 20 Maristi ad emettere i voti nel 1836. Lasciò la Francia per l’Oceania nel 1840 e arrivò in Nuova Zelanda nel 1841.

Poiché era disponibile a fare qualunque cosa in qualsiasi luogo, gli fu chiesto di fare molte cose per le quali non era preparato o capace. Voleva dedicarsi al ministero tra i Maori e consacrò molti sforzi per imparare la lingua, ma si ritrovò al servizio degli immigrati francesi e irlandesi. Trovava la solitudine difficile da sopportare e nondimeno gli fu chiesto di vivere solo e lontano dai suoi confratelli. Gli fu chiesto di fare l’economista di una missione in profonda crisi finanziaria, compito per il quale non era preparato.

Il suo ministero lo portò dappertutto in Nuova Zelanda. Viaggiò attraverso il paese soprattutto a piedi e spesso a piedi nudi per risparmiare sulle scarpe.

Morì a 70 anni, lasciando dietro di sé null’altro che una reputazione di santità inconsueta e i frutti del suo lavoro apostolico.

“Venne da noi, visse tra di noi circa cinquant’anni; la memoria delle sue virtù circonda ancora il suo nome. Ma se vogliamo scrivere nero su bianco una descrizione concreta di questo uomo, passa senza fare rumore e noi non riusciamo ad afferrare che un’ombra”.
(Goulter, p. 96)

Costituzioni 26-27

La Società di Maria desidera portare la salvezza a tutti. Ma non può adempiere la propria missione se i suoi membri non si preparano adeguatamente a questo scopo sia sotto l'aspetto intellettuale che spirituale. Perciò tutti si applicheranno con diligenza all'acquisizione delle conoscenze e delle competenze necessarie per dedicarsi all'opera di Maria. I superiori si impegneranno al massimo perché le capacità di ciascun Marista vengano sviluppate e messe interamente a profitto.

Attraverso la preghiera impareranno a mettere disinteressatamente le loro capacità a disposizione della Società per la causa del Regno.

L'umiltà che caratterizza l'apostolato marista non esclude il conseguimento di titoli accademici anche elevati e l'alta specializzazione professionale.

Per raggiungere lo scopo della Società è assolutamente necessario che in essa vengano coltivati i rami del sapere che possono servire alla salvezza delle anime.

Costituzioni 1872, 42

Uomini istruiti

Il desiderio di Jean-Claude Colin di elevare il livello di istruzione nella Società aveva un motivo molto semplice: senza una buona istruzione, la Società non potrà raggiungere i suoi scopi. I preti, semplici e umili, delle origini aveva gettato delle basi solide. Ma ora era necessario qualcosa di più. “Noi non siamo ben istruiti... È il lato debole della Società... È la piaga della Società”, disse nel 1846 (PF, 109:2).

La vita intellettuale di **Romain Butin** fu messa al servizio degli scopi pastorali ed ecumenici della Società. Nato in Francia nel 1871, emigrò negli Stati Uniti con la sua famiglia e si unì alla Provincia marista di Washington. Fu ordinato prete nel 1897.

A partire dal 1912 fino alla sua morte nel 1937, Butin insegnò all'Università Cattolica d'America. Grazie alle sue ricerche, al suo insegnamento della letteratura e della grammatica ebraica, poté, in maniera sconosciuta, contribuire alla costruzione di ponti e aprire la via per un dialogo tra Ebrei e Cristiani.

Il suo contributo più importante fu l'iniziativa di gettare le basi di ciò che sarebbe divenuta l'Associazione Biblica Cattolica d'America. Colin diceva:

“La Società deve applicarsi alla scienza, altrimenti non raggiungerà il suo scopo. Abbiamo dunque bisogno della scienza, Signori, e dobbiamo usare tutti i mezzi per acquisirla. Se non ci fosse la scienza nella Società, tremerei per il suo futuro”.

(PF 141:18, 19; 109:12)

Costituzioni 28

Niente contribuirà più efficacemente al raggiungimento degli scopi della Società quanto un profondo e scambievole amore tra i suoi membri. I Maristi si rispettano vicendevolmente come fratelli nel Signore e prendono cura di allontanare tutto ciò che potrebbe diventare motivo di divisione.

Non c'è dunque forse nulla che debbano curare con maggior ardore quanto l'applicarsi a mantenere e favorire in tutti i modi questa unione dei membri tra loro e con il loro capo...

Costituzioni 1872, 24

Nulla è più importante...

Victor Poupinel fu attratto nella Società di Maria dalla lettura delle lettere dei missionari pubblicate negli *Annales* della Propagazione della Fede. Incontrò Jean-Claude Colin nel 1838 ed entrò dai Maristi in quello stesso anno. Fece professione e fu ordinato prete nel 1839.

Poupinel visse con Colin a Puylata dalla sua ordinazione alle dimissioni di Colin da Superiore Generale nel 1854. In questo modo, ricevette una solida formazione nello spirito e nel modo di fare maristi. Fu un legame tra il fondatore e i missionari del Pacifico e trasmise loro, senza alcun dubbio, il timbro dell'identità marista. Trascorse tutta la sua vita al servizio delle Missioni. Per 13 anni viaggiò attraverso il Pacifico come Visitatore delle Missioni (1857-1870).

Poupinel scrisse delle lettere a ciascun missionario marista, alle pioniere SMSM, a dei catechisti e a dei neofiti. Scriveva talvolta fino a 47 lettere in un giorno. Il suo biografo lo chiamò il "padre delle Missioni d'Oceania". Poupinel scrisse al superiore generale, Padre Favre:

"Il buon Dio mi ha dotato di una salute robusta. Posso dedicarmi ad un lavoro praticamente senza interruzioni. Ho sopportato facilmente le fatiche dei viaggi. Non rimpiango assolutamente la Francia. Amo questi paesi. Amo gli Oceaniani ed essi mi amano. Nulla mi è caro come il bene dei miei Confratelli, come il successo delle loro fatiche..."

Costituzioni 29

**Evitano attentamente ogni discriminazione
che potrebbe venire da differenze di razza,
di nazionalità, di regione o di cultura. Cercano di
capirsi gli uni gli altri, di ascoltarsi, di comunicare
frequentemente in spirito di amicizia e di andare
oltre i propri punti di vista e i propri interessi
per amore del Regno.**

Si ameranno perciò gli uni gli altri come fratelli nel Signore, non dando alcun peso alle differenze di regione o di patria...

Costituzioni 1872, 24

Nessuna discriminazione

Jean Bériard, nato nel 1848 a Nièvre, Francia, fu ordinato prete nel 1876 e fu nominato superiore della scuola apostolica di Differt, in Belgio.

La casa di Differt era situata in un vero crocevia europeo, vicina al Lussemburgo, alla Francia, alla Germania e all'Olanda. Coloro che lo hanno conosciuto, dicono di padre Bériard che era un "fervente patriota" e che tutto ciò che riguardava la Francia gli andava dritto al cuore. Era pertanto un fatto considerevole vedere quest'uomo, che parlava benissimo il tedesco, aprirsi con estrema delicatezza a tutti coloro che incontrava, indipendentemente dalla cultura o dall'origine.

Lasciò Differt nel 1910 per fondare la scuola apostolica di Hulst, in Olanda.

A Hulst, durante la guerra del 1915-18, tutti gli studenti in età furono mobilitati, gli uni nell'esercito francese, gli altri nell'esercito tedesco.

Il padre Édouard Govaerts, studente di Hulst in quegli anni, racconta nelle sue Memorie:

"Il povero padre spiava con ansia ogni giorno l'arrivo del postino che per nove volte gli portò la straziante notizia della morte sul campo dei suoi ragazzi, tanto sul fronte alleato che su quello tedesco. Ogni volta, con gli occhi colmi di lacrime e il cuore a pezzi, ce ne dava notizia facendo l'elogio di ciascuno 'senza distinzione di nazionalità'.

Jean Bériard morì il 24 marzo 1933 a Hulst.

Costituzioni 30

**Un battezzato diventa membro della Società
di Maria mediante la professione religiosa.
La professione, comune a tutti, fa dei Maristi una
sola famiglia nella quale ciascuno gode i medesimi
diritti ed è vincolato dai medesimi doveri.
Le sole eccezioni sono quelle prescritte dal Diritto
Canonico e dalle presenti Costituzioni.**

Tutte le persone... formano una sola e unica famiglia. Per conseguenza, a parte la forma delle vesti, non ci deve essere fra loro alcuna differenza circa il tenore di vita e la cura spirituale.

Costituzioni 1872, 22

Una famiglia di membri uguali tra di loro

Il gruppo missionario che partì per il Pacifico nel dicembre 1840 era il più numeroso dei 15 gruppi. Tra i 13 membri c'erano dei fratelli, dei sacerdoti e dei laici. Tra loro c'erano specialisti qualificati: catechisti, un sarto, un calzolaio, un fabbro, un architetto, un tipografo. Colin aveva motivo di preoccuparsi, perché in Oceania la differenza di competenze creava una divergenza nelle relazioni. Alcuni fratelli si erano uniti alla Società per essere maristi, erano andati in missione per essere catechisti e si erano ritrovati a fare i domestici (LRO II, 247:14).

Nella sua lettera di consigli ai missionari in partenza Colin scrisse:

“Coloro che vi accompagnano e che vi servono si chiamano fratelli: che questa parola mantenga il suo pieno significato. Amateli come fratelli... La Società è guidata dallo stesso spirito qui e là: sono persuaso che là (in Oceania) come qui (in Europa) i fratelli sono considerati come membri di uno stesso corpo”.

(Colin sup I, 218:21)

Costituzioni 31

Fin dagli inizi il progetto marista prevedeva un ramo aperto ai laici, uomini e donne. Nel 1850 questo ramo prese una particolare forma e fu ufficialmente riconosciuto dalla Santa Sede come il "Terz'Ordine di Maria".

Nel pensiero di Padre Colin doveva trattarsi di una associazione di tipo ampio, accessibile a persone di qualunque situazione, età o condizione.

Avrebbe potuto assumere forme diverse e, secondo l'opportunità, ricevere anche altre denominazioni.

I fedeli che vivono nel mondo hanno accesso anch'essi nella nostra Società, in quella Confraternita che si chiama Terz'Ordine di Maria.

Summarium 1833, AT fasc. 1, pp. 65-66

Nel mondo

Nelle pagine delle lettere dei missionari d'Oceania troviamo numerosi riferimenti a Auguste Marceau, capitano dell'*Arca dell'Alleanza*, il vascello che trasportò i missionari e le loro provvigioni in tutto il Pacifico negli anni 1846-1848. Marceau era un laico, marinaio di professione, e divenne membro del Terz'Ordine.

I missionari ammiravano Marceau per la sua abilità di marinaio, ma più ancora per il suo coraggio, la sua santità di vita e il suo amore per la Società di Maria. Un missionario assicurò Colin che se desiderava sapere qualcosa sulla missione o sulla salute di un missionario, la cosa migliore era di consultare Marceau (LRO V, 670:5).

Mons. Collomb scrisse a Jean-Claude Colin :

« Non credo che si possa trovare un capitano migliore per condurre i vostri figli in Oceania; e non parlo della sua abilità come marinaio; a questo riguardo so quello che sento dire e cioè che il Sig. Marceau è un ufficiale ragguardevole; ma la sua pietà, la sua saggezza, la sua esperienza degli uomini e delle cose, la sua assoluta dedizione alla gloria di Dio lavorando al bene delle missioni, per questo lo ammiro sempre di più dopo sedici mesi che sono a bordo con lui".
(LRO V, 609:9)

Marceau percorse praticamente tutto il territorio delle Missioni mariste del Pacifico. Rientrò in Francia nel 1848 e morì nel 1851 all'età di 45 anni.

Costituzioni 32

Il progetto marista è ancora aperto ad altri tipi di associazione. Ciascuna provincia, d'accordo con il superiore generale e il suo consiglio, deciderà la forma che queste potranno prendere, restando però inteso che nessuna di esse costituisce una formale appartenenza alla Società di Maria.

I membri di questa Confraternita vivono dunque nel mondo e non emettono voti. Ma fanno qualche pio esercizio, accessibile a tutti; introdotti così nella Società, partecipano a tutti i suoi beni spirituali.

Summarium 1833, AT fasc. 1, 66, § 4.

Utile alla missione

Nel 1839, Jean François Yvert scrisse a Jean-Claude Colin per chiedergli di entrare nella Società. C'era un problema: il Sig. Yvert era sposato benché separato da sua moglie e da sua figlia. Victor Poupinel rispose alla lettera e disse a Yvert che non era possibile entrare nella Società con voti, ma poi aggiunse:

“Ieri mattina, mentre studiavo, mi è venuto improvvisamente e fortemente un pensiero; mi rese sensibilmente felice. Oso, signore, comunicarvelo da me stesso e in tutta semplicità. Se i legami che avete contratto con una sposa non consentono che voi possiate unirvi con voti ad una Società, non potreste accompagnare i nostri missionari in Nuova Zelanda come semplice privato? La Società di Maria vi considererà come uno dei suoi figli e voi sarete Marista almeno di cuore e di affetto”.

(Colin sup I, 174:3)

Yvert accettò immediatamente e si preparò ad unirsi al gruppo di missionari che dovevano partire nel dicembre 1840. In tre settimane imparò i rudimenti del mestiere di tipografo e rilegatore. Questo lavoro era essenziale per la missione in Nuova Zelanda. Tra il 1842 e il 1850 fu il supervisore per la pubblicazione di oltre 30.000 esemplari.

Fino al termine della sua vita restò unito alla Società. Morì dopo 26 anni di servizio e riposa, sconosciuto e nascosto, in un'anonima tomba a Wellington, in Nuova Zelanda.

CAPITOLO II

AMMISSIONE E INCORPORAZIONE DEI NUOVI MEMBRI

Costituzioni 33-34

Chi entra nella Società di Maria si propone di condividere con altri un progetto di vita religiosa apostolica. Questo impegno costituisce il suo personale modo di vivere il Vangelo; partecipando alla vocazione comune della Società, egli risponde a una chiamata di Dio e a una scelta di Maria.

Il processo di formazione di una Marista deve tener conto di due elementi: la comune vocazione della Società e la vocazione personale del religioso.

In ogni momento della formazione ciascuno si confronta con l'interazione di questi due elementi.

Nel decidere l'ammissione dei postulanti, guardino e considerino solo il servizio di Dio e il bene comune della Società...

Costituzioni 1872, 56

Condividere un progetto

La Società di Maria attirò presto persone che vedevano in lei un mezzo per rispondere ad una chiamata profondamente personale e per contribuire a un'impresa che mirava alla maggior gloria di Dio.

Negli anni successivi al capitolo fondatore del settembre 1836, sedici preti diocesani entrarono in noviziato. Nel settembre 1839 ventisette nuovi Maristi si unirono alla Società. Tra loro c'era un futuro santo canonizzato (Julien Eymard), due futuri vescovi (Epalle e Viard) e un futuro superiore generale (Favre).

Nei primi anni, la Società accolse uomini come Poupinel e Rocher, artefici del profondo consolidamento delle missioni; uomini i cui nomi sono legati alla fondazione di Chiese, come Petitjean in Nuova Zelanda, Chevron a Tonga e Rougeyron in Nuova Caledonia. Maestri di noviziato, quali Maîtreperre e Girard, hanno avuto una profonda influenza sulla vita dei primi Maristi, molti dei quali saranno riconosciuti dai loro contemporanei per la santità della loro vita: Garin, Séon, Déclas, Bréhéret e Colomb.

Costituzioni 35

Per entrare nella Società il candidato deve anzitutto farne domanda. Se accettato, egli si inserisce gradualmente nella Società, vivendo la vita di comunità e rendendosi familiare con la storia della Congregazione, il suo spirito e la sua missione. Si prepara poi all'apostolato mediante l'acquisizione delle competenze necessarie. Così la Società può continuare a servire la Chiesa nel mondo rinnovando costantemente se stessa.

Per il bene comune e particolare della Società è molto importante che vengano ammessi solo candidati chiamati e scelti...

Costituzioni 1872, 52

Venite e vedete

Nelle Costituzioni del 1872 Colin elenca una lista di 8 punti per un candidato che desidera vivere la vita marista:

1. Una volta terminato il primo interrogatorio del nuovo arrivato, se non lo si giudica adatto a far parte della Società, il Superiore lo congeda con parole di consolazione.
2. Se invece pare chiamato e idoneo, lo si tiene alcuni giorni in casa come ospite, affinché egli esamini se stesso e la Società lo conosca meglio.
3. Lo stesso giorno in cui viene ospitato o il giorno dopo, gli si dice come deve comportarsi in casa.
4. Gli si lasciano le Costituzioni, specialmente la parte che tratta dei fini e fondamenti della Società e dell'esame dei postulanti, perché possa comodamente riflettere su tutto e vagliare la propria vocazione.
5. Dopo alcuni giorni, lo si comincia ad esaminare più a fondo su ciò che si deve praticare nella Società.
6. Fin dall'inizio gli si spiegano le cose che di solito nella pratica fanno più difficoltà, per esempio: l'obbedienza in ogni cosa, il venire destinati a umili servizi...
7. Intanto gli si danno libri di pietà.
8. Dopo quattro o sei giorni, se persevera nel suo proposito e non si rivelano ostacoli, comincerà un ritiro di otto o dieci giorni e anche di un mese.

(Costituzioni 1872, 62-73)

Costituzioni 36

**Nei loro sforzi per promuovere vocazioni, i Maristi
ripongono fiducia nello Spirito Santo che dona ad alcuni
il desiderio di vivere la vita religiosa marista.
Essi pregano il Signore che susciti tale aspirazione in
molti cristiani e che li aiuti a prenderne coscienza.**

Essi devono supplicare Dio Padre con preghiere assidue perché governi egli stesso la Società, la accresca, la preservi da ogni errore e la conservi nella pace, nella modestia e nel fervore dello spirito.

Costituzioni 1872, 423

Il risveglio di un desiderio

La storia delle prime vocazioni mariste dimostra chiaramente come il “desiderio della vita religiosa” nasceva grazie ad una parola di incoraggiamento di qualcuno. Courveille parlò a Déclas e risvegliò in lui il desiderio “di essere come San Francesco Regis”; Déclas parlò a Terraillon e a Jean-Claude Colin che “furono come stupefatti” da quello che sentivano, e Colin disse a se stesso “Ecco quello che fa per me!”. Jean-Claude Colin parlò a suo fratello Pierre; Déclas parlò a Antoine Jallon; Pierre Chanel era amico di Antoine Bourdin e di Denis Maîtreperre; Maîtreperre e Chanel parlarono all’amico Claude Bret; Chanel, Maîtreperre e Bret erano compagni di studi di Pierre Convers. Etienne Séon fu indirizzato alla Società dal suo professore P. Gardette; Séon e Marcellino Champagnat erano amici. Prospère Goujon fu incoraggiato dai suoi professori a Belley (Pierre Chanel e Pierre-Julien Eymard). Joseph-François Roulleaux-Dubignon fu convinto ad unirsi alla Società da Jean-François Yvert.

In tutte le loro lettere, i primi missionari esprimono come la loro chiamata a vivere la vita religiosa Marista è riuscita a maturare e a diventare una gioia nella vocazione, malgrado le sofferenze.

“Qualunque siano le nostre privazioni fino ad oggi, non pensate che la malinconia si sia impossessata di noi. Non ci è mai passato per la testa di esserci pentiti del nostro sacrificio. La pace dell’anima, la gioia e l’unione hanno sempre regnato tra noi”.

(LRO III, 407:14)

Costituzioni 37

I Maristi preferiscono farsi conoscere attraverso la loro vita e il lavoro tra i poveri e gli abbandonati piuttosto che attraverso la propaganda.

La gioia di appartenere alla famiglia di Maria e la generosità con cui si dedicano alla sua opera attireranno nuovi candidati desiderosi di unirsi a loro.

...dobbiamo prima di tutto supplicare con fervore e senza interruzione questo amorevolissimo Padre perché susciti e mandi nuovi operai che possano raccogliere con noi quella messe.

Costituzioni 1872, 269

Una vita che attira

Emmet McHardy partì volontario per le missioni di Oceania mentre stava facendo i suoi studi per l'ordinazione. Immediatamente dopo la sua ordinazione nel 1928, fu nominato a Bougainville (Salomoni del Nord), proprio agli inizi di questa missione. Il suo ministero durò solo tre anni. Fu colpito da meningite e morì nel 1933, all'età di 29 anni.

In questi tre anni, Emmet McHardy scrisse numerose lettere alla famiglia e agli amici. Racconta come, quando passava il battello per la sua missione, egli inviava 40, 50 e anche 60 lettere tutto d'un colpo. Queste lettere erano il racconto semplice della sua vita quotidiana nella missione; in esse è riflessa la gioia e la generosità che metteva nel suo lavoro missionario.

Queste lettere non furono scritte per essere pubblicate. Tuttavia, dopo la sua morte, alcune furono pubblicate in un libro dal titolo "Blazing the trail".

La testimonianza della vita e del lavoro di Emmet McHardy ebbero un profondo effetto per numerosi anni dopo la pubblicazione dell'opera, sia nel suo paese natale, la Nuova Zelanda, che all'estero. Numerosi preti e religiosi ancora viventi hanno dato testimonianza dell'influenza profonda di tali lettere sulla loro vocazione. Nella sua ultima lettera, scritta mentre era sul letto di ospedale, Emmet esprime la sua gioia di essere Marista:

"Non avevo mai capito o apprezzato fino in fondo il meraviglioso spirito di famiglia della nostra cara piccola Società. Non dimenticherò mai la loro gentilezza".
(McHardy, *Blazing the Trail*, p. 188)

Costituzioni 38

**Rispetteranno scrupolosamente la libertà
dei possibili candidati mentre questi cercano
di scoprire con loro la strada per cui Dio li chiama
al lavoro per il suo Regno.**

...essi divengano, nelle mani di Dio, strumenti idonei delle divine misericordie...

Costituzioni 1872, 428

Una parola al posto giusto

Negli anni 1940, nella Chiesa di Francia si faceva sempre più viva la coscienza dei bisogni delle persone la cui fede era in pericolo. All'interno di questo movimento, la Provincia marista di Lione iniziò un ministero nei quartieri più poveri nella parte est della città. Nel 1942, la Provincia accettò la responsabilità di un settore pastorale della periferia operaia, Villeurbanne.

Joseph Soubeyran fu nominato primo parroco della piccola parrocchia del Curato d'Ars. Prima di assumere quel ministero, era insegnante al Collegio Santa Maria di Lione.

Un Marista si ricorda dell'approccio rispettoso di Joseph Soubeyran nei confronti dell'opera dello Spirito Santo in un giovane che pensava di farsi prete.

“Nel 1942, quando Padre Soubeyran si trovava all'Esternato Santa Maria a Lione, un alunno gli confidò il desiderio di diventare prete per collaborare alla missione della Chiesa francese. Nel corso della conversazione, il sacerdote gli chiese: “E perché non scegli i Maristi?”. L'alunno gli rispose: “Non mi vedo a fare i loro ministeri”. Il sacerdote rispose: “Bene, e se ti dicessi che per la prossima apertura delle scuole sono stato nominato parroco di una piccolissima parrocchia a Villeurbanne, in un quartiere povero, cosa ne pensi? Ma sentiti liberissimo”. Queste parole penetrarono nel cuore dell'alunno. E qualche anno più tardi bussò alla porta della Neylière (per il noviziato)”.

Costituzioni 49

**Accogliendo nuovi membri, la Società si rinnova in due
sensi: trasmette e riformula la propria tradizione
e offre alla nuova generazione l'opportunità
di arricchirla dandole un'espressione nuova.**

...Tutti devono prendere coscienza che formano una sola ed unica famiglia, che sono membri di un medesimo corpo e che il bene e il male dei singoli si fa risentire nel corpo intero...
Costituzioni 1872, 437

Un sangue nuovo

Alcuni missionari hanno fatto il loro noviziato a bordo delle navi che li trasportavano verso il Pacifico. Altri hanno iniziato il noviziato in Francia e lo hanno continuato durante il viaggio. Qualche missionario chiedeva con insistenza a Padre Colin che i nuovi arrivati avessero terminato il noviziato – o almeno ne avessero fatto una buona parte – prima di lasciare la Francia per le Missioni. Dicevano: “In Europa il religioso marista trova da edificarsi... ma il missionario isolato in mezzo ad un’isoletta da chi andrà?”. (LRO VI, 709:68.

D’altra parte, i missionari erano molto riconoscenti per la nuova vita che i nuovi arrivati davano alla Società.

Nel 1848 un missionario in Nuova Caledonia scriveva a padre Colin:

“Per quanto mi riguarda, vi ringrazio di cuore per gli eccellenti confratelli e i buoni fratelli che avete donato alla nostra missione. Vedo in tutti molto zelo e pietà; quanto sono edificanti e quanto bene voglio a questi giovani preti, soprattutto a quelli che escono dal noviziato! Sono più facilmente plasmabili per la vita delle missioni; grazie al loro fervore e al loro zelo tutto nuovo superano con minor difficoltà gli ostacoli che si trovano in missione, a mio parere. Desidererei sempre i giovani preti che escono dal noviziato”.

(LRO VI, 768:9)

Costituzioni 50-51

La tradizione marista può restare una realtà vivente solo se continuerà ad offrire un'esperienza del Vangelo analoga a quella che hanno vissuto Giovanni Claudio Colin e i suoi compagni. Le generazioni successive fanno propria questa tradizione attraverso la preghiera e la riflessione sugli avvenimenti decisivi della fondazione della Società.

L'esperienza fondatrice marista si può ritenere simboleggiata in questi tre momenti: la promessa di Fourvière, l'esperienza spirituale vissuta da Giovanni Claudio Colin a Cerdon, le missioni dei primi Maristi nel Bugey.

...è di primaria e somma importanza che quanti sono accettati per il periodo di prova vengano sapientemente istruiti sul modo di vivere proprio della Società...
Costituzioni 1872, 74

Le grazie degli inizi

Quando Jean-Claude Colin arrivò nella parrocchia di Cerdon, nel 1817, il ricordo della promessa che aveva fatto a Fourvière con i suoi 12 compagni era sempre viva. Gli anni nella canonica di Cerdon insieme a suo fratello Pierre e a Jeanne-Marie Chavoïn sono gli anni della sua personale trasformazione. Da Cerdon, tre suoi confratelli, Pierre Colin, Étienne Déclas, Antoine Jallon e lui stesso iniziarono le missioni nella regione del Bugey. Gli anni delle missioni nel Bugey rappresentano soltanto quattro anni della vita di Colin, ma lo segnano profondamente. Quegli anni contengono alcuni elementi della spiritualità degli inizi della Società.

Jean-Claude Colin era convinto che le vicende delle origini della Società dovevano essere ripetute, richiamate alla memoria e meditate. In questo modo, le generazioni successive avrebbero potuto respirare la spiritualità degli inizi.

Colin scriveva:

“Desidero vivamente che nella Società ci sia qualche ricordo dei nostri primi inizi; non perché si parli di noi..., ma perché, più tardi, ci si conformi al nostro modo di fare e a imitare la semplicità che Dio ha benedetto. Più tardi, quando la Società si sarà ingrandita e certi spiriti saranno portati a respingere questo modo di fare, tali ricordi scritti saranno di legame”.

OM II, 581:1

Costituzioni 52

Nel santuario di Fourvière, davanti all'immagine della Madonna, dodici compagni si impegnarono ad esprimere il loro amore per Dio e per il prossimo mediante la fondazione della Congregazione dei Maristi.

Similmente il novizio giunge a vedere la Società come il luogo in cui Dio vuole che egli viva il Vangelo. Al momento della professione egli dovrà essere in grado di apprezzare il significato dei voti religiosi e la natura, gli scopi e lo spirito della Società. La professione è un primo importante passo nella personale assunzione delle responsabilità in quel progetto che prese forma sulla collina di Fourvière.

Nessuno sia ammesso a pronunziare i voti... se la sua vocazione e la sua idoneità allo scopo che la Società si propone non risultano certe da prove sicure.

Costituzioni 1872, 112

Un posto nel cuore

Il cammino di **Prosper Rouesné** per “vedere la Società come il luogo in cui Dio lo vuole per vivere il Vangelo” non fu né facile né breve. Lasciò la Francia con l'11° gruppo di missionari nel 1845, ma durante il viaggio si scoraggiò e decise di abbandonare la vita religiosa. Restò con i missionari come lavoratore laico. Ma non si sentiva felice. Scrisse a padre Colin:

“Qualche tempo dopo ricevetti la notizia della morte del mio povero babbo e della morte di tre missionari con i quali ero partito dalla Francia. Tutto ciò mi fece riflettere seriamente, se cioè dovevo rientrare nello stato religioso dove la provvidenza mi aveva posto la prima volta. Ho lottato molto, ma alla fine, con l'aiuto di Maria, sono rientrato nel gregge, sebbene abbia avuto poi qualche ripensamento. E ho avuto la gioia di rinnovare i miei voti nel giorno dell'Assunzione. Sono felice”.

(LRO VI, 769:3)

I missionari che partivano per l'Oceania lasciavano i loro nomi scritti in un cuore appeso alla statua della Madonna nel Santuario di Fourvière. Il santuario è diventato il simbolo concreto dell'impegno dei Maristi delle prime generazioni. Con questo ricordo Prosper terminava la sua lettera:

“Vi prego, reverendissimo padre, che se è stato cancellato il mio nome dalla lista dei nomi dei missionari che si trova nel cuore d'argento a Notre Dame de Fourvière, vi prego di rimmettercelo. Strapperete il piccolo pezzo di carta sul quale ho messo la mia firma e lo incollerete sulla lista”.

(LRO VI, 769:4)

Costituzioni 53

A Cerdon, Giovanni Claudio Colin giunse alla certezza che l'idea della Società di Maria veniva da Dio. Nella preghiera e nella meditazione sul mistero di Maria presente nella Chiesa nascente, egli scoprì in qual modo la Società avrebbe dovuto rendersi presente nella Chiesa del suo tempo.

Allo stesso modo il novizio marista impara a "gustare Dio" e a scoprire, nella preghiera, come, per il fatto di appartenere alla sua Società, deve vivere lo spirito di Maria.

Al momento della professione egli avrà realizzato sufficienti progressi per cominciare a discernere l'azione dello Spirito Santo nella propria vita. E' cosciente degli ostacoli che contrastano in lui l'azione dello spirito, ma sa ricorrere ai mezzi che gli consentono di restare unito a Dio in tutto ciò che fa.

è di primaria e somma importanza che quanti sono accettati per il periodo di prova... progrediscano nelle vie spirituali e, per mezzo di buone opere, rendano certa la loro vocazione ed elezione nella Società, per il maggior servizio di Dio e per la propria crescita nella virtù.

Costituzioni 1872, 74

“Gustare Dio”

Un giorno, parlando della necessità di “gustare Dio”, padre Colin prese come esempio **Jean-Pierre Frémont**: “Il p. Frémont è un uomo di Dio. All'inizio della sua residenza alla Favorite ha sofferto molto del cambiamento di situazione... poi ha gustato Dio e ha fatto il noviziato come uomo di Dio”.
(PF 121:1)

Nelle successive lettere scritte dalla sua missione nelle isole Salomoni, Frémont troppo spesso ha delle notizie tragiche da annunciare al Superiore Generale: la partenza di due Maristi dal gruppo, l'assassinio di Mons. Epalle, la morte di Cyprien Crey, la morte di Mons. Collomb e di Grégoire Villien, la persistente cattiva salute dei missionari, lo scoraggiamento e il dissenso tra i missionari, i deludenti risultati dopo cinque anni di lavoro missionario.

Le sue lettere rivelano che egli vede tutte queste cose alla luce della fede (LRO VI, 724:4). Dopo aver gustato Dio, sembra capace di trovare Dio in tutte le circostanze della sua vita.

“A parte i bambini che abbiamo mandato in cielo grazie al battesimo, il nostro ministero non ha ancora operato conversioni, non abbiamo neppure un neofita. Siamo ridotti a una sorta di inazione esterna, e abbiamo bisogno di meditare non per esercitarci all'azione e al lavoro del ministero, ma per imparare a sopportare la nostra inutilità. E non è certo la virtù più facile. Quando finirà questo tipo di prova? Lo sa Dio. Sia fatta la sua volontà”.
LRO VIII, 1108:2)

Costituzioni 54

Sui monti del Bugey i primi missionari Maristi sperimentarono la gioia di proclamare il Vangelo a popolazioni abbandonate.

Anche il novizio marista arriva a condividere questa ansia di portare il Vangelo a tutti, particolarmente a coloro che sono dimenticati o abbandonati. Al momento della professione religiosa, il novizio ha già dimostrato la propria idoneità alla vita apostolica. Egli sa dimenticare i propri interessi per rispondere all'appello di chi sta nel bisogno; ma sa pure che tale dimenticanza di sé per il servizio degli altri trova la sua fonte in Dio solo.

...si prodigano per la salvezza del prossimo, predicando la parola di Dio, ascoltando le confessioni, catechizzando gli ignoranti e i bambini, esortando i fedeli a prendere parte a ritiri e accogliendoli a questo scopo, visitando i carcerati e i degenti negli ospedali e compiendo altri servizi di carità.

Costituzioni 1872, 4

Un missionario di valore

Antoine Jallon era la “quarta pietra angolare” della Società, in quanto quarto membro del gruppo originale della missione del Bugey insieme ai due fratelli Colin e a Etienne Déclas.

Jallon era piccolo e tarchiato, miope, con una voce rauca e dei modi goffi, ed era piuttosto rigoroso in teologia. Naturalmente questi sono dei limiti per chi intende intraprendere delle missioni verso persone lontane dalla Chiesa. Jean-Claude Colin raccontò una volta che fremeva quando ascoltava la predicazione di Jallon, soprattutto quando predicava sul sesto comandamento. Ma capi più tardi che la predicazione di Jallon aveva avuto un effetto profondo sulle persone. Jallon si donava senza sosta al servizio della gente e, nel tempo, divenne un confessore pieno di misericordia. Il suo successo come missionario fu notevole. La sua forza interiore proveniva da una profonda vita di preghiera.

Jean-Claude Colin ricorda quelle giornate di missione nel Bugey:

“A volte si gelava dal freddo tutta la notte e tuttavia il giorno successivo predicavamo ugualmente. Stavamo tutto il giorno in confessionale o sul pulpito e, terminato, dovevamo spesso prepararci la nostra minestra oppure farne a meno. Abbiamo fatto tante missioni di questo tipo. Quando si soffrono privazioni, si è felici”.

(OM II, 639:206)

Costituzioni 55

Sono queste le linee maestre della vocazione marista.

Esse indicano i principali obiettivi da prefiggersi nel noviziato e in tutto il periodo che va dall'ingresso nella

Società fino alla professione perpetua.

...dal modo in cui viene data ai novizi la prima formazione dipenderà in gran parte il loro progresso.
Costituzioni 1872, 90

Un noviziato solido

Michel Borjon faceva parte del quinto gruppo di missionari che ha lasciato la Francia per l'Oceania nel 1840.

Borjon era un religioso fervente che non nascondeva le difficoltà della vita missionaria né le sue lotte personali. Ma, scriveva, non aveva alcun rimpianto; lo rifarebbe di nuovo se fosse necessario; il martirio è sotto i suoi occhi" (LRO II, 156; 175:2).

Dalla Nuova Zelanda, scrisse al suo maestro dei novizi in Francia quanto ricordava con piacere il suo noviziato:

"Nondimeno, mi sembra di aver capito l'importanza e l'utilità del noviziato. Sì, quel vivo sentimento che mi faceva amare il mio noviziato persiste ancora in me all'altro capo del mondo; spero di portarlo con me fino alla tomba.

Vorrei essere contemporaneamente novizio e apostolo, perché si è apostoli in quanto si è stati buoni novizi, e chi ha la sfortuna di dimenticarlo in noviziato avrà molta più difficoltà a dimenticare se stesso e gli altri nelle missioni".

LRO II, 157)

Poco tempo dopo aver scritto questa lettera, si imbarcò con Fratel Déodat per Wellington. La nave non arrivò mai. Fratel Déodat e Michel Borjon furono considerati annegati. Borjon aveva 29 anni.

Costituzioni 63

Per tutta la durata del noviziato, ma specialmente agli inizi, il maestro terrà conto dell'ambiente di provenienza, della storia personale, dell'esperienza e della cultura dei novizi e veglierà sui loro progressi. Manterrà costantemente quell'apertura di spirito che è necessaria per saperli ascoltare e per condividere le loro difficoltà, le speranze e gli entusiasmi. Li aiuterà a raggiungere una comprensione più piena dello spirito di Maria e delle esigenze che derivano dalla professione dei consigli evangelici. Seguendo l'avvertimento di Giovanni Claudio Colin, egli starà attento a non far scoraggiare i novizi con richieste eccessive e premature.

Al principio li tratti con particolare attenzione e prudenza, ed esiga poco da essi perché non si scoraggino.

Costituzioni 1872, 91

Orizzonti aperti

Denis Maîtrepierre fu uno dei grandi padri spirituali agli inizi della Società. Fece parte del primo gruppo di Maristi che emisero i voti nel 1836, fu il primo provinciale nella Società e fu maestro dei novizi per 20 anni.

Jean-Claude Colin apprezzava il suo ascendente spirituale negli anni della fondazione. “Non abbiamo lo stesso carattere, gli stessi modi, ma abbiamo le stesse idee e lo stesso spirito. Sono felice di vedere che egli ha afferrato perfettamente l’idea della Società” (Hayes, p. 66).

Quando sorsero delle difficoltà nelle missioni di Oceania, alcuni confratelli consigliarono Maîtrepierre come Visitatore ufficiale della Società perché “egli possiede lo spirito della Società e sa come conquistare la fiducia dei missionari” (LRO VII, 109:67) e perché era “un uomo di Dio, pieno del vostro spirito (di Colin)” LRO IX, 1306:9).

Malgrado il suo temperamento piuttosto timido, misurato e puntiglioso, Maîtrepierre offriva ai suoi novizi una spiritualità aperta. I suoi novizi hanno annotato alcune delle sue espressioni:

“Pace, gioia e apertura del cuore, non la gravità di San Vincenzo de Paoli, ma la facilità attraente di San Francesco di Sales”

“Amare Dio, senza avere il desiderio di sapere come e dove siamo nel suo amore.

Amarlo – è sufficiente”.

“Libertà di spirito! Il bene più grande per tutti”.

(Hayes, p. 68-69)

Costituzioni 64

Da parte loro, i novizi si impegneranno nell'ascolto attento della Parola di Dio per permettere allo Spirito Santo di renderli migliori discepoli del Signore. Così svilupperanno quello spirito di fede e di responsabilità che li metterà in grado di riconoscere nella Società di Maria il luogo nel quale Dio li chiama assieme ad altri fratelli.

Non basta scegliere con attento esame coloro che Dio chiama in questa minima Società: è anche di primaria e somma importanza che quanti sono accettati per il periodo di prova vengano sapientemente istruiti sul modo di vivere proprio della Società...

Costituzioni 1872, 74

Tre cose essenziali

Georges Collomb fu ordinato a 23 anni. Partì per le missioni nel 1845. Mentre era in viaggio, apprese contemporaneamente della sua nomina come vescovo ausiliare di Mons. Epalle e delle morte dello stesso vescovo. Collomb divenne Vicario Apostolico della Melanesia a 29 anni. Ordinato vescovo in Nuova Zelanda da Mons. Viard, partì per la Nuova Caledonia, dove sfuggì per un pelo al massacro di Balade nel quale fu ucciso Fratel Blaise Marmoiton. Si recò a San Cristobal, dove venne a sapere che tre suoi missionari erano stati assassinati e un altro era morto di febbre. Raggiunse la missione dell'isola di Rook, dove morì di febbre e di sfinimenti. Aveva 32 anni.

Scrisse al suo ex maestro di noviziato, Denis Maîtrepierre:

Tra le altre cose, dico due parole sull'importanza di far fare un buon noviziato a tutti coloro che, tanto padri che fratelli, vengono destinati alle missioni straniere. È una cosa di estrema importanza. Per lavorare bene nelle nostre isole, come dappertutto, serve unione, zelo e forza: queste tre cose sono assolutamente necessarie. Esse suppongono l'umiltà, l'obbedienza, l'amore per la preghiera e l'abnegazione di sé, così come l'affetto e la dedizione per questa Società della quale facciamo parte. Ora, anche se queste virtù si possono vivere isolatamente, l'amore per la Società e lo spirito della Società non esistono o sono molto deboli in coloro che non hanno fatto o hanno fatto male il loro noviziato".

(LRO V, 613, V)

Costituzioni 71

**Fin dall'inizio del noviziato e poi per tutta la vita,
il Marista dedica tutte le sue energie
e tutti i suoi talenti per prepararsi in modo sempre più
efficace alla missione affidata alla Società.**

Ognuno, sia che abbia già finito i normali corsi di studio sia che vi attenda ancora, deve impegnarsi affinché il talento ricevuto dalla divina misericordia fruttifichi con lo studio e possa giovare alla Chiesa...

Costituzioni 1872, 45

I talenti al servizio degli altri

Léopold Verguet era prete prima di unirsi alla Società. Iniziò il noviziato in Francia e lo continuò a bordo della nave che lo conduceva in Oceania nel 1845. Ma quando stava per raggiungere Sydney, cominciò ad avere seri dubbi sulla sua attitudine alla vita religiosa. Scrisse a Jean-Claude Colin:

“L’obbedienza religiosa mi spaventa adesso che ne ho fatto un po’ di esperienza... Amo sempre molto le missioni; non vedo l’ora di trovarmi in mezzo agli indigeni; morire martire in questi luoghi sarebbe per me il colmo della felicità. D’altra parte, però, non riesco ad abituarli all’idea di non rivedere più i miei genitori”.

(LRO III, 404)

Fu testimone dell’assassinio di Mons. Epalle; fu testimone di un attentato alla vita del suo confratello Xavier Montrouzier; e fu testimone dell’attacco alla missione di Balade in Nuova Caledonia, dove fu ucciso Blaise Marmaiton. Profondamente scosso da questi avvenimenti, debilitato da una cattiva salute e convinto che la vita religiosa non era fatta per lui, chiese di rientrare in Francia.

Verguet era un valente artista. Durante il suo viaggio di ritorno in Francia attraverso le isole Salomoni, la Nuova Caledonia, la Nuova Zelanda e l’Australia, catturò nei suoi disegni numerosi aspetti della natura e della cultura locale. Questi disegni sono ancora di grande interesse per gli esperti in storia naturale e per gli antropologi del Pacifico.

Abbandonò infine la Società, ma negli anni in cui visse da Marista mise i suoi talenti e la sua salute al servizio della missione della Società.

Costituzioni 76

Si prepara ad annunciare la Parola di Dio studiandola con fede e ricorrendo a tutte le tecniche opportune. Si preoccupa però di comprenderla anche dal punto di vista dello straniero, del diseredato e dell'abbandonato.

Arrida dunque loro grandemente, nello spirito della Società, il ministero dell'evangelizzazione dei poveri, della gente senza cultura e degli abitanti delle campagne.

Costituzioni 1872, 262

Comprendere la Parola

Nel 1935, mentre partecipava al capitolo della provincia di Oceania, **Léon Lejeune** consultò il suo medico per alcuni sintomi preoccupanti. Il medico confermò la diagnosi: Lejeune aveva contratto la lebbra e doveva essere messo immediatamente in isolamento.

Aveva già trascorso 34 anni di intensa attività a Figi e Rotuma. Nato in Belgio nel 1876, era arrivato in Oceania subito dopo la sua ordinazione nel 1901. Si era distinto per il suo zelo nella proclamazione della Parola e nella formazione dei catechisti. La diagnosi del medico pose un brusco stop a tutto questo. Fu mandato nel lebbrosario di Makogai, dove rimase per 16 anni. Tra gli abbandonati e gli isolati seppe leggere la Parola di Dio in modo nuovo.

Disse una volta della sua esperienza:

La cosa peggiore è di non sentirsi più un uomo libero, di essere diventato, persino per i propri confratelli e gli amici che vengono a trovarti, una specie di paria, un oggetto di repulsione, di ribrezzo. Si deve accettare che non ci si può abituare a questo”.

La cappella dell'isola era in completa rovina: egli la restaurò e la trasformò di nuovo in luogo di culto. Era un musicista pieno di talento: insegnò il canto ai suoi fratelli nella sofferenza. Prima del suo arrivo nell'isola, i morti venivano sepolti dove capitava, nella foresta o in qualunque altro luogo. Lui ripulì un campo e lo trasformò in cimitero. Ai malati, mentre erano vivi, Léon donò serenità e gioia di vivere; nella morte, donò loro la dignità.

Fino alla sua morte nel 1951, Lejeune riportò al Vangelo molti abitanti dell'isola.

Costituzioni 77

**Si prepara all'apostolato restando in intima unione con
Cristo nella preghiera, accostandosi frequentemente
ai sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione,
studiando profondamente la persona e il mistero di Gesù.
Impara a discernere i bisogni del mondo nell'intento di
portare ad esso la risposta del Vangelo.**

...quella vita veramente interiore che deve essere come la caratteristica dell'Istituto...

Costituzioni 1872, 37

Una preghiera profonda

Bernard Rérolle trascorse la maggior parte della sua vita, in particolare l'ultima parte, alla ricerca dell'esperienza del Cristo nella preghiera, abbracciando non solo i percorsi familiari ai cristiani occidentali, ma anche i percorsi meno conosciuti dell'Oriente cristiano e anche alcuni dell'Oriente non cristiano.

Nato a Lione, in Francia, nel 1925, Bernard Rérolle ricevette la sua formazione al ministero quando la Provincia marista di Lione cominciava ad assumere dei ministeri nei quartieri popolari della città. Queste esperienze e la sua personale esperienza come professore di filosofia nelle scuole mariste, dove era cappellano, lo resero ancor più consapevole della sete delle persone per le cose dello spirito.

Negli anni 1980, divenne sempre più coinvolto nel ministero della spiritualità e della preghiera. Si interessò ad un movimento di dialogo tra la vita monastica d'Oriente e quella d'Occidente. Prese dimistichezza con l'accentuazione orientale sul silenzio e l'integrazione dell'anima e del corpo nella pratica della preghiera. Incoraggiò le persone a spingersi al di là delle barriere familiari della loro esperienza e a cercare percorsi di accesso verso una migliore comprensione della persona e del mistero di Gesù.

Il suo obiettivo, nei ritiri e nelle conferenze che teneva e nei libri che ha scritto, era quello di presentare la persona di Gesù come colui che risponde ai bisogni delle persone che sono alla ricerca della verità.

Costituzioni 78

Infine si prepara ad essere presente nella Chiesa secondo lo stile di Maria, imparando ad amare la Chiesa così come essa è, pur lavorando attivamente al suo rinnovamento e alla sua unità.

Ognuno... deve impegnarsi affinché il talento ricevuto dalla divina misericordia fruttifichi con lo studio e possa giovare alla Chiesa.

Costituzioni 1872, 45

Agente di rinnovamento

In Francia, il decennio del 1950 fu un'epoca di intensi studi biblici e teologici. La Facoltà Cattolica di Lione, prima del Concilio Vaticano II, era un apprezzato centro di ricerca in Liturgia e in Sacra Scrittura. Specialisti come Henri de Lubac, Jean Daniélou e Yves Congar erano allora al culmine della loro attività accademica. **Joseph de Baciocchi**, professore di teologia allo scolasticato marista di Sainte-Foy-Lès-Lyon, faceva parte di questo prestigioso gruppo.

Nel 1954 de Baciocchi pubblicò un volume dal titolo "La Vocazione della Chiesa". Il titolo riassume bene tutto l'orientamento della sua vita di teologo, che intendeva rispondere alla domanda: "Come la Chiesa può aprire i suoi tesori al mondo?".

La Chiesa che egli amava era una Chiesa che cercava di rinnovarsi nell'unità. Questo amore era alla base della sua incessante ricerca sul sacramento dell'Eucaristia e del suo impegno in favore dell'ecumenismo e della formazione dei laici.

Joseph de Baciocchi partecipò al Vaticano II come esperto in teologia. La sua umiltà nel modo in cui ha cercato e presentato la verità è stata riconosciuta da uno dei suoi colleghi il quale, alla morte di de Baciocchi avvenuta nel 2009, ricordò uno dei suoi pensieri preferiti: "Si può avere torto nel proprio modo di avere ragione".

"La dottrina dell'unione mistica del Cristo e della Chiesa penetra al cuore della mia spiritualità e la illumina. Là dove io incontro la Chiesa, sono alla presenza del Cristo, che le è immanente".
(Joseph de Baciocchi, *La Vocazione della Chiesa*, p. 112)

Costituzioni 81

**Il superiore generale verifica che la formazione
all'apostolato sia in linea con la missione globale della
Società e non resti confinata entro gli orizzonti
particolari di una provincia.**

Il superiore generale può... destinare alle missioni nei paesi infedeli e richiamare da esse; far cambiare di casa, di Provincia, di nazione, di ufficio, avendo sempre di mira il maggior servizio di Dio e il bene sia particolare che universale.

Costituzioni 1872, 308

Formare a orizzonti lontani

Negli anni 1860, venti persone fecero la loro professione in Irlanda. Venivano dall'Irlanda, dall'Inghilterra, dall'Australia, dalla Nuova Zelanda e dalla Germania. Di loro, diciassette furono ordinati e quattordici andarono a lavorare all'estero: negli Stati Uniti, in Francia, in Australia, in Nuova Zelanda e in Inghilterra. La maggior parte di loro visse in terra straniera.

Antoine Halbwachs nacque a Strasburgo. Dopo la professione, partì per il Jefferson College, negli Stati Uniti, poi andò in Nuova Zelanda e infine tornò in Europa.

John Joseph Grimes nacque a Londra. Dopo l'ordinazione, andò al Jefferson College, negli Stati Uniti, tornò in Irlanda e poi insegnò Paignton, in Inghilterra. Fu infine consacrato vescovo di Christchurch, in Nuova Zelanda.

Michael Cummings restò per un breve periodo a Londra. Partì poi per la Nuova Zelanda; fu poi in Francia e infine tornò in Irlanda come missionario apud fideles.

Un giovane di nome Matthew McGrath, di Cashel in Irlanda, voleva diventare marista. I suoi genitori si opposero e gli rifiutarono i soldi per andare a Dundalk. Partì allora di buon mattino e percorse 245 chilometri a piedi fino a Dundalk. Dopo la professione nel 1868, fu inviato al Jefferson College, Louisiana. Morì di un'epidemia di febbre gialla a 26 anni.

Costituzioni 85

**Il voto di stabilità è per il Marista un'opportunità
per approfondire l'impegno assunto con la Società
al momento della professione e vissuto poi
negli anni dell'apostolato.**

Il voto di stabilità sono ha come effetti: Unire più strettamente il Religioso alla propria Società...

Costituzioni 1872, 156

Un legame più stretto

Il primo Marista ad emettere il voto di stabilità fu **Jean-Baptiste Epalle**, Vicario Apostolico in Melanesia e Micronesia. Epalle protestò energicamente contro la sua nomina.

Secondo Mayet, “preferiva molto di più essere Marista che vescovo”. Chiese a Colin: “Se sono vicario apostolico, non sarò fuori della Società?”. Dopo aver ricevuto l’assicurazione che sarebbe rimasto nella Società, disse: “Allora, voglio fare prima il voto di stabilità”. Fece il voto l’8 maggio 1844 e fu consacrato vescovo due mesi dopo. Partì per l’Oceania nel dicembre 1844 e fu ucciso al suo arrivo all’isola Isabella nel dicembre 1845.

Mayet aggiunge un post-scriptum : “Supplicò Padre Colin che, al suo ritorno da Roma, non si facesse alcuna distinzione per lui, niente titolo di Monsignore, nessun cambiamento... e questo colpì molto il padre Colin”.

Costituzioni 88

Mediante il voto di stabilità egli conferma pubblicamente il suo legame con la Società e prende l'impegno di adoperarsi a ricostituirla se mai venisse dispersa.

Se una persecuzione o altra causa disperdesse i membri della Società, il voto di stabilità obbliga personalmente quanti l'hanno emesso a riunirsi appena possibile al fine di ricostituire la Società dispersa.

Ricostituire la Società

Franz Wieschemeyer, della provincia di Germania, fece il voto di stabilità nel 1934, consapevole di prendere l'impegno di sostenere e anche di ricostituire la Società se fosse stato necessario.

Franz Wieschemeyer prestò il servizio militare durante la prima guerra mondiale e per un periodo fu anche prigioniero di guerra. Dopo la guerra, terminò il noviziato e gli studi di teologia e nel 1924 fu ordinato sacerdote.

Nel corso della sua vita marista tanto in Germania che a Roma, dove per 23 anni prestò servizio nell'Amministrazione generale, mantenne fede all'impegno del voto di stabilità.

Nel 1954, dopo la canonizzazione di San Pietro Chanel, fu dato un nuovo impulso agli studi maristi. Wieschemeyer fu incaricato di guidare il giovane studioso Jean Coste sulla ricerca marista. Gaston Lessard e Sean Fagan dovevano aiutare Jean Coste in questo lavoro. L'anno in cui iniziarono questi studi – 1955 – segna una svolta decisiva negli studi maristi. Coste non esitò mai a ringraziare Wieschemeyer per questa iniziativa.

Franz Wieschemeyer spingeva gli studenti a scrivere un volume sulla storia della Società e lui stesso scrisse un commento sulle Costituzioni di Jean-Claude Colin.

“Molte grazie per la nostra vocazione sono il frutto della conoscenza e dell'imitazione della vita del nostro fondatore. Conoscere la storia della Società, le sue origini, il suo sviluppo e le sue opere ci conduce all'amore, al rispetto e all'impegno gioioso della nostra vocazione”.

(Franz Wieschemeyer)

Capitolo III

COMUNIONE PER LA MISSIONE

Costituzioni 91

**I Maristi formano una Società
per adempiere la missione a cui Maria li ha chiamati.
A tal fine essi fanno professione di castità, obbedienza e povertà
secondo la tradizione della Chiesa
e secondo le norme espresse nelle presenti Costituzioni;
accettano delle regole per la vita di comunità
e posseggono insieme alcuni beni che usano in conformità ai fini della Società.**

«Cerchino dunque, in primo luogo, di osservare fedelmente tutte le regole, anche le più piccole, e di compiere tutti i doveri del loro ufficio con pura intenzione e costante diligenza, per amore di Dio: soprattutto in questo infatti consiste la loro perfezione.»

(Costituzioni 1872, 181)

Una regola di vita

Si trovano frequenti riferimenti nelle lettere dei missionari a una regola di vita, spesso per chiedere al Fondatore di darne loro una.

Georges Collomb fece una relazione sullo stato spaventoso della missione di San Cristobal. Da quasi un anno, tutti soffrivano della malaria ed di altre malattie collegate. Ma egli aggiungeva: *“Nonostante le loro sofferenze i missionari sono di buon umore e felici della loro vocazione”*. In particolare, enumerando gli esercizi spirituali compiuti fedelmente ogni giorno dalla comunità, concludeva: *“Io posso dirvi che la comunità di San Cristobal è la più edificante che ci possa essere, in ciò che riguarda la vita religiosa”*. (LRO V, 610,20.21)

Ciò che cercavano i missionari era un modo pratico di vita per poter compiere bene la missione che era stata loro affidata; un metodo che potesse garantir loro di poter condurre una viva pratica di pietà; un serie di regole adatte per vivere insieme; un modo di vivere i voti in circostanze difficili e pericolose nella loro vita.

“... e in più di darci un manoscritto della regola. Noi perdiamo lo spirito religioso senza di questo”.
(LRO V, 593:3)

Costituzioni 92

**I Maristi sono anzitutto chiamati
a fare propria una visione mariana della Chiesa.
Per raggiungere questo intento
niente sarà più efficace che
il rivivere l'esperienza fondatrice della Società.
Come i dodici giovani di Fourvière,
essi rispondono a una speciale chiamata.
Nel "gustare Dio", come Padre Colin fece a Cerdon,
scoprono la radicale opposizione tra lo spirito di Maria
e lo spirito di ambizione, la cupidigia e la sete di potere.
Come i primi missionari del Bugey,
essi proclamano il Vangelo della misericordia di Dio ai più bisognosi.
Così, di generazione in generazione
e in continuità con l'esperienza dei primi Maristi,
la Società di Maria diventa una realtà nel mondo
e i suoi membri sperimentano la gioia
che proviene da una risposta entusiasta alla propria vocazione.**

«...essi devono pensare come Maria, giudicare come Maria, sentire e agire come Maria....»

(Costituzioni 1872, 49)

Una Chiesa mariana

Professo marista nel 1968, François Marc ha vissuto gli anni di speranza e di conflitto che la società europea in generale e la Chiesa e la Società di Maria in particolare conobbero in quell'epoca. Nei suoi primi anni, la sua spiritualità era stata ispirata dalla comunità monastica ecumenica di Taizè e dal monastero trappista di Tamiè. Nei suoi primi anni di ministero fu cappellano nelle scuole mariste in Francia. Morì all'età di 47 anni dopo una lunga lotta contro il tumore. La sua fiducia in Dio e il suo amore per la vocazione marista si rivelano nella riflessione ben conosciuta ch'egli scrisse in *"La Chiesa mariana"*. Non una Chiesa che moltiplica le processioni o le benedizioni di grandi statue ... Una Chiesa che *"vive il Vangelo alla maniera di Maria"*.

Egli continua:

"La Chiesa mariana si rallegra e canta. Invece di lamentarsi sulla sua sorte e sui mali del mondo, essa ammira ciò che è bello sulla terra e nel cuore degli uomini. E vi vede l'opera di Dio. Allora, voi capite, la Chiesa mariana non dispera di nessuno. Essa non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta. Quando trova qualcuno ai bordi della strada, ferito dalla vita, essa si muoveva compassione. E con infinita dolcezza, cura le sue piaghe. Essa è il porto sicuro e sempre aperto, il rifugio dei peccatori, la madre di misericordia".

Costituzioni 93

**Con la professione, i Maristi manifestano
davanti alla Chiesa e fra di loro
l'intenzione di vivere più pienamente il battesimo.
Scelgono di seguire Cristo più da vicino
con un radicale impegno
a vivere lo spirito delle Beatitudini
in una comunità che ha un cuor solo e un'anima sola.
Consacrano tutto quello che sono e hanno
al servizio del Vangelo ovunque potranno essere mandati
in nome della missione affidata alla Società.»**

«... devono impegnarsi nell'esercizio di tutte le virtù e in primo luogo il mantenere fedelmente le promesse.»

(Costituzioni 1872, 118)

Un impegno radicale

Nel 1936, durante la guerra civile spagnola, nove Padri Maristi diedero la vita in testimonianza della loro fede. La loro morte fu il frutto dell'impegno radicale preso al momento del battesimo e della professione religiosa. Le prime tappe del processo della loro beatificazione sono concluse.

Questo impegno radicale era nello spirito dei Maristi che fecero la promessa a Fourviere nel 1836. Quei giovani promisero *“irrevocabilmente”* di consacrarsi *“noi e tutte le nostre cose”* per dare origine a una congregazione *“appena possibile”*. Essi fecero questo *“non con animo puerile, né alla leggera”*, ma *“con serietà e ... dopo aver ponderato tutto davanti a Dio.”* E aggiungevano: *“Ci impegniamo ad accettare tutte le pene, le fatiche, i disagi e, quando fosse necessario, anche le torture”*

La sofferenza per la fede non era sconosciuta da Jean-Claude Colin e i suoi contemporanei che avevano conosciuto la Rivoluzione Francese. Colin considerava i suoi genitori dei martiri per la fede.

Nel Pacifico, i missionari cominciarono ben presto ad accennare alla possibilità del martirio.

Nel 1847, Jean-Claude Colin parlò esplicitamente delle conseguenze dell'impegno radicale:

“Voi state per lasciare la vostra patria, i vostri genitori, i vostri amici, tutto, per salvare le anime e soffrire il martirio. Sì, se non sarà il martirio del sangue, sarà il martirio della fame, il martirio della sete, il martirio del caldo, il martirio delle sofferenze, delle angosce, delle lacrime. Qui, noi pregheremo per voi. (ES 143:4)”

Costituzioni 94

**Attraverso i voti di castità, obbedienza e povertà,
i Maristi vivono il mistero della morte e risurrezione di Cristo.
Muiono quotidianamente a questo mondo
e annunciano il nuovo mondo inaugurato da Gesù Risorto.
Resi liberi, grazie all'amore di Dio, da ogni ricerca di sé,
diventano fedeli servitori della volontà del Padre
e giungono a sperimentare la gioia
che Cristo ha promesso quando disse:
"Non c'è nessuno che abbia lasciata casa
o moglie o fratelli o genitori o figli per il Regno di Dio,
che non riceva molto di più nel tempo presente
e la vita eterna nel tempo che verrà" (Lc 18,29-30).**

...Ciascuno si chieda spesso: Perché hai lasciato padre e madre, fratelli e sorelle e il mondo? Perché sei venuto in questa Società religiosa? Non è forse per diventare vero discepolo di Gesù Cristo?, e così ricevere il centuplo e la vita eterna da lui promessa?

Costituzioni 1872,196

Lasciare la propria famiglia

Catherin Louis Servant faceva parte del primo gruppo di missionari che lasciò la Francia per l'Oceania nel 1836. Era profondamente attaccato alla sua famiglia, che trovò la sua partenza particolarmente dolorosa. In una delle sue prime lettere, c'è un toccante messaggio per i suoi genitori:

"Conservo sempre nel mio portafoglio la lettera che mi avete inviato a Parigi; è un piacere per me vedervi la firma di ognuno di voi. Cercherò di conservarla sempre. Una cosa che io non devo dimenticare e che vi darà consolazione, quando andrete a Fourviere, voi vedrete l'effigie del cuore di Nostra Signora che contiene una lista in cui è inserito il nome di vostro figlio. Questo vi sarà certamente gradito."(LRO I, 14,19)

Dieci anni dopo, Servant scrisse da Futuna, dove era stato inviato per sostituire Pietro Chanel:

"Mi sembra di sentire la mia buona madre che mi chiede: quando potrò rivederti? Io non so nulla, sono nelle mani della Provvidenza senza desiderio e senza volontà; ... Mi sembra che la mia vocazione è decisa; non ci sarà che l'ordine dei miei superiori che mi impongono di ritornare in Francia. Ad ogni modo, ecco sono trascorsi già undici anni di missione; la vita passa rapidamente; se è volontà di Dio rivederci su questa terra, benissimo, ma se non è la volontà di Dio, facciamo, voi ed io, tutti i nostri sforzi per rincontraci in cielo, là è il luogo di riposo e di gioia, là è il nostro appuntamento."

(LRO V, 647:5)

Costituzioni 95

**Facendo il voto di castità, che è insieme
un dono dello Spirito e una scelta
dell'uomo, i Maristi rispondono
personalmente all'amore di Dio.
Rinunciano a fondare una propria famiglia
e si impegnano a praticare per voto
la continenza perfetta nel celibato.
Così si mettono interamente
al servizio di Dio nel mondo,
nelle comunità mariste e nelle loro attività.**

«Coloro che vengono aggregati a questa minima Società offrono spontaneamente se stessi e i loro beni alla Madre di Dio, Regina del cielo e della terra.»

Costituzioni 1872,118

Testimonianza del celibato

Monsignor Pompalier, il Padre Servant e il Fratello Colomban fecero visita a certe famiglie nell'estremo nord della Nuova Zelanda. Dopo aver percorso un decina di miglia fino ad un fiume, giunsero in una tribù di circa 400 persone conosciute per la loro ferocia e resistenza ai missionari di altre confessioni. Ma c'era una tradizione presso questi indigeni: che i messaggeri della vera fede non avrebbero avuto né donna né figli e che sarebbero stati poveri. La testimonianza della vita dei missionari ottenne la conversione della tribù.

Claude Baty ne parla in una lettera a Jean-Claude Colin:

“Un capo fece la sua confessione dicendo: io mi sono avvicinato al vescovo, 1° perché i sacerdoti non hanno delle donne, 2° perché acquistano poche terre, 3° perché danno le cose per amore e non stanno là a richiedere un prezzo.

Questo fatto del celibato è forte agli occhi degli indigeni per accostarli al sacerdozio cattolico e quindi alla fede. Un giorno ho sentito un capo dire o a Mons. Pompallier o a un altro capo, non ricordo: da noi Maori le donne sono una grande ricchezza; ma i missionari cattolici non hanno donne; essi disdegnano ciò che noi riteniamo come dei tesori; devono dunque voler bene ai Maori e che la loro dottrina sia un fatto importante. È il fulcro di questa riflessione che avrei voluto ricopiare quando la sentii.”

(LRO III, 311:4)

Costituzioni 98

**Il dono e la scelta della
castità significano che l'amore di
Cristo e il suo servizio liberano
i Maristi li rendono disponibili, quando richiesto,
a lasciare quelli che ha cominciato ad amare
per recarsi là dove altri hanno bisogno di loro.**

... con una fervente osservanza dei voti,... diverranno subito più pronti a fare la volontà divina, più disposti ad assumere qualunque incarico, a gloria di Dio, in qualunque parte del mondo, e strumenti più efficaci delle divine misericordie verso il prossimo.

Costituzioni 1872,118

Andare là dove altri hanno bisogno di voi

Antoine Garin era già sacerdote quando raggiunse la Società di Maria nel 1837. Partì in Oceania nel 1840 con sei fratelli e altri quattro sacerdoti.

La missione della Nuova Zelanda cominciò e continuò in condizioni spaventose. I Maristi avevano poco denaro e poche risorse per la missione. A volte erano obbligati a mendicare per il cibo.

(LRO I, 127:6-14; LRO II, 166:8).

Garin scrisse: *“Anche il vostro cuore sanguina, quando vediamo questi poveri sfortunati venire a gridarci alle orecchie: dammi un libro, dammi degli abiti. Vergognandoci più di loro stessi, a volte li sfuggiamo per non vederci obbligati a ripetere questa penosa parola che ora è diventata proverbio tra di loro: tahioatahioa (tra poco, tra poco), gente di tahioa, ora ci dicono... La tristezza non di ci abbatte, noi lavoriamo volentieri per il bene della missione. »*

(LRO II, 128:1,2,3)

Quando la Santa Sede chiese ai Maristi di abbandonare la missione di Auckland e di lavorare in altre regioni della Nuova Zelanda, Garin scrisse a sua madre:

“Dopo aver concesso qualche cosa agli innati sentimenti, noi ci ricordiamo come deve essere un missionario. Egli deve considerare ogni luogo come un vasto campo da coltivare o subito o dopo. Deve farsi il dovere come buon soldato di Gesù Cristo ad andare ovunque il capo lo chiami. Non deve attaccarsi ai luoghi, ma deve attaccarsi alla salvezza delle anime.»

(MAW File HD 6, FF 1,2)

Costituzioni 99

**Consapevole della propria debolezza
e dell'umana fragilità,
egli confida nella forza dello Spirito,
dal quale viene la chiamata alla castità.
La castità esige una vita
radicata nella fede e nutrita dalla preghiera.
Un giusto uso va fatto inoltre di quei mezzi umani
che sono necessari per condurre
con distacco una vita di relazione:
un prudente ascetismo, un'esistenza sana ed equilibrata,
un ambiente gioioso di comunità,
un clima di amicizia e di mutua fiducia.**

Poiché lo scopo che ciascuno si è proposto facendo i voti è promuovere la gloria di Dio e correre nella via della perfezione attraverso la mortificazione di tutte le inclinazioni disordinate, abbiano sempre questo scopo davanti agli occhi della mente e lo perseguano con incessante impegno, memori delle parole: “Non andare avanti significa tornare indietro”. (San Agostino, lettera 131 alla vergine Demetriade).»

Costituzioni 1872,180

Un'ascetica prudente

Jean Forest fu uno dei 20 primi Maristi ad emettere i voti nel 1836. Arrivò in Nuova Zelanda in qualità di visitatore per regolare i contrasti sorti tra i missionari e il loro vescovo.

Euloge Reignier era già ordinato sacerdote quando fece la sua professione nel 1841.

Foret e Reignier facevano parte del sesto gruppo di missionari che lasciarono la Francia nel 1841. Rimasero per tutta la vita nelle missioni.

Reignier scrisse a Forest a proposito delle difficoltà per un missionario nel vivere il celibato:

“Questa povera gente non aveva mai visto dei sacerdoti; così è molto stupita di sapere che noi non abbiamo delle mogli e non arriva a spiegarsi un tale mistero, e su questo argomento ci fanno delle domande di ogni sorta, e volte così grossolane, che bisogna tener conto della loro ignoranza per non essere indignati.

Noi posti dove era arrivato il Padre Comte, gli offrono di sceglierne una tra le donne....Io ero più lontano di lui, ma non si è andati così distanti nei miei confronti ... Credo che, avendo diverse occasioni di relazioni con queste persone un missionario non è senza pericolo se non è unito a Dio con la preghiera e con sentimenti di una giusta diffidenza di se stesso.”

(LRO II, 263:4)

Costituzioni 100

**La vita di castità richiede
vigilanza nelle relazioni e nell'uso
dei mezzi di comunicazione (can. 666);
essa presuppone l'accettazione di una certa solitudine.
Va costantemente verificata
e riaffermata a misura
che si sviluppano nuovi contatti e impegni.
Per il pericolo di illusioni sul proprio conto,
è raccomandato il ricorso
alla direzione spirituale e al consiglio fraterno.**

... ciascuno veglierà assiduamente sui moti intimi del proprio cuore in modo da dirigerli

Costituzioni 1872,37

Una guida

Quando fu nominato vescovo, **Georges Collomb** confidò a Denis Maitrepierre, suo vecchio maestro di noviziato, che le sue due più grandi preoccupazioni erano sapere se egli sarebbe stato ancora considerato membro della Società di Maria, e se non avrebbe perso il suo cammino nella vita spirituale.

Scrisse a Maitrepierre:

“La privazione più penosa per me, ahimè, probabilmente molto deleteria, potrebbe essere quella di un direttore. Avrei bisogno di qualcuno che non tema di tenere la mia anima sotto la sua direzione e in cui io potessi credere di vedere chiaramente luci particolari e molto spirito di Dio. E come voi me lo avete insegnato in noviziato, per una ragione o per un'altra non mi sarà facile trovare questo “Anania”. Oso sperare che voi stesso avrete la bontà di supplire, per quanto possibile, con le vostre lettere e i consigliadatti ai bisogni che voi mi conoscete.”

LRO V, 613:4

Costituzioni 101-102

Con il voto di obbedienza i Maristi consacrano a Dio la propria volontà.

**E' questo un modo radicale di seguire Cristo,
il quale visse la volontà del Padre nel servizio dei fratelli
e si mostrò "obbediente fino alla morte" (Fil 2,8).
Così, accettando di obbedire ad un uomo per amore di Dio,
essi prendono di fronte ai membri della Società
l'impegno di lavorare con loro all'opera comune,
dando a questa la precedenza sulle iniziative personali.**

**Con il voto di obbedienza i Maristi accettano l'obbligo di obbedire
agli ordini dei superiori legittimi in tutto ciò che riguarda
direttamente o indirettamente l'osservanza delle Costituzioni.**

**Il voto obbliga in modo grave
quando il superiore dà espressamente un ordine in nome dell'obbedienza.
Nel voto è inclusa l'obbedienza al Papa (can. 590,2).**

«L'obbedienza perfetta, mentre viene prestata ad un uomo, è rivolta a Dio, per il quale noi ubbidiamo. Deve essere umile e piena da parte del cuore...»

Come della gente che passa

Jean-Baptiste Petitjean lasciò la Francia nel 1839, con il terzo gruppo di missionari destinati all'Oceania. Al loro arrivo in Nuova Zelanda, i cinque nuovi missionari furono immediatamente dispersi. Due furono inviati alle isole di Wallis e Futuna, gli altri tre restarono in Nuova Zelanda. Petitjean fu inviato nella località isolata di Whangaroa. Egli scrisse a sua sorella e al cognato.

“Questa è, mio caro fratello e amico, la condizione dei religiosi sulla terra. Essere ovunque come se non si fossimo, senza mai attaccarsi a niente, né alle persone, né ai luoghi, o perlomeno restarci con la disposizione di lasciare tutto, al primo segno della volontà dei superiori. Bisogna essere sempre pronti a partire per un altro luogo, dove il Signore avrà preparato altri amici, altri fratelli. Ciò contrasta certamente con la nostra natura, ma se la carne è afflitta, lo spirito ne gioisce, il cuore si espande e diventa più apostolico.”

(LRO I,53:1)

Dieci anni più tardi la Santa Sede chiese ai Maristi di abbandonare la loro missione in Auckland e di lavorare in altre regioni della Nuova Zelanda. Petitjean scrisse a Victor Poupinel:

“E' quasi un anno che sono stato incaricato della più importante missione della Nuova Zelanda, con un collegio, una fattoria, ecc.... Tutto sembrava avviarsi abbastanza bene. Il governo aveva fatto dei prestiti, la costruzione, la più bella della colonia, era terminata, raccoglievamo già i primi frutti; ed ecco, mio caro confratello, che dobbiamo lasciare tutto, tutto rimettere nelle mani di Monsignor Pompallier. Dio sia benedetto. – Se noi avremo la rassegnazione di Giobbe e l'obbedienza di Abramo, il Signore ci darà il centuplo di ciò che noi perdiamo.”

(LRO VII, 875)

Costituzioni 103

**L'obbedienza fonda e rafforza l'unione della Società,
collegando tra loro tutti i Maristi
nella comune missione di costruire e rinnovare la Chiesa.
Mediante l'obbedienza essi
mettono generosamente a disposizione i talenti ricevuti
e si impegnano a rispondere con gioia e sensibilità
alle esigenze della missione, sia che si tratti di determinare orientamenti,
stabilire programmi, prendere decisioni, realizzarle e valutarle.**

(L'obbedienza) è il vincolo della disciplina religiosa che lega tra di loro i membri della Società; è come il cardine su cui ruota tutta la Società.

Costituzione 1872,431

Lavorare insieme

Marie-Nizier Delorme e Pietro Chanel divennero un gruppo eccezionale di lavoro in comune a Futuna, nonostante la loro differenza di età e di formazione. Marie-Nizier, 21 anni, aveva quattordici anni di meno di Pietro Chanel. Pietro Chanel aveva terminato i suoi studi classici, mentre Marie-Nizier aveva interrotto i suoi studi molto prima.

Per tre anni e mezzo, essi condivisero il lavoro della missione. Incoraggiato da Pietro Chanel, Marie-Nizier formò e diresse una corale, insegnò il catechismo e battezzò. Percorse tutta l'isola, a volte con Pietro Chanel, a volte da solo.

Questa collaborazione non era sempre evidente nella Società. Marie-Nizier vide la differenza negli anni che seguirono dopo la morte di Pietro Chanel. In una lettera indirizzata al P. Colin chiariva che *"solo per lui"*, egli apriva il suo cuore al superiore generale: *"I tre anni e mezzo col P. Chanel mi erano sembrati meno che un sogno ... e per tutta la mia vita, foss'ella allungata di un secolo, ne conserverò un ricordo profondamente inciso nel mio cuore. Oso confessare, forse a mia vergogna, che cinque mesi del nuovo soggiorno nella stessa isola mi sono sembrati un secolo."*

Il rispetto di Marie-Nizier per Pietro Chanel gli era ben contraccambiato. Pietro Chanel parla sovente di Marie-Nizier come del *"mio caro fratello"*.

"Il fratello Marie-Nizier mi prega di presentarvi l'assicurazione del suo profondo rispetto. Questo buon fratello sta sempre bene e mi edifica."

(Ecrits de Saint Pierre Chanel, 59)

Costituzioni 104 e 105

**Maria si mostrava attenta alla Parola di Dio,
attraverso qualunque persona o avvenimento le giungesse.**

**Per la comunità marista e per ciascuno dei suoi membri,
l'obbedienza comporta prontezza nell'ascolto vicendevole,
poiché la Parola di Dio e la volontà del Padre
possono manifestarsi attraverso parole e azioni umane.**

**Questa disposizione porta alla pace dello spirito
e all'apertura delle proprie visuali.**

**Consapevole del proprio ruolo profetico
e della libertà dello Spirito, la comunità cerca i modi migliori
per mostrarsi obbediente al Signore.**

**In questo processo di discernimento
al superiore spetta un ruolo particolare:
egli guida e anima la comunità
garantendo a ciascun componente la libertà di espressione;
incoraggia le iniziative, integrandole nell'unica missione marista.
Egli mantiene tuttavia la propria autorità di decisione (can. 618).**

... Come hanno tutto in comune, così devono anche avere un cuore e un'anima sola.

Costituzioni 1872,437

Sapere ascoltare

Quando era necessario prendere una decisione su una questione complessa, il Padre Colin chiedeva al Consiglio di riunirsi frequentemente. Pregava sovente che Dio illuminasse i suoi confratelli. Questo, diceva lui, aveva più valore che pregare Dio di illuminare lui stesso. Tuttavia aveva istruzioni chiare per i membri del suo Consiglio: nessuna decisione definitiva, e soprattutto decisione definitiva per testardaggine; essere liberi e indifferenti; nessun desiderio di far trionfare il proprio sentimento; nessuna precipitazione. (ES 175,23; 139,1-4)

La lettera piena di consigli fraterni di Padre Colin a Monsignor Pompallier riflette questo equilibrio del rispetto della saggezza degli altri e il riconoscimento dell'autorità del superiore.

Colin invitava Pompallier:

“Cercate in tutte le maniere di mantenere l'unione tra di loro, la pace e la santa letizia. Desiderate accogliere i consigli dei vostri missionari. Abbiate per ognuno di loro le viscere di padre e di madre.” Poi aggiunge: *“Voi siete il loro vescovo e il loro superiore; essi vi devono obbedienza e rispetto a questo doppio titolo.”*

(Colin sup I, 5,3)

Colin diceva ancora:

“ Il buon Dio ha benedetto questo modo di procedere nella Società: ho notato che nel consiglio della casa madre si prende sempre la decisione migliore. Signori, seguiamo questa linea di condotta. Sì, niente è più contrario alla volontà di Dio che di portare in consiglio dei pareri prestabiliti.”

(ES 175,23)

Costituzioni 106

**Facendo il voto di povertà, i Maristi
ripongono la fiducia nel Padre
che conosce ogni loro necessità.
Scelgono di vivere poveramente
per camminare sulle orme di Gesù.
Sull'esempio dei primi credenti,
mettono a disposizione dei fratelli quanto posseggono
e mantengono ogni cosa in comune tra loro (At 4,32).**

«Per quanto possibile, abbiano tutto in comune tra di ...»

Costituzione 1872, 142

Gli operai di Maria

Pierre Rougeyron, uno dei padri fondatori della Missione in Nuova Caledonia, scriveva nel 1846 all'economista del Grande Seminario di Clermont, sugli inizi della Missione in Nuova Caledonia.

“Non vi dirò più niente dei lavori materiali in cui ci siamo immersi, poiché non saremmo missionari che a metà, se a tempo e luogo opportuni non si prendesse la vanga, l'accetta e il piccone. Ciò che ci rianima nei nostri lavori è che non lavoriamo per noi stessi, né per la missione, ma per Maria nostra madre e superiora. C'è una regola nella nostra Società che ci ordina di non possedere nulla come operai di Maria; anche tutti i nostri averi, tutte le nostre case sia in Francia che altrove appartengono alla SS. Vergine. Il nostro Rev.mo Padre Superiore, per adempiere la sua grande devozione verso la Regina del Cielo, ha voluto che si stabilisse un atto autentico con il quale noi riconosciamo Maria signora e padrona di tutta la Società e della missione. Si lavora con gioia sotto una simile buona padrona, ci si assicura un buon salario.”

(LRO IV,454:1)

Costituzioni 107

**Per il voto di povertà, il Marista non può usare né disporre
senza permesso di beni materiali e di denaro;
non può più considerare nulla come sua proprietà.
Ciascuno, tuttavia, può conservare la proprietà dei beni che possiede
e ne può acquistare altri per via di eredità.
Prima della professione temporanea
ciascuno deve cedere a chi vuole
l'amministrazione dei beni che possiede e di quelli che gli potranno pervenire
e deve prendere le disposizioni necessarie circa il loro uso e usufrutto.
Al più tardi prima della professione perpetua deve fare un testamento civilmente valido.
Dopo la professione perpetua,
a giudizio del superiore provinciale e con il permesso del superiore generale,
può rinunciare in tutto o in parte alle sue proprietà.
Tutto ciò che egli acquista con il suo lavoro o a nome della Società
appartiene a quest'ultima
e così pure tutto ciò che gli può venire a titolo di stipendio,
di pensione, di doni e simili.**

I professi di questo Istituto possono conservare il cosiddetto dominio radicale dei propri beni, ma ne è loro assolutamente proibita l'amministrazione, come pure la disposizione e l'uso dei redditi...

Costituzioni 1872,131

Non attaccarsi

Fin dalla sua infanzia **Jean Viennot** aveva voluto essere religioso, forse monaco trappista. Ma i suoi genitori, soprattutto suo padre, di carattere forte, avevano altri progetti per lui. Egli divenne avvocato e si sposò. Poco dopo la nascita della figlia, la sua moglie morì. Viennot si consacrò all'educazione di sua figlia e decise di essere un laico Marista. Quando sua figlia morì all'età di 10 anni, Viennot pensò di diventare un religioso della Società di Maria. Colin l'incoraggiò a intraprendere gli studi per il sacerdozio. Entrato nella Società, Viennot donò alla stessa Società la sua casa e la sua proprietà di Marsellange.

Mayet racconta questa storia di Marsellange:

“Poiché si parlava di metterlo a Marsellange, proprietà che egli aveva dato alla Società, rispose al padre superiore: io sono disposto a fare tutto ciò che voi vorrete, ma a me sembra che dovrei essere allontanato dalla mia proprietà, poiché quando si hanno le proprie cose davanti a sé, ci si attacca sempre un po', e questo è contrario al voto di povertà.”

(OM IV doc 907:1-6)

Costituzioni 108

**Il Vangelo ci illumina sull'atteggiamento
che singoli e comunità devono tenere riguardo ai beni materiali.
Per il suo impegno di povertà, ogni Marista
si sente vincolato alla comune legge del lavoro
e mette i frutti di questo a disposizione della comunità.
Adotta uno stile di vita semplice, si sforza di contentarsi del necessario
e si rende responsabile di ciò che è di proprietà comune.
Subordina l'uso dei beni materiali al compimento della missione di Cristo.**

Tutto ciò che è a loro uso deve dunque respirare la povertà e un umile e religiosa semplicità, tanto nelle residenze che nel vestiario, il nutrimento e altre cose dello stesso ordine.

Costituzioni 1872,139

Una nobile semplicità

Maxime Petit faceva parte del secondo gruppo dei missionari che lasciò la Francia per l'Oceania. Al suo arrivo in Nuova Zelanda nel 1839, scoprì ben presto la situazione penosa dei missionari. In una lettera a Jean-Claude Colin, diede una valutazione onesta dell'amministrazione della missione. Scriveva: *“Uno dei maggiori motivi di spese superflue che qui si fanno vengono dalla convinzione che è necessario che l'autorità sia contornata da una sorte di rappresentanza che la faccia rispettare. Non sembra che gli apostoli abbiano conosciuto questo metodo, e mi sembra che una nobile semplicità attirerà anche questo rispetto.”*

(LRO I, 56:6)

Quando il primo gruppo dei missionari partì per l'Oceania, Jean-Claude Colin scrisse a Monsignor Pompallier:

“Abbiate sempre presente la povertà, la semplicità degli apostoli; anch'essi erano vescovi, e ciò nonostante anch'essi sovente lavoravano con le loro mani per sovvenire alle prime necessità della vita. La semplicità, la povertà, lo spirito di zelo devono sempre accompagnare i missionari di Maria ... Lo spirito della Società è uno spirito di povertà, di umiltà e di semplicità.”

Colin sup I, 5:4,5)

Costituzioni 109

**Il Marista sarà felice di condividere quanto
possiede con altri Maristi nel mondo
e con la gente che lo circonda.**

**Consapevole che il tempo, le capacità personali
e l'istruzione sono una vera ricchezza,
mette volentieri anche questi beni a servizio degli altri.**

... egli subito rivolge gli occhi della mente a Dio....e allora non cerca più i propri interessi, ma quelli di Cristo.

Costituzioni 1872,427

La gioia di donare

Il fratello **Hubert Vicknair** apparteneva alla provincia di Washington della Società di Maria. E' morto nel 1983 all'età di 51 anni dopo una lotta dolorosa contro un tumore. Hubert trascorse la sua vita marista nell'apostolato dell'educazione. Apparentemente la sua era stata una vita ordinaria, e probabilmente anch'egli considerava di non aver avuto molto successo. Eppure, alla sua morte, uno degli allievi alla scuola scrisse un elogio che rivela il tratto della vita di Hubert, fatta di servizio e di gioia.

“Qui al Collegio Chanel è vissuto un uomo che, ai miei occhi, era un vero eroe. ...Trent'anni fa era partito per essere sacerdote, ma non vi è affatto arrivato. Voleva diventare professore, ma anche in questo non vi è riuscito. ... Desiderava molto essere un allenatore dei ragazzi, ma non ne ebbe mai l'occasione ... Accettò tutto questo senza lamentarsi e senza piangere su se stesso. Ed era felice, perché si era donato.

Poi un giorno, la vita gli chiese un'altra cosa. Gli tolse quella forza fisica di cui era così fiero. Gli tolse la possibilità di lavorare con i ragazzi, ed egli offrì anche questo dolore. Ma è stato attraverso questo dolore che Fratel Hubert ha dimostrato la vera ricchezza del suo carattere. Il carattere, è semplicemente quando ognuno di noi cerca di il meglio che può essere, non solo per noi stessi, ma più ancora per gli altri.”

Costituzioni 110

**La povertà liberamente professata dai Maristi
è vera nella misura in cui il loro tenore di vita
- luoghi di residenza, abbigliamento, vitto, oggetti personali, viaggi –
li avvicina a coloro che sono poveri loro malgrado.
Sarebbe falsa la loro povertà
e li esporrebbe a derisione
se ricercassero sempre le loro comodità
e non volessero mancare di nulla.**

E se talvolta proveranno i disagi della povertà, li sopportino almeno di buon grado, riponendo piena fiducia nell'aiuto di Dio e della Beata Vergine Maria

Costituzioni 1872,148

Più vicino ai poveri

Jean Forest era una dei primi 20 Maristi che fecero professione nel 1836. Fu inviato in Nuova Zelanda nel 1841 come visitatore ufficiale per risolvere delle difficoltà che i Maristi avevano col loro Vescovo. Nello spazio di 12 mesi egli scrisse 8 lettere molto lunghe e dettagliate a Jean-Cluade Colin sullo stato della Missione. In una lettera egli descrisse la sua impressione sulla casa dei missionari.

“La casa dei Padri si trova molto vicino al mare in mezzo alle case dei maori. È una piccola capanna tutta in ‘raupo’ come quella degli indigeni, solo che essa è un po’ più alta delle loro. Per entrarvi bisogna curvarsi molto. Vi si vedono tre sedie, due tavolini, un piccolo crocifisso, e un misero letto, posto su una specie di cassettone, unico luogo per riporre tutta la sacrestia, tutti gli arredi e i loro averi; due piccole finestre di un piede quadrato il cui vetro è un pezzo di stoffa: ecco quali sono i castelli dei missionari della Nuova Zelanda.”

(LRO II, 246:8)

Costituzioni 111

**I Maristi devono essere attenti
al grido dei poveri che costituisce
un continuo e pressante appello
a un cambiamento di mentalità e di atteggiamenti.**

**Riconoscendo che l'azione per la giustizia
è parte integrante della proclamazione del Vangelo,
essi si sforzeranno di portare rimedio
alle ingiustizie esistenti
nelle relazioni economiche e sociali.**

Dire la verità e amare

Pateliso Finau è stato vescovo di Tonga dal 1972 al 1993. Un tema centrale dei suoi 21 anni come vescovo è stata la giustizia sociale a tutti i livelli nel suo paese, nella regione del Pacifico e in seno alla Chiesa.

Non aveva paura di criticare aspetti della propria cultura, le strutture sociali dei paesi del Pacifico, ciò che chiamano “maniera oceaniana” di trattare gli affari, e certi aspetti del ministero delle Chiese cristiane. Affermava che “il progresso è per le persone”, e ciò che all’inizio era facilmente accolto, non aveva poi il suo seguito. Le sue parole non erano sempre ben accolte.

“Nessuna cultura è così totalmente vergine o piena di grazia, che la parola di Dio non vi si possa incarnare e sentirsi interamente a casa propria.”

“Dobbiamo essere per la nostra cultura quand’essa è della parte di Cristo. Ma dobbiamo essere ugualmente e chiaramente dalla parte di Cristo, dalla parte della verità, contro la parte disumana della nostra cultura”. (Mullins p.2)

“La maggior parte della nostra popolazione ancora gravata dalle culture tradizionali, è ugualmente sottomessa alle strutture del potere tradizionale che le Chiese hanno “benedetto” con il loro silenzio.” (Mullins p. 110)

“Io credo che ci sono molti “cristiani celesti” e pochi cristiani interessati agli impegni reali di questo mondo e della giustizia. (Mullins p. 6)

Costituzioni 113

Saranno sensibili agli ostacoli che l'attaccamento al denaro può in vario modo creare all'annuncio del Vangelo.

Nel loro comportamento devono mostrarsi di animo generoso, libero da ogni anche minima apparenza di cupidigia, sforzandosi di mettere in pratica alla lettera

il comando del Signore:
"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,8).

... non chiedano compensi per la predicazione e per altri ministeri intrapresi nella Società per la salvezza delle anime, secondo la natura dell'Istituto.

Costituzioni 1972, 150

Ricevete gratuitamente, date gratuitamente

Mayet ha sottolineato a più riprese le volte in cui Colin richiama i Maristi a premunirsi contro lo spirito di cupidigia.

"Per incoraggiarci allo spirito di povertà, del distacco egli raccontò che il Signor.... che non praticava la religione, aveva detto che prima di morire voleva confessarsi; ma che desiderava un marista, perché i Maristi non sono attaccati al denaro."

Egli citò anche le parole di un Vescovo: "vi amo molto, voi, perché non siete attaccati al denaro."

(Mayet 1:59)

Recentemente, un benefattore delle province negli Stati Uniti ha scritto:

"Ha sentito che i Maristi sono una Congregazione di largo respiro con sacerdoti e fratelli che lavorano silenziosamente nel campo dell'educazione, della pastorale, delle carceri e delle missioni in tutto il mondo. Ciò che mi ha colpito di più nei Maristi, è la scelta di restare come sconosciuti, di evitare ogni fanfara che proclamerebbe le loro opere, e di scegliere dei ministeri tra gli abbandonati e i dimenticati."

Ho sentito, qualche anno fa, che certi Maristi non accettano mai un salario per il lavoro, e se lo fanno essi investono immediatamente il denaro nel ministero stesso, e questo si è impresso profondamente nel mio animo."

(cfr Today's Marists, Printemps 2011, p.7)

Costituzioni 114

**Con la sua professione il Marista
rinnova l'impegno di
conversione iniziato con il battesimo;
egli muore e risorge ogni giorno con Cristo.
Questa disposizione permea
ogni suo pensiero e azione.**

... si sforzino di rinnegare completamente se stessi a se stessi in tutto, non ricercando le cose loro, ma unicamente quelle di Cristo e di Maria.

Costituzione 1872,50

Rinunciare a se stessi

Jean-Baptiste Petitjean volle andare agli estremi confini della terra per predicare il Vangelo a coloro che non l'avevano mai udito. Si ritrovò chiamato dall'obbedienza a provvedere ai bisogni degli immigrati europei che, in numero sempre più crescente, arrivavano in Nuova Zelanda. Scriveva al suo vecchio maestro di noviziato, Claude Girard:

“Ah! Ora intuisco un po' che la prima e indispensabile qualità di un uomo apostolico non è di avere un grande ardore per la battaglia del Vangelo, per correre ad annunciare la buona notizia (p.2) nelle isole lontane, non è neppure di essere pronto a versare il proprio sangue per la causa incomparabile di Gesù Cristo; ma che questa qualità preziosa consiste in una santa indifferenza per mezzo della quale si è disposti ad occupare un posto qualunque, nel predicare ai bianchi o ai maori, in una parola a conformare continuamente la propria volontà a quella di Dio e a quella dei superiori. Lasciare la patria, i genitori ecc., non è che un sacrificio, perciò una piccola cosa; ma rinunciare a se stessi tutti i giorni, ecco il grande sacrificio, è un olocausto continuo.”

(LRO II, 298:3,4)

Costituzioni 115-116

**Il Marista non agisce da solo.
Egli ha per vocazione la responsabilità
di vigilare che le sue attività
individuali e quelle che svolge con i fratelli
conducano a formare
una comunione in vista della missione.**

**Di conseguenza, per entrare
veramente nella missione della Società
ogni Marista ha una duplice responsabilità:
quella di sviluppare la propria vita spirituale
e quella di costruire la comunità.**

... nulla può contribuire più efficacemente allo scopo quanto l'applicarsi alla pratica di tutte le virtù solide e soprattutto il tenersi fortemente uniti tra loro come membra di uno stesso corpo con il vincolo della carità.

Costituzione 1872,23

Una doppia responsabilità

Su richiesta di Monsignor Bataillon, il Padre **Charles Mathieu** fece una visita ufficiale a Futuna, Figi e Tonga nel 1845. Il suo scopo era d'incoraggiare i missionari che vivevano in comunità in questi luoghi.

Della sua visita a Futuna così scriveva a Jean-Claude Colin:

“Questi due Padri vivono in pace e in perfetta armonia. Non ho notato spirito di divisione tra loro ... credo che questa piccola missione va molto bene”.

A Figi, trovò che *“i due padri e il fratello erano in buona armonia, portando la loro croce”*, e aggiunse: *“il Padre Roulleaux è pieno di fede e di zelo e il buon Padre Brèhèret è ammirabile per la sua pazienza e il suo lavoro.”*

A Tonga: *“Il Padre Chevron è l'uomo più ragionevole del mondo e di retto giudizio”.*

La visita a queste comunità l'ha fatto riflettere sulla sua vita spirituale:

“Sono spessospaventato del poco progresso che faccio nella virtù, della vita negligente e pigra che conduco. Sono cosidebole che il buon Dio si prende cura di me, preservandomi dalle malattie e dai pericoli e dandomi tutto ciò che è necessario per sostenere le mie forze. Spero, reverendo Padre, che vorrete aiutarmi con le vostre preghiere perché io gli resti fedele.... Vogliate anche raccomandarci alle preghiere dei membri della Società e di tutte le anime buone che s'interessano a noi. Malgrado la distanza che ci separa, siamo in unione di speranza e di cuore con essi e tutto il loro operato.”

(LRO IV,467:11)

Costituzioni 117

**La Società, come la Chiesa,
trova il suo modello in Maria, la donna di fede.**

**La spiritualità marista è semplice
e modesta nell'espressione,
vicina alla vita della gente comune,
apostolica nel carattere
e contrassegnata da spontaneità e gioia.**

**Essa cerca di fare propria
l'esperienza cristiana di Maria.**

Il loro modo esteriore di vivere deve essere semplice e comune.

Costituzioni 1872,26

Spontaneità e gioia

Il 24 maggio 1840, **Victor Poupinel**, che allora era segretario di Jean-Claude Colin, rispose a due seminaristi inglesi che avevano chiesto delle informazioni sulla vita dei Maristi.

In uno dei paragrafi Poupinel descrive alcuni tratti caratteristici della spiritualità marista.

“Poiché Maria è la nostra padrona, voi comprendete che la nostra perfezione consiste nell’imitarla; perciò il nostro spirito deve essere uno spirito di obbedienza al superiore, e di sottomissione al nostro Santo Padre il Papa, ai Vescovi e ad ogni autorità ecclesiastica e civile. Non si smette di raccomandare a noi come essenziale per la nostra Società una grande semplicità nel nostrostile di vita e nell’esercizio del ministero, l’umiltà che è virtù tanto cara alla Santa Vergine, la modestia che non reca danno, non si fa notare e ricerca il bene senza fare rumore, imitando Maria che passò quasi inosservata sulla terra. Si desidera di trovare tra di noi una dolce cordialità, un’amabile allegria e non un esteriore triste che nuoce troppo alla pietà, una carità fraterna. Veramente, Signori, cosa diventerebbe un corpo di cui le membra non si amassero, non si scusassero reciprocamente. L’autorità è tutta paterna.”

(Colin sup 1, 175:5,6)

Costituzioni 118

**La vita spirituale si nutre e
si sostiene attraverso la
contemplazione della Parola di Dio.**

**Questa rende più viva
la coscienza della presenza di
Gesù Risorto nella vita e
nel lavoro di ogni giorno.**

**Tale presenza anima i Maristi
a fare della loro vita
una preghiera incessante.**

... Cerchino di tenersi uniti a Dio con l'abitudine di conversare familiarmente con lui.

Costituzioni 1872,182

La contemplazione della Parola

Wiremu Te Awhitu, ordinato nel 1944, fu il primo Maori della Nuova Zelanda a diventare Padre Marista. Dopo quattordici anni di ministero, ebbe un problema cerebrale che lo lasciò incapace di parlare. Per molti anni, si sforzò di recuperare la parola, ma senza risultati. Fino alla sua morte avvenuta nel 1994, visse in un villaggio isolato, chiamato Gerusalemme, situato lungo il fiume Whanganui, chiuso in un mondo di silenzio.

Jean Coste racconta una visita fatta a Wiremu Te Awhitu:

“Siamo arrivati in piena mattinata, al momento in cui non si attende nessuno e quando non si è preparati per eventuali visitatori. Ci siamo avvicinati camminando sull'erba, che non fa molto rumore, e siamo entrati per la prima porta aperta, quella della cucina. E là c'era il Padre Te Awhitu, seduto in cucina, la Bibbia aperta sulle ginocchia, che pregava con una intensità da colpirci al punto tale che per un momento siamo stati senza osare dirgli che noi eravamo là, per non interrompere la sua preghiera.”

(Coste, Maristica 8,p 475)

James K. Baxter, un'importante poeta del paese, aveva l'abitudine di assistere alla S. Messa di Te Awhitu e di ascoltare le sue scarse prediche. La sua omelia sulla Trasfigurazione fu molto breve, qualche esitante parola:

“Le sue poche parole hanno la forza dei cunei di legno che fendono gli alberi. La sua anima parla di Dio perché è in pace con Dio”

(James K. Baxter, Autumn Testament 1972 p. 45)

Costituzioni 119

**La preghiera comunitaria
è un elemento vitale per coloro che
intraprendono insieme un'avventura
spirituale e apostolica.
Essa costituisce un'espressione di fede
e di solidarietà ed esige
una ricerca creativa di nuove forme,
quali la lettura della Scrittura
fatta in comune nella fede,
la condivisione della preghiera e della riflessione.**

... a conservare e a favorire in tutti i modi questa unione dei membri tra loro ...

Costituzioni 1872,24

Solidali nella fede

Prosper Goujon è stato uno dei tre padri fondatori della Missione in Nuova Caledonia, con Mons.Douarre e Pietro Rougeyron. La prima lettera ch'egli scrisse dall'Oceania era indirizzata a Gabriel-Claude Mayer, subito dopo che il gruppo dei missionari era sbarcato in Nuova Caledonia nel 1848. (LRO VI, 707: 3-5). Il gruppo era formato da sette sacerdoti e quattro fratelli. Quattordici giorni prima erano giunti due sacerdoti e quattro fratelli.

Goujon ci ha lasciato un resoconto dei loro primi giorni. Il primo lavoro, scrive, è stato di costruire un ricovero dove vivere. Prima che scendesse la notte avevano costruito qualcosa, *“ma non era che una povera capanna, che difendeva dai venti”*. L'indomani, si riunirono ed iniziarono a costruire qualcosa di più serio. Ci parla del loro entusiasmo per questa comune impresa, *“tutti insieme, ognuno al proprio lavoro: alcuni tagliavano gli alberi, altri costruivano, altri ancora preparavano da mangiare.”*

Una volta sistemati e con un luogo per vivere, si diedero una regola di vita, *“con un tempo per ogni esercizio spirituale.”* Goujon riferisce di un momento che lo colpì particolarmente. Una sera il gruppo leggeva insieme una lettera dei novizi della 'Favorite'. Guardò attorno a lui i confratelli che ascoltavano la lettura della lettera. Poteva leggere sui loro volti che erano profondamente commossi. Questa esperienza di fede e di solidarietà condivisa lo impressionò.

Ciò che lo colpì, scrive, era che:

“ il loro esempio mi infondeva un nuovo fervore”. (LRO VI.707:3-5)

Costituzioni 120-121

**La preghiera personale,
per la quale Cristo seppe trovare tempo e luogo
anche nei giorni del più assorbente ministero,
non può venire omessa senza presunzione
da coloro che si dicono suoi discepoli.**

**La fedeltà allo spirito di preghiera
e alla preghiera stessa
è uno dei loro primi doveri e richiede
che essi vi dedichino
almeno una mezz'ora al giorno.**

**La celebrazione dell'Eucaristia
esprime e incrementa
l'unione con Cristo e con i fratelli.
Essa va considerata
il punto culminante di ciascuna giornata.**

**Le comunità devono ricercare
le occasioni di celebrarla insieme,
specialmente in momenti importanti.**

... ciascuno si applicherà con diligenza alle pratiche di pietà ...

Un umile sincerità

Jean-claude Colin chiedeva ai suoi missionari di scrivergli almeno due volte all'anno. Domandava dei dettagli non solo sulla vita e le tradizioni degli indigeni, ma anche sulla vita spirituale dei missionari.

I missionari rispondevano con umile sincerità. È chiaro che vedevano il Padre Colin come un padre spirituale a cui aprire il loro cuore. Grazie alle loro lettere noi abbiamo un'idea delle pratiche spirituali comuni nella Società ai suoi inizi, così pure un cenno delle lotte spirituali personali dei missionari.

Questa lettera è tipica di un gran numero di lettere inviate dai missionari:

“ Prima di tutto vi faccio noto conto della mia coscienza in poche parole. La mia anima è nell'aridità. Le cause di questa aridità spirituale sono la mia negligenza negli esercizi spirituali, in primo luogo la preghiera e l'esame particolare; non sono fedele alla lettura spirituale, pratico troppo poco la regola del silenzio, sono sempre pronto a parlare e lento all'ascolto. Il tempo delle mie preghiere ed di altri esercizi di pietà è quasi sempre vissuto in un atteggiamento negativo. Mi rimprovero davanti a Dio di non aver mai fatto seriamente qualcosa per uscire da questo stato. Tuttavia cerco di fare ogni giorno un'ora di meditazione. Prima di chiudere questa lettera, vorrei dirvi qualcosa riguardo la Santa Vergine. Vorrei potervi dire che io l'amo veramente, ma anche in questo il mio cuore è ben freddo.”

(LRO II, 144:2-9)

Costituzioni 122

**La volontà di conversione e la proclamazione
del perdono di Dio trovano la loro espressione ecclesiale
nel sacramento della Riconciliazione.**

**Ricevuto frequentemente, diventa
fonte insostituibile di guarigione e di crescita cristiana.**

**La tradizione marista pone l'accento sulla conversione del cuore
attraverso la mortificazione interiore ed esterna,
praticate con generosità e prudenza.**

**L'atteggiamento penitenziale, radicato nella coscienza
della propria condizione di peccatori,
trova un'ulteriore espressione nell'accettazione gioiosa,
sull'esempio di Gesù e di Maria, delle prove, delle difficoltà
e delle privazioni che fanno parte della vita stessa.**

... ciascuno esponga al confessore, con grande umiltà, le proprie negligenze anche minime, le inclinazioni buone e cattive e le tentazioni, così da non nascondergli nulla del proprio interno.

Costituzioni 1872,184

Conversione, perdono e gioia

Etienne Chaurain fece la sua professione nella Società nel 1843 e fu ordinato sacerdote nel 1844. L'anno seguente, lasciò la Francia per l'Oceania in compagnia di Mons. Epalle. Fu testimone dell'assassinio di Monsignor Epalle e persuase i marinai francesi a non vendicarsi di questo attacco. Ebbene, qualche mese più tardi, scrisse al Padre Colin, comunicandogli di trovare molto difficile perdonare agli assassini del suo vescovo.

"In una parola, invece della gioia che prima avevo nel vederli e nel parlar loro, mi sembra che non sia più in mio potere l'amarli; ebbene, quale sacrificio può fare per loro un missionario che non li ama più? Tale è in poche parole lo stato in cui mi trovo. E per quanto tempo sarò così? Non lo so; ho bisogno di un aiuto particolare di Maria per uscire da questa disposizione.

Pensavo prima che una simile avversione involontaria sarebbe attenuata presto; ed è anche per questo che mi sono ripromesso di non parlarne a nessuno se non al mio confessore e a voi..."

(LRO IV, 523: 4,5)

Chaurain deve aver ricevuto la grazia della conversione che cercava. Dopo aver lasciato le Missioni fu membro fondatore di St. Anna a Whitechapel, Londra. Ebbe un ruolo chiave nella creazione di St. Mary College a Dundalk, in Irlanda, e diresse il primo gruppo di Maristi a Jefferson College, in Louisiana. Fece voto di stabilità nel 1874 e morì tre anni dopo.

Costituzioni 123

**A sostegno del progresso interiore,
il Marista ricorre alla lettura spirituale
eseguita con regolarità, agli esami di
coscienza e ai consigli di un direttore spirituale.
Attraverso questi mezzi egli viene aiutato
a discernere i moti interiori del suo cuore.**

... ciascuno vigilerà assiduamente sui moti intimi del proprio cuore...

...l'esame particolare di coscienza prima di pranzo e generale prima di coricarsi; ... la confessione tutte le settimane o almeno da non rimandare altri i 15 giorni ...

Costituzioni 1872,37-38

“ L'essenziale ... “

Anche se non si sa quasi nulla di lui, il nome di **Jean-Antoine Séon** appare nei registri di battesimo delle chiese in numerose regioni della Nuova Zelanda, e questo dimostra che il suo ministero si è svolto un po' ovunque nel paese.

Nel 1843, egli espone a Jean-Claude Colin il suo bisogno di direzione spirituale:

“La più grande privazione che io provo è di essere solo .È fondamentale un sacerdote, un compagno con il quale ci si possa incoraggiare, ci si possa consigliare, ci si possa confessare senza essere obbligati a fare ordinariamente un giorno e mezzo di cammino attraverso paludi e foreste per andare a trovare quello più vicino, per me il Padre Pezant. Era il mio unico timore che vi manifestavo alla mia partenza, ho un po' confidato sulle speranze che mi davate allora, ma il buon Dio ci ha colto in errore tutti e due; voleva farmi vedere che avevo ben altre cose da temere. Il buon Dio, voi e io conoscevamo quanto poco sapevo fare, ma io lo conoscevo ancor meno, e il buon Dio ha voluto istruirmi.”

(LRO II, 253:3)

Costituzioni 125

**A ciascun marista è
richiesto di fare ogni anno
un ritiro annuale,
normalmente in comune.**

...non omettano di fare ogni anno i santi esercizi del ritiro per otto giorni.

Costituzioni 1872, 39

Un primo ritiro

Il Padre **Jean Forest**, inviato in Nuova Zelanda come visitatore ufficiale a nome del Superiore Generale, si ritrovò come animatore dei Maristi in questa parte del mondo. Egli scrisse al Padre Colin sul ritiro del 1843:

“L’indomani arrivarono i nostri due Padri Pezant e Séon. Quale fu la nostra gioia nel rivederci su queste terre lontane e, ignorando di buon grado la stanchezza del viaggio, mi chiesero con sollecitudine le vostre notizie, mio caro Padre, come andava la nostra Società, quali sono i membri che la compongono, quali cambiamenti nelle case, se c’erano nuove case aperte.....

Non avendo ancora fatto il loro ritiro, i buon padri si affrettarono ad iniziarlo subito, ed io ero diventato, lo credereste voi, il primo predicatore dei ritiri ecclesiastici o pastorali in Nuova Zelanda. Questo ritiro fu di otto giorni completi, seguito bene e in modo sereno come nelle nostre piccole case o nel grande seminario di Belley. Qui, come a Belley, avevamo il nostro piccolo regolamento e la nostra lettura durante i pasti.

Tre meditazioni di un’ora ciascuna sono state fatte durante tutto il tempo.....

... noi tutti insieme abbiamo fatto qualche piccola condivisione sulla regola, sui mezzi per aiutarci nelle nostre miserie. Abbiamo letto alcune delle vostre lettere, reverendo Padre. Non poteste credere il bene che ci hanno fatto. Le conserviamo preziosamente. Abbiate la bontà di scrivercene più che potete.”

(LRO II, 247:8,13)

Costituzioni 126

**I Maristi non sono soltanto
dei collaboratori di un'impresa collettiva:
sono membri di un'unica Società,
che si fonda sulla condivisione
della stessa fede e degli stessi ideali.
Come gli Apostoli, sospinti dallo Spirito
e sostenuti da Maria,
essi scoprono insieme nella fede
il senso della loro missione.**

...essi formano una sola ed unica famiglia ...essi devono avere un cuor solo e un'anima sola; senza di che non potranno in nessun modo raggiungere lo scopo che essi si propongono entrando nella Società.

Costituzioni 1872, 437

Insieme nella fede

Nella sua lettera a Jean-Claude Colin, il **P. CyprienCrey** si descrive come *"il più giovane e l'ultimo arrivato dei vostri figli in Oceania"*. Aveva solo 22 anni quando fu ordinato sacerdote e immediatamente dopo l'ordinazione si imbarcò per le missioni in Melanesia.

Ci sono solo due lettere negli archivi maristi. Una è indirizzata al suo superiore generale, e l'altra al suo maestro dei novizi, Denis Maitrepierre. Crey apre il suo cuore a ognuno di questi uomini con una grande semplicità.

Scriva che la missione ch'egli ha accettato è un'impresa nella fede e nello spirito marista. Racconta quanto era felice, arrivando a San Cristobal, *"di trovare dei **Maristi** e una casa **marista**"*. (LRO V, 604,2). Nelle sue visite ad altre luoghi della missione, può rendersi conto quanto fosse importante per i missionari stare insieme e stare uniti.

Infine, grazie a un colloquio col suo superiore, il P. Collomb, può confermare i suoi più profondi desideri spirituali. Crey scrive:

"E' a Tahiti che abbiamo ricevuto la notizia della perdita che ci colpiva, (la morte di Mons. Epalle); ma posso assicurarvi che questa notizia, pur strappandomi sincere lacrime, non mi ha scoraggiato per nulla; e quando, ve lo scrivo, le P. Collomb mi chiese se continuavo ad essere così determinato come prima, il pensiero stesso dello scoraggiamento non mi era ancora venuto in mente."

(LRO V, 604:1)

Meno di un mese dopo aver scritto questa lettera, ed esattamente un mese prima del suo 24° anniversario, CyprienCrey moriva, colpito dalla malaria cerebrale.

Costituzioni 127

**Il ministero del servizio fraterno che i membri
di una comunità si scambiano vicendevolmente
è un apostolato di primaria importanza.
La comunità marista è un luogo di condivisione.
La vita comune cresce
attraverso la meditazione della Scrittura
e la partecipazione al mistero dell'Eucaristia.
Mediante la convivenza fraterna,
la comunità marista diventa
un luogo di rinnovamento
e di conversione permanenti.
Essa offre così un segno di ciò che
la Chiesa è chiamata ad essere nel mondo.**

Da parte loro i superiori faranno tutto il possibile per mantenere e aumentare nella Società questa perfetta concordia.

Costituzione 1872, 441

Un ministero di servizio

Per quasi 170 anni la chiesa di San Patrick al centro di Sydney ha attirato la gente che vi trovava un luogo di pace, di perdono e di preghiera. La chiesa è stata affidata alla Società di Maria nel 1868 ed è da quel tempo i maristi l'hanno sempre officiata.

Ogni giorno, molte differenti persone vi entrano per pregare. E nel corso della sua storia anche diverse personalità mariste, di differenti nazionalità, vi hanno lavorato.

Negli anni 1868, tre Maristi, **Peter Le Rennetel, Augustin Ginisty e Pierre Piquet** fecero conoscere la chiesa di San Patrick per il suo servizio ai poveri della città e per il servizio delle confessioni.

La vita in comunità di questi tre Maristi fu apprezzabile. Dopo aver visitato la comunità nel 1892, un provinciale scriveva:

“La peculiarità di questa casa è la buona volontà e la dedizione al lavoro nel sacro ministero, lo spirito di gruppo e la mutua comprensione, dimostrata da questi tre confratelli; e il successo del loro lavoro.”

Il parroco della chiesa, Peter Le Rennetel, sottolinea l'elemento essenziale quando scrive:

“Posso dire che noi abbiamo una famiglia felice. Non abbiamo mai avuto divari, salvo, forse, quando il P. Ginisty e il P. Piquet volevano più denaro per i poveri. Ma siamo stati di un cuore solo e un'anima sola.... Abbiamo vissuto in armonia e perciò abbiamo potuto fare del bene.”

(Peter McMurrichsmm - *The Harmonizing influence of religion*, p.38, 39)

Costituzioni 128-129

**L'attenzione e il sostegno che
ciascuna comunità offre ai suoi membri
favoriscono la loro crescita personale
attraverso tutti gli stadi della vita.**

**I Maristi si sforzano
di essere aperti a tutti i confratelli,
rallegrandosi dell'entusiasmo
e della fresca visione dei giovani
e valorizzando la saggezza
e l'esperienza degli anziani.**

**Particolare amicizia e partecipazione
sono richieste da parte della comunità
nei tempi di malattia, di depressione,
di difficoltà o di lutto di qualcuno dei suoi membri.**

**Il Fondatore esorta i Maristi
a mostrarsi sensibili
e comprensivi verso gli infermi,
specialmente verso quelli in fase terminale
e verso i morenti.**

**Si dovrà fare tutto il possibile per
recare sollievo alle loro sofferenze
e per aiutarli a prepararsi alla morte
e all'ingresso nella vita eterna.**

Si ameranno gli uni gli altri nel Signore come fratelli, non dando alcun peso alle differenze di regione o di patria e prevenendo, a comune edificazione, anche le più piccole scintille di discordia.

Costituzioni 1872,24

Sostegno della comunità

Dopo aver visitato Futuna, Figi e Tonga nel 1845, **Charles Mathieu** inviò un resoconto a Jean-Claude Colin sulla vita di comunità a Tonga.

“Mi rimane da parlarvi della missione di Tonga. I Padri abitano sempre nel villaggio di Pea e da lì partono per visitare i villaggi di Ologa e Hahake. Tra loro regna una buonaregolarità: tutti i giorni meditazione, esame particolare e lettura in comune con i due fratelli. Padre Chevron è ammirabile per la sua pazienza e la sua dedizione. I due fratelli hanno una buona disponibilità d’animo. Fratell Attale è affetto da una malattia al petto. È venuto a confidarmi della sua prossima morte che attende con una grande rassegnazione. Il Padre Grange lavora con zelo nelle mansioni del suo ministero, ma la sua testa lavora sempre. A proposito del mangiare, i Padri di Tonga stanno piuttosto bene e, io penso, anche meglio di noi che stiamo a Wallis. La situazione è ben diversa rispetto a quella che la vidi la prima volta. Il Padre Chevron e i due fratelli mi hanno assicurato che non avevano nulla da chiedere su questo aspetto.” (LRO IV,467:8)

Charles Mathieu trascorse quattro anni a Wallis. Andò poi a Figi, dove fondò la missione di Levuka nel 1852. Nel 1856 partì per l’Europa con Mons. Bataillon che avrebbe voluto farne il suo coadiutore, ma morì di febbre tifoide a Sydney.

Costituzioni 131

Ogni Marista prende a cuore
tutto ciò che riguarda la comunità
della provincia a cui appartiene o
in cui lavora e partecipa
alla responsabilità delle sue attività.

... conservare e a favorire in tutti i modi questa unione dei membri tra loro e con il proprio capo...

Costituzioni 1972, 24

La forza dell'unione

Pat Reynold pensava che l'impegno con la Società avesse un processo bidirezionale, ossia che ogni individuo avesse la responsabilità di stabilire dei legami con i propri confratelli e con la propria provincia. Egli ha avuto questa convinzione durante tutta la sua vita.

Originario della provincia dell'Australia, Pat viene ordinato sacerdote nel 1955. Per i primi cinque anni dopo l'ordinazione, insegnò nei collegi maristi; ma desiderava essere missionario in Giappone. Alla fine del 1960, fu assegnato alla prefettura di Nara, in Giappone. In questo tempo cominciò ad avvertire i primi sintomi della sclerosi a placche. La sua nomina venne rimandata. Non partì mai.

La sclerosi a placche rapidamente prese il sopravvento, riducendo la mobilità di Pat sempre più fino ad obbligarlo alla sedia a rotelle. Ma trovò il modo di continuare ad esercitare il suo ministero sacerdotale e seppe adattare la sua vita e i suoi ministeri alla diminuzione progressiva della sua mobilità. Pat accettò la sua condizione, e resistette alla tentazione di ritirarsi dalla vita comunitaria marista.

Un confratello ha scritto:

“ E' chiaro per noi tutti che Pat non vedeva “la Società di Maria” o “la Provincia” come un'idea astratta. Per lui, erano i suoi fratelli. Apprezzava le visite, ma non si attendeva che gli altri venissero a vederlo. Si liberò dalla prigionia della sua sclerosi a placche, si diede da fare per utilizzare ogni sorta di tecnologia – dal suo computer con i suoi programmi fino alla sedia motorizzata – per restare in contatto con la sua comunità ed si votò completamente all'opera di Maria.”

Pat morì nel 2001.

Costituzioni 132

I Maristi

**sono membri di una Società che
svolge una missione mondiale;
prendono quindi vivo interesse
alla sua vita e ai suoi progressi
nel mondo intero.**

Per conservare ed incrementare perfettamente questa concordia, saranno di grandissimo aiuto un doveroso e reciproco rispetto, i frequenti contatti fra loro...

Costituzioni 1872, 25

La Famiglia marista in tutto il mondo

Pierre Rougeyron lasciò la Francia per l'Oceania nel 1843. Visse i suoi successivi 59 anni in Nuova Caledonia. Seppe affrontare le numerose difficoltà della missione: la mancanza di risorse, la distruzione della stazione di Balade, l'assassinio di Biagio Marmoiton, il ritiro dalla Missione due volte, la morte del vescovo cui era molto legato, la perdita in mare di tre confratelli e la partenza di altri due dalla missione.

Le sue lettere riflettono il suo vivo interesse per la Società di Maria. Lettera a Victor Poupinel:

“Le due lettere che avete avuto la bontà di inviarmi nell'ottobre 1848 e febbraio 1849 mi hanno fatto grande piacere, dandomi consolazione in mezzo a tante prove. Scriveteci perciò di tanto in tanto, anche solo due parole, ci fanno piacere. L'altro ieri abbiamo ricevuto la lunga ed interessante lettera che avete fatto passare al reverendo padre Rochet. Oh quale piacere avete fatto a tutti noi. Ognuno diceva: ora almeno, sappiamo che siamo Maristi.

Tuttavia permettetemi di dirvi, riguardo le notizie comunicateci, che ne mancava una che ci avrebbe fatto molto piacere, ossia sapere l'ubicazione di ogni membro della Società, come l'avevate fatto precedentemente. Ci piacerebbe sapere dove sono i padri che abbiamo conosciuto e a quale lavoro sono stati assegnati.” (LRO VII, 909: 1; LRO VIII, 1168: 2)

Costituzioni 136

*La Società di Maria
è costituita nella Chiesa quale
comunità religiosa apostolica.*

*L'espressione "Sconosciuti e nascosti in questo mondo"
indica il modo con cui i Maristi
si dedicano all'apostolato e non impedisce loro
di fare grandi cose per Dio.*

*Quelle parole li guidano a mettersi nella
situazione di coloro ai quali sono inviati,
eliminando da sé tutto ciò
che potrebbe creare ostacolo
all'azione dello Spirito.*

Nessuna difficoltà o privazione, dunque, ci porti a rinunciare all'impresa, ma confidando nel Signore pregando ogni giorno per la conversione dei peccatori e degli infedeli, sull'esempio della Beata Vergine, la quale pregava di continuo per la redenzione e la salvezza del genere umano.

Costituzioni 1872, 270

Delle grandi cose per Dio

Jean-Claude Colin era convinto che la Società era chiamata "a compiere grandi cose nella Chiesa di Dio", (doc OM 752, 43). Aveva scritto al cardinale Frasoni:

"Le missioni d'Oceania avevano avuto per noi, all'inizio, una specie di attrazione, per i pericoli stessi cui era esposta la vita dei missionari e le privazioni di ogni genere alle quali essi si esponevano." (Colin sup IV, 205: 5)

Ma nel 1850, provava seri dubbi sulla capacità della Società ad intraprendere una missione così vasta. I decessi, le malattie, lo scoraggiamento avevano esaurito le risorse umane della piccola Società. Colin decise di richiamare i suoi missionari e di dare alla Società un nuovo indirizzo. Pensava: "Forse siamo chiamati solo limitatamente a concorrere (alle missioni estere)". (Colin sup IV, 165: 3)

Mons. Bataillon lo seppe e supplicò il cardinale Frasoni di persuadere Colin a cambiar idea. Bataillon affermava che i missionari della Società di Maria erano più adatti di altri per l'Oceania. Scrisse: "Le nostre missioni qui in Oceania sono difficili, ma non impossibili e molto bene è stato già fatto. Possiamo credere che col tempo e la pazienza si farà ancor più del bene."

"Il tempo diede ragione a Bataillon. La Società di Maria è diventata una delle più grandi congregazioni missionarie della Chiesa cattolica romana, con l'Oceania come suo campo di specializzazione."
Ralph Wiltgen, S.V.D. The founding of the Catholic Church in Oceania. p.547)

Costituzioni 137

**Pur continuando a rispettare i propri
ministeri tradizionali, la Società
resta aperta a qualsiasi forma di apostolato.**

**Verrà tuttavia data la preferenza a
quelle opere che sono meno attraenti
e gratificanti dal punto di vista umano.**

**In tutte le loro attività di ministero,
i Maristi si dimostreranno pienamente
misericordiosi e comprensivi
verso la debolezza umana.**

... quando si tratta di riconciliare con Dio dei peccatori, specialmente quelli più travati, si impegnano al massimo, non risparmiando tempo e non temano nessun fastidio.

Costituzioni 1872, 266

Il ministero di guarigione

Jean-Pierre Piquet arrivò dalla Francia in Australia nel 1881, due anni dopo la sua ordinazione. Visse i suoi successivi 54 anni nella chiesa di St. Patrick, a Sydney, dove esercitò un pregevole ministero di confessore. La sua compassione attirò molti al suo confessionale. Le sue parole toccavano il cuore della gente. Era considerato da numerosi cattolici di Sydney come un santo vivente.

Nel 1907 fu sospeso e scomunicato dall'arcivescovo di Sydney per il suo modo tollerante di interpretare le regole della Chiesa e le norme per la celebrazione dei sacramenti. Sebbene la scomunica sia stata subito tolta, l'episodio riflette il disagio di buona parte del clero riguardo il metodo pastorale adottato dai Maristi, soprattutto in confessionale. Questo comportamento di compassione aveva le sue radici nelle fondamenta della Società.

Un laico ha scritto questo elogio su Piquet dopo la sua morte:

“Buon pastore dei peccatori. A lui venivano gli ubriachi... l'uomo dal volto sconosciuto di una lontana parrocchiala sposa con la coscienza turbata per un matrimonio misto e certe infelici donne, stanche e disperate, che lungo il corso George Street, domandavano l'elemosina offrendo il loro corpo ... I suoi colleghi pensavano che i suoi metodi erano troppo celeri e le sue penitenze troppo leggere. La gelosia clericale trova sempre dei motivi di risentimento. Ma il prete francese portava più gente a fare degna ammenda, riparando e ripartendo, di quanti invece riprendevano i peccatori con collera. Lui li liberava dai loro peccati e poi li visitava a casa loro, come un amico, per sistemare tutto.”

(Hubert Moran)

Costituzioni 138

**Sacerdoti e Fratelli, ciascuno secondo la propria vocazione,
condividono uno stesso apostolato sia che
svolgano un lavoro manuale o amministrativo, sia che
si dedichino all'insegnamento, alla cura pastorale,
alla predicazione o alla celebrazione dei sacramenti.
I confratelli malati o a riposo assolvono anch'essi
un importante compito apostolico mediante la loro presenza,
la preghiera e la fedeltà alla vocazione marista.
I membri del Terz'Ordine di Maria e degli altri gruppi associati
partecipano alla stessa missione pregando e
adoperandosi per la conversione dei peccatori
e la perseveranza dei fedeli.**

Tutti devono persuadersi che da parte loro nulla può contribuire più efficacemente allo scopo (della Società) quanto l'applicarsi alla pratica di tutte le virtù solide e soprattutto il tenersi fermamente uniti tra loro come membra di uno stesso corpo con il vincolo della carità.

Costituzioni 1872,23

“ Lo stesso apostolato “

Etienne Séon ricorda che all'inizio, a l'Ermintage in Francia, sacerdoti e fratelli maristi vivevano praticamente insieme. In seguito, si propose di separarli. Champagnat si oppose all'idea, ma la maggioranza votò per la separazione. (Doc OM II 625: 23-27)

Nella Missione d'Oceania l'unità fraterna fu messa a prova per la possibile distinzione tra sacerdoti e fratelli.

Ma ci sono anche degli esempi commoventi di collaborazione nella missione: il Fr. Elie-Regis e il P. Petitjean in Nuova Zelanda, il Fr. Attale e il P. Chevron a Tonga; il Fr. SorlinGentes e il P. Bréhéret a Figi, il Fr. Marie-Nizier e il P. Chanel a Futuna.

Il P. Joseph Chevron scrive alla sua famiglia riguardo al suo ministero con il Fr. Attale:

“Il fratello Attale contribuisce non poco nell'attirarci la simpatia degli indigeni con tutti i servizi che rende loro. Ogni sera distribuisce un pentolone di infusione di foglie di arance. Tutti i giorni applica e distribuisce loro i rimedi prescritti dal medico. In una parola, cerchiamo di fare una buona accoglienza e di fare del bene a tutti senza nulla esigere. Cercando ogni occasione opportuna per inserire nella conversazione qualche spiegazione sulla religione, proviamo a non stancare questi poveri stomaci appesantiti dalle istruzioni...”

(LRO II, 261: 21,22)

Costituzioni 144-145

Poiché la loro vocazione è quella
di essere nel mondo di oggi
una particolare presenza di Maria,
compiendo l'opera di Dio nel modo a Lei proprio,
i Maristi tengono sempre presente alla mente Colei che,
per una scelta di favore,
li ha chiamati e ha dato loro il proprio nome.
Per rafforzare i vincoli che li uniscono a Lei,
essi tengono in alta stima le pratiche
in suo onore tradizionali nella Società,
quali la recita in comune della Salve Regina e
il collocare la sua immagine alla porta del superiore
per ricordare che Lei è la prima e perpetua Superiora.
Seguendo l'esempio dei primi missionari maristi,
riservano un posto particolare nelle loro preghiere
per la conversione dei peccatori e per la perseveranza dei fedeli,
raccomandandoli all'intercessione della Vergine
con la recita di tre Ave Maria e
del Sub tuum al momento di alzarsi e di coricarsi.

I Maristi onorano Maria e
insegnano ad onorarla, nello spirito della Chiesa,
a coloro ai quali è rivolto il loro servizio.
Ricorrono alle pratiche tradizionali, quali
il Rosario, l'Angelus e la celebrazione delle feste mariane,
e si adoperano con la Chiesa
per il rinnovamento di queste devozioni.

Si comportino dovunque in modo da dimostrarsi veri figli di questa dolcissima.

Un vero figlio

Fratello Maurice Dupont chiese di partire per le missioni nel 1946. La risposta fu immediata: avrebbe accettato di lavorare per un breve periodo a Roma prima di partire per la missione? Maurice accettò questa nomina momentanea.

Non partì mai per le missioni. Trascorse 58 anni alla casa generalizia, sotto il governo di otto superiori generali consecutivi.

Conservato negli archivi maristi, si trova un piccolo manoscritto di memorie di Maurice. Nel racconto di una giornata di noviziato, egli scrive: si supponeva che un novizio vedesse il proprio direttore spirituale regolarmente per domandargli consiglio. Ebbene, una volta chiesi al mio direttore il suo consiglio, perché desideravo sapere cosa gli altri pensassero di me. La sua risposta: *“Tu non sei altro che un insieme di nervi”*. Sperando di ricevere più aiuto e informazione, domandai: *“Avete notato qualcosa’altro?”* *“Nulla”* fu la risposta, *“salvo che abbiamo pensato a rimandarvi a casa”*.

La scelta gratuita di Maria trionfò. Maurice è stato marista per 68 anni. È morto nel 2006 nella sua provincia originaria del Canada.

Maurice non faceva mostra delle sue devozioni a Maria. Tuttavia lascia un cenno del suo amore per Lei in un suo manoscritto del 1978:

“Ecco che sono fratello da più di 40 anni, e sono molto felice. Ringrazio ancora Dio scrivendo queste righe, e ringrazio in maniera speciale la Santa Vergine che divenne allora ed è stata sempre la mia Superiora amatissima, regina della Società di Maria.”

Costituzioni 147

**Per restare fedeli allo spirito di Maria,
i Maristi devono dare testimonianza
di opposizione alla cupidigia,
all'avarizia e al consumismo;
di generosa condivisione tra di loro e con i poveri;
di semplicità nello stile di vita e
di amministrazione disinteressata dei beni loro affidati.
Vivendo in tal modo, rafforzano
i vincoli di solidarietà all'interno della Società e
favoriscono il compimento della sua missione.**

...Stiano attenti a non recuperare in seguito, per moto di volontà e per desiderio, ciò che prima avevano lasciato per correre più speditamente verso la ...

Costituzioni 1972, 149

No all'avarizia

Un giorno nel 1844, un tale andò a trovare il Padre Colin nella casa marista di Puylata, dichiarando che sotto di essa vi era nascosto un tesoro di circa 400.000 franchi. Offrì di condividere il tesoro con i Maristi, qualora fosse stato trovato. Il Padre Colin consultò il Padre Favre, il teologo della Società, e il Padre Hubert, l'economista generale. Tutti e due concordarono affermando che era opportuno e anche utile alla Società accettare l'offerta di questo tale.

"Ma", conclude la storia, "il Padre Colin non volle mai permetterlo. La fiducia nell'aiuto di Dio e la protezione di Maria, hanno più valore per la Società che i 400.00 franchi." (QS, 287)

"Di fronte alla questione della caccia al tesoro si trovano tre personaggi, tre Maristi con tre prospettive diverse. Il primo è un teologo, il Padre Favre, il quale afferma che è moralmente accettabile. Poi c'è l'economista generale, il Padre Hubert, che guarda la questione dal punto di vista economico e si dimostra a favore dell'idea. Poi c'è il fondatore, che vede le cose dal punto di vista dello spirito della Società e considera che, anche se è moralmente accettabile ed economicamente vantaggioso, questo non è buono per la Società. I Maristi trovano il loro sostegno nell'aiuto di Dio e nella protezione di Maria. In tal modo non è né la teologia né l'economia a dare i criteri della decisione finale, ma l'intuizione dello spirito della Società del Padre Colin."

(Anthony Corcoran sm, *Strengers to Cupidity in The Study of Marist Spirituality*. Roma 1984 p. 102-3)

Capitolo IV

GOVERNO

Costituzioni 156

Tutti i Maristi, particolarmente quelli che esercitano un autorità, vedono in Maria la fondatrice della Società e la sua perpetua superiora . Imitano costantemente la sua delicata disponibilità alle ispirazioni dello Spirito e ai bisogni del popolo di Dio.

Tutti devono sentirsi corresponsabilità del governo, della vita e del buon funzionamento della Società e del compimento della sua missione.

...essi fanno parte della famiglia della beata Vergine Maria, Madre di Dio, dal suo nome si dicono Maristi...

Costituzioni 1872, 49

Governo e responsabilità

Una volta fu chiesto al Padre Etienne Sèon perché, egli pensasse, che Padre Gian-Claudio Colin fosse diventato il direttore del gruppo dei Maristi. Egli diede tre risposte: era Colin che aveva lavorato di più per la Società; Aveva una precisa intuizione spirituale del posto della Società nella Chiesa; Ed era colui che aveva una visione più ampia.

Gian-Claudio Colin diede una quarta ragione quando gli fu posta la stessa domanda. Era a causa della sua consapevolezza di un comportamento mariano verso la Chiesa e del nome dato alla Società. Colin resistette al tentazione di agire indipendentemente dai vescovi. (OM II 467; FC 425:8) La madre non vuole tagliare il suo figlio in due.

Colin vedeva chiaro che l'appartenenza a una famiglia che portava il nome di Maria aveva delle conseguenze nel modo di governare al Società. Le persone che vivevano con lui riconobbero queste qualità, che restarono dei buoni criteri per la direzione dei Maristi.

Sèon diceva di Colin:

“Tutti i nostri sguardi erano rivolti verso di lui come superiore della Società, colui che ne doveva essere incaricato un giorno. Era lui che aveva lavorato di più per questo; noi lo sapevamo e in più noi sapevamo dell’impegno ch’egli aveva preso con Dio per quest’opera. Infine, noi vedevamo bene che era lui, più di tutti gli altri, che aveva delle più grandi visioni.” OM II,625:19)

Costituzioni 157

Dopo il 24 settembre 1836, data in cui venne eletto il primo superiore generale, i Maristi considerano la Società come un corpo unico, disperso per la missione ma unito nello Spirito. Riuniti di tanto in tanto nel capitolo generale, essi restano collegati tra loro mediante colui che si scelgono come capo, il superiore generale.

Per ciò che riguarda la funzione del superiore generale, la Società deve aiutarlo nel prendere decisioni di grande importanza.

Costituzioni 1872, 341

Partecipare e imparare

Gian-Claudio Colin avrebbe desiderato che al capitolo generale partecipassero tutti i membri della Società, come era stato nel 1836. Anche se questo era diventato impossibile, lo stile di Colin incoraggiava la piena partecipazione per prendere delle decisioni. Padre Mayer osserva questo stile durante il capitolo generale del 1845:

“Là pure ho ammirato in lui tutto ciò che ho ammirato quando riunisce il suo consiglio. Me lo immagino, vedendolo in tale circostanza, come un pilota seduto tranquillamente al suo timone: lascia le acque trascinare la sua nave, la sbalottare in tutti i sensi; la sua mano non si fa sentire, ciononostante è lui che guida il cammino.”
(QS 321: 2,5)

Egli faceva la stessa cosa nelle riunioni del Consiglio. Egli chiamava queste riunioni “l’anima della Società” (FA 288:2) e le valorizzava come un metodo che permetta a tutta la Società di partecipare al suo governo. Ne approfittava ugualmente per insegnare agli altri Maristi lo stile di governo che voleva fosse adottato nell’opera della Società.

Mayer nota:

“Quando voleva formare un soggetto, fargli conoscere meglio lo spirito della Società e il modo di amministrare lo chiamava al consiglio. Allora si scopriva un nuovo orizzonte, e io posso anche dire che quelli solamente conoscevano e hanno conosciuto P. Colin che sono stati chiamati da lui al consiglio. Là, egli si mostrava a un’altezza che sorprende tutti i membri riuniti.”
(QS 288:6,7)

Costituzioni 158

Nel corso della sua storia, la Società è diventata internazionale. Coloro che esercitano un'autorità di governo si impegnano a sviluppare tra le province, le comunità e i singoli maristi una rete di scambi e di solidarietà allo scopo di promuovere l'unità in vista della missione, attribuendo nello stesso tempo grande valore alla ricchezza e alla varietà che provengono alla Società dal suo carattere internazionale.

...(il superiore generale) può... destinare alle missioni nei paesi infedeli e richiamare da esse; trasferire di casa in casa, di provincia in provincia, di nazione in nazione, di ufficio in ufficio, mirando sempre al maggiore servizio di Dio e al bene sia particolare che universale.

Costituzioni 1872,308:1

Una Società internazionale

Nel 1886, in Irlanda:

Pierre Pestre ottiene la licenza di dottore in teologia all'Università cattolica di Dublino. Pestre nei seminari in Francia, in Irlanda e negli Stati Uniti. Divenne il primo direttore dello scolasticato in Nuova Zelanda, poi il secondo provinciale della Nuova Zelanda, prima di ritornare negli Stati Uniti.

Francis Redwood ottiene la licenza in teologia nella stessa università.

Nato in Inghilterra, Redwood da piccolo, partì in Nuova Zelanda. All'età di 15 anni lasciò la Nuova Zelanda e studiò in Francia nel collegio marista di Saint Chamond. Studiò teologia in Francia e fece il suo noviziato a Dundalk in Irlanda. Fu il primo neo-zelandese ad essere ordinato sacerdote Marista e fu il primo vescovo neo-zelandese.

Jean Leterrier era a St. Mary College Dundalk. Nato in Francia, venne a St. Anne in Londra nel 1861. Nel 1862 divenne primo superiore di St Mary's Dundalk in Irlanda. Divenne in seguito il primo superiore della vice provincia di Inghilterra, Irlanda e Stati Uniti, poi il primo provinciale di Nuova Zelanda, e infine assistente generale in Francia.

Benoit Forestier arrivò a Dundalk. All'età di 27 anni partì come missionario in Nuova Caledonia. Dopo 17 anni di servizio, lavorò a Dundalk, poi passò 11 anni a Lione e Roma come procuratore presso la Santa Sede. Sarà in seguito il primo provinciale dell'America, dove fondò lo scolasticato a Washington. Egli fondò in seguito lo scolasticato di Santa Fede in Italia.

Costituzioni 160

La missione della Società esige che formuli orientamenti e progetti e li metta in opera. Ciò si ottiene da una parte con strutture di consultazione e di partecipazione a livello locale, provinciale e generale, dall'altra con superiori muniti di adeguata autorità.

... un eccellente governo della Società dipende in gran parte dai collaboratori subalterni ai quali viene affidata la cura delle questioni particolari ...

Costituzioni 1872, 329

Consultazione e autorità

Nel corso dell'anno 1830, Gian-Claudio Colin scrisse 5 lettere a Marcellino Champagnat sulle questioni riguardanti la formazione del gruppo marista e l'elezione di un superiore unico per i futuri Maristi. Certe espressioni di queste lettere riflettono l'equilibrio che Colin stabilì tra la consultazione e l'esercizio dei poteri come superiore centrale.

“Se oso dirlo, e se voi l'accettate, vi dirò in che senso noi pensiamo voi spingiate quest'affare; rispondeteci, e, se ciò vi gradisce, noi vi comunicheremo le nostre idee inseguito.”
(OM 1,212:4)

“Più io ci penso, più io vedo delle difficoltà per estrarvi un riassunto delle Regole. Ed ecco la ragione: bisognerebbe che, tutti insieme, essa fosse letta e discussa per evitare dei gravi inconvenienti nel seguito. Vedete se questo non è giusto”
(OM 1, 222:4)

Costituzioni 161

L'unità della Società e l'efficienza della sua azione richiedono che i membri vengano consultati e partecipino alla formazione delle decisioni, e che i superiori abbiano un'autorità ben definita. Così le decisioni saranno fondate su una accurata informazione e rifletteranno i bisogni di coloro a cui devono e nello stesso tempo potranno venire prese con flessibilità e prontezza.

... il superiore ... si compiacerà di chiedere umilmente consiglio in ogni cosa, grande o piccola che sia, anche ai subalterni, in privato o in altro modo...

Costituzioni 1872,306

Decisioni efficaci

Nel capitolo del 1845, Gian-Claudio Colin aveva 55 anni ed era a metà cammino dei suoi 18 anni come superiore generale. Gabriel-Claude Mayer fa notare che i membri del Capitolo ammiravano la sua abile direzione del Capitolo. Egli sapeva come evitare le questioni che non erano pronte per la discussione; non si precipitava; soppesava tutto; aveva cura per non fare adottare una legge che sarebbe dovuta essere rivista più tardi; e egli faceva valere la sua autorità quando era necessario.

Mayet ha fatto notare che

“... tutti i membri della Società facevano parte di qualche commissione, ciò che accresceva particolarmente in tutti l'interesse e l'amore per la Società. Ho anche pensato che il P. Colin aveva forse moltiplicate delle questioni quasi definite di già, per far passare in qualche modo tutta la costituzione e tutti gli interessi della Società sotto gli occhi e sulla mano di ogni marista.”

Mayet conclude che questa maniera di fare, “... risveglia particolarmente ed aumenta considerevolmente l'affezione per il corpo nel quale si appartiene: ci si abitua così a vedere la costituzione come cosa propria, e la si pone nel proprio pensiero e nel proprio cuore”

(QS 321:4)

Costituzioni 162

(a) Nella Società il governo va esercitato in spirito di corresponsabilità , nel senso che i Maristi programmano insieme la loro vita comune e le iniziative pastorali, cercando le soluzioni in uno spirito di fiducia e di apertura.

(b) Per un buon funzionamento del governo è necessario distinguere, ai vari livelli:

- 1) le leggi e le linee di azione che vengono determinate, nella misura del possibile, dagli competenti organismi rappresentativi**
- 2) le decisioni esecutive che vengono prese dalle persone autorizzate con l'assistenza dei propri consigli od organismi consultativi.**

(C) In ogni caso, il principio di sussidiarietà deve essere osservato, cioè: un superiore non deve rimandare a una autorità superiore per sostituirsi alla sua, né tentare di assumere delle responsabilità che appartengono a un livello inferiore.

... (il superiore) deve affidare dei compiti e delle operazioni particolari a dei responsabili qualificati ...

Costituzioni 1872, 328

La corresponsabilità

Un avvenimento nei primi anni della storia della Società getta una grande luce sul modo di Gian-Claudio Colin di esercitare l'autorità e il governo.

Nel 1846, i Maristi a Parigi cercavano di acquistare una proprietà. I Padri Morcel e Viennot erano stati incaricati di cercare un luogo adatto. Ne trovarono due che valevano bene la pena di essere considerati: uno a Mont-Parnasse e l'altro in via Notre-Dame des Champs. Scrissero a Padre Colin queste informazioni.

La risposta di Colin è eloquente:

“Cari Confratelli,

Considerato tutto, la proprietà di Mont-Parnasse mi sembra preferibile a quella di Via Notre-Dame des champs. Se vi sentite portati ad acquistarla, dopo esservi ben raccomandati a Dio e alla Santa Vergine, voi potete farlo. Insomma vi autorizziamo all'acquisto sia quella di Mont-Parnasse, sia quella dei Benedettini, sia ogni altra che voi giudicate conveniente; ma cercate di non spendere più di 100.000 franchi, poiché il Padre Viennot sa che per il momento non abbiamo che 60.000 franchi disponibili, e senza sapere dove noi potremo trovare il resto.

Considerate la gloria di Dio, il bene generale della Società, il bisogno di alloggiare i Padri di Parigi, pregate il buon Dio che vi illumini, e agite in conseguenza. Noi approviamo fin da adesso ciò che voi farete, previsto che non andate oltre la somma di cento mila franchi.

Colin sup” (Colin sup III,60601-2)

Capitolo V

Crescita e fedeltà

Costituzioni 217

**Giovanni Claudio Colin e i suoi compagni
hanno creduto che, nel piano divino,
la Società di Maria è nata perché Maria l'ha voluta.
Come loro, i Maristi di oggi sono convinti che
Dio e Maria, la cui opera essi svolgono,
assisteranno la Società, la proteggeranno e
la faranno crescere.**

Poiché Dio stesso, per intercessione di sua Madre, ha posto i fondamenti di questa minima società...

Costituzioni 1872, 422

Una ferma convinzione

Nel 1842 il progetto marista contava 60 sacerdoti, 400 fratelli, 100 suore e numerosi laici sparsi in una dozzina di diocesi in Francia.

La straordinaria crescita della Società nei suoi primi 50 anni potrebbe spiegarsi con il fatto che la prima metà del secolo XIX° ha visto una rinascita della vita religiosa in numerose parti dell'Europa. Solo a Lione, la Società di Maria era una delle 12 congregazioni religiose maschili fondate tra il 1819 e 1855.

Nello stesso tempo c'era un grande impegno di reclutamento per il lavoro della Società in Europa e nel Pacifico. Quando Mons. Bataillon visitò l'Europa nel 1857, si impegnò molto nel reclutare per le missioni d'Oceania. L'anno seguente 70 novizi entrarono nei tre noviziati della Società (Chaintré, Belleyme Montbel). Parecchi di loro erano stati direttamente influenzati dalla predicazione di Bataillon. (Graystone p.5)

Jean-Claude Colin aveva una convinzione semplice: Maria stessa aveva voluto che la Società di Maria prendesse vita; e lei stessa ne avrà cura, la proteggerà e la farà crescere.

“Il pensiero di una Società religiosa sotto il nome della Madre di Dio e tutta consacrata al suo culto, faceva sovrabbondare nel suo cuore la gioia e la consolazione. Questa gioia era accompagnata da una fiducia che io potrei dire equivalente a una certezza; ero intimamente convinto che l'idea veniva da Dio e che la Società avrebbe avuto successo.”

(OM III, 827: 6)

Costituzioni 218

**Consapevoli dei pericoli interni ed esterni
che possono minacciare l'esistenza stessa della Società,
i Maristi si impegnano a praticare
le quattro virtù che il loro Fondatore
considerava come le pietre angolari
sulle quali la Società deve restare saldamente fondata:
l'umiltà, l'obbedienza, l'amore fraterno e la povertà.**

...Nulla dobbiamo trascurare da parte nostra per costruire la Società sui fondamenti di tutte le virtù solide e soprattutto su quelle che sono come le quattro inespugnabili pietre angolari, cioè: l'**umiltà**, l'**obbedienza**, la **carità** e la **povertà**...

Costituzioni 1872, 422

La forza vitale persa?

Dopo le difficoltà e le tragedie che i Maristi affrontarono in Melanesia, la Santa Sede, su richiesta del Padre Colin, sollevò la Società di Maria dalla responsabilità in Melanesia e in Polinesia, affidata ai missionari di Milano nel 1851.

Jean-Pierre Frémont restò nell'isola di Woodlark nell'anno 1852, per aiutare i nuovi missionari ad installarsi nella missione. Poi passò un tempo a Villa Maria, la procura delle missioni a Sydney. Nella tranquillità di questo luogo, conobbe la guarigione dello spirito, e cominciò a riflettere sulle sue prime esperienze di vita marista. Scrisse a Padre Colin: *Vi ritrovo una vita, una segreta influenza, una certa vitalità che mi ricorda Puyлата e la Favorite e Vallebenôte, ecc.*

In questo luogo di tranquillità, poté riflettere in merito alla missione in Oceania e domandarsi se la Società non si stesse distruggendo da se stessa:

“Reverendissimo Padre, non so davvero come trovarvi la Società di Maria nelle missioni d'Oceania. È vero, vi si trovano sacerdoti che portano il nome di Maristi, se si vuole, virtuosi e zelanti, sacerdoti magari fedeli nel seguire ogni esercizio di pietà praticato nelle case d'Europa, ma lo spirito, la vita, il governo, l'influenza della Società madre, penso che difficilmente vi verrebbero trovati. Per quale motivo? Ci sarà un rimedio e quale?”

(LRO IX, 1320: 1,7)

Costituzioni 219 - 220

**Nella vita e nell'apostolato i Maristi
prenderanno sovente coscienza dei
propri limiti e della resistenza opposta
da coloro ai quali dedicano il loro servizio.**

La tentazione è di incolpare se stessi e gli altri.

**Ansietà, amarezza, cinismo sono
tranelli sempre presenti che possono
ridurre la Società all'impotenza.**

L'umiltà li libera da tali atteggiamenti paralizzanti:

**essa dà loro il coraggio di confidare in Dio
piuttosto che in se stessi e
di cercare non i propri interessi,
ma quelli di Cristo e di Maria.**

Liberi così da ogni indebita ricerca personale,

potranno rendersi più utili agli altri e

compiere cose grandi per Dio,

assicurando alla Società il raggiungimento dei suoi fini.

Permetteranno al Signore di dire la parola che guarisce,

che porta la pace interiore e

che dona la libertà di dedicarsi al servizio del prossimo.

Infatti, colui che è veramente umile, mentre si ritiene totalmente inutile, Dio “che ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti” (1 Cor 1,27), lo rende utile a tutti.

Essere utili agli altri

Gabriel-Claude Mayet era già sacerdote quando si unì ai Maristi. La malattia di gola che lo affliggeva prima della sua ordinazione gli impedì di impegnarsi in un ministero attivo nella Società. Decise di diventare lo storico delle origini della Società.

Dal 1837 al 1854 Mayet copiò tutto ciò che poté trovare sulle origini della Società, così pure gli “Avvisi” del fondatore. In questo periodo di 17 anni, impegnò 17 copisti conosciuti e nominati, come pure altri 22 di cui è riconoscibile la scrittura nelle memorie di Mayet. Queste memorie sono contenute in 9 volumi conservati che contengono sei mila pagine.

Un contemporaneo di Mayer ha scritto: *“Più leggo queste note e più rimango assolutamente convinto che questo è uno dei servizi più utili e più felici che si potesse rendere alla Società. Queste note sono la sorgente alla quale i Maristi verranno per attingere il vero carattere e lo spirito della Società.”*

Mayet trovò un modo di trasformare il suo passivo in attivo. In tal modo, scoprì il mezzo per essere utile alla Società di Maria, e questo era il suo solo desiderio.

Vi è una conclusione così toccante e modesta nelle sue note, quando egli scrive nelle sue “memorie”:

“Risaltano chiaramente nelle mie note che una quantità di articoli estremamente interessanti sono stati ripresi da me stesso in tali occasioni.... Penso che i nostri successori me ne saranno riconoscenti un giorno”.

Costituzioni 221 - 222

**I Maristi devono eccellere nell'obbedienza,
perché essa è il cardine su
cui poggia l'intera missione della Società.
Ascoltando lo Spirito Santo che
parla attraverso i confratelli e
gli avvenimenti della vita quotidiana,
essi saranno capaci di discernere
ciò che Dio vuole da loro e disposti a
corrispondervi prontamente.**

**La missione affidata loro da Dio
per mezzo di Maria è talmente urgente
che per compierla essi devono lavorare insieme.**

**L'obbedienza li rende capaci di
guardare oltre gli interessi personali e
quelli delle comunità e delle province.**

**Con un'obbedienza leale,
intelligente e pronta, i Maristi
sostengono i superiori nel ruolo di
animazione della comunità e di guida nelle attività.**

«La perfetta obbedienza... deve essere... costante e virile in tutto, specialmente in ciò che dispiace alla natura e contrasta con il proprio giudizio o la propria volontà.»

Fedeli al proprio posto

Di tutti i missionari dei quindici gruppi che partirono per l'Oceania tra il 1836 e il 1849, il meno conosciuto è probabilmente **Fratel Genade Rolland**. Egli è nominato una volta e poi dimenticato nello studio storico più importante della fondazione della Chiesa Cattolica in Oceania. Non c'è nessuna sua lettera nella collezione delle lettere dall'Oceania. Non lascia nessuno scritto. Le sue azioni dicono semplicemente ch'egli ha fatto ciò che gli è stato chiesto in un'epoca nel contempo pressante e pericolosa.

Genade si unisce alla Società nel 1844, all'età di 27 anni. Accompagnò Mons. Epalle che, con 13 missionari - 7 sacerdoti e 6 fratelli - tentò di impiantare la Missione in Melanesia.

Fu testimone dell'assassinio di Mons. Epalle sull'isola di Isabella. Collaborò a impiantare la missione di Makira sull'isola San Cristobal, dove altre tre Maristi furono assassinati, e un altro morì di febbre. Fu membro del gruppo che lasciò San Cristobal per andare a Woodlark con Mons. Collomb. Le condizioni erano estremamente difficili, e Mons. Collomb e il Padre Villien morirono sull'isola Rook.

Il numero dei Maristi in Melanesia fu ridotto a sette. Quando il Padre Colin ritirò i Maristi nel 1852, **Genade** restò tre anni a Woodlark per aiutare i missionari di Milano a installarsi. Partì per l'Australia e soggiornò a Villa Maria 44 anni, fino alla sua morte.

In un lettera troviamo una piccola nota di un confratello che ci rivela qualche cosa del carattere solido del Fratello: "Siamo contenti del **Fratel Genade**; è molto attaccato alla Società e alla missione. Credo che meriti la nostra fiducia. Il suo carattere è retto e franco, è schietto con gli indigeni ed è quello che ci vuole."

(LRO VI, 926: 12)

Costituzioni 223 - 224

**L'obbedienza è sterile se
staccata dall'amore di Dio e del prossimo.
La carità porta i Maristi alla comunione
con il Signore Risorto e con tutti i credenti e
li mantiene uniti di cuore e di mente
nell'attesa della venuta del Regno di Dio.**

**Nell'amore fraterno i Maristi
rafforzano i legami dell'amicizia
scambiandosi con sincerità
speranze e preoccupazioni.
Evitano tutto ciò che provoca
disarmonia e invidia.
Vegliano attentamente perché
la loro diversità sia per la comunità
fonte di arricchimento piuttosto che
di divisione e discordia.**

Infine, la Società non deve trascurare nulla perché i suoi figli che si dedicano alla propagazione della Fede in paesi lontani, in mezzo a tanti pericoli, fatiche e tribolazioni, vengano aiutati nel modo più efficace a corrispondere fedelmente alla propria vocazione.

Costituzioni 1872, 275

La comunione minacciata

Laurent Dezest andò a Futuna nel 1849 all'età di 27 anni. Dopo un po' tempo che non aveva alcuna notizia dai suoi confratelli e anche dal suo Superiore Generale egli scrisse:

“E' con un cuore afflitto da grande dolore che inizio a scrivervi questa lettera; e tale dolore è condiviso dai miei confratelli di Wallis e Futuna, ecc. Ci chiediamo continuamente: in quale relazione ci troviamo di fronte alla nostra cara Società di Maria? ... Nessuna lettere, né comunicazioni, né direttive dai nostri buoni superiori di Francia, né un solo biglietto da parte dei nostri cari confratelli, nemmeno un qualche segno di vita di questa Società in cui ci siamo totalmente consacrati con la professione religiosa!”

Dezest esprimeva il suo amore per la Società e i suoi confratelli con tanta più veemenza quanto più pensava ai legami di fraternità che erano stati interrotti.

“Confinati in queste isole lontane dove siamo sbarcati con zelo per la gloria di Dio e per obbedienza al nostro reverendissimo superiore generale, siamo in preda a terribili perplessità nel pensare che forse ... la nostra cara Società si vede costretta ad abbandonarci. Oh! pensiero crudele! Morire in questi luoghi tra tanti pericoli, e forse non morire Maristi!”

(LRO IX, 1365:1)

Probabilmente Dezest ritrovò la sua fiducia nella vita fraterna della Società. Restò ancora 13 a Futuna, poi andò a Rutuma dove morì all'età di 50 anni.

Costituzioni 226

**La povertà così vissuta libera
il cuore dalla cupidigia e
dalla fiducia fondata nei mezzi terreni.
Sapendo che è più facile adattarsi
all'ambiente non che restare fedele al Vangelo,
i maristi avranno cura che le loro abitazioni,
le cose che posseggono e
il loro stile di vita li portino più vicino ai poveri.
Una Società di ricchi difficilmente potrebbe
pretendere di essere segno della
presenza di Gesù e di Maria nel mondo.**

E se talvolta proveranno i disagi della povertà, li sopportino almeno di buon animo, riponendo piena fiducia nell'aiuto di Dio e della Beata Vergine Maria.

Costituzioni 1872, 148

Noi viviamo in mezzo a loro

Il Padre Joseph Chevron è conosciuto come "l'apostolo di Tonga". È stato il primo missionario a lavorare a Tonga, con il Fratel Attale.

Anche prima di essere ordinato sacerdote diocesano, desiderava diventare missionario, ma il suo vescovo gli chiese di svolgere per dieci anni servizio in diocesi. Quando questo tempo di servizio alla diocesi fu terminato, raggiunse i Maristi e partì quasi immediatamente per le missioni nel 1839. Fece il suo noviziato sulla nave che lo portava in Oceania.

Dapprima lavorò in Nuova Zelanda, poi a Futuna e Wallis. Nel 1842, lui e il Fr. Attale andarono a Tonga. Il suo lavoro a Tonga durò 42 anni.

Una delle più grandi difficoltà del Padre Chevron è stata l'incapacità a destreggiarsi nella lingua del paese. Ma la sua testimonianza di vita demolì tutte le barriere e conquistò la gente.

Nel 1843, Chevron scrisse alla sua famiglia a proposito del suo ministero con il Fr. Attale:

"Ciò che ci ha attirato agli indigeni, è la cura spesa nel conformarci ai loro usi; viviamo come loro, ci accontentiamo di quel che ci portano; ... quando andiamo a trovarli, ci sediamo come loro per terra su una stuoia, o su tavole sopraelevate da terra. Assistiamo alle loro feste e al loro kava. Cerchiamo di averne sempre un po' per offrirla ai capi che vengono a farci visita.... Ma la cosa più preziosa per loro è la cura dei malati."

(LRO II, 261: 21)

Costituzioni 227

**Pregheranno per tutti i
membri vivi e defunti della Società,
per i membri delle altre Congregazioni Maristi,
particolarmente il 12 settembre,
solennità del santo Nome di Maria,
festa titolare della Società.
Chiederanno al Signore di
governare la Società, di farla crescere,
di difenderla da ogni errore e
di conservarla fedele al suo vero spirito.**

... la stessa divina Misericordia si degherà di farla crescere, governarla, conservarla e riempirla di Spirito Santo.

Costituzioni 1872, 422

Un momento memorabile

Il lavoro di Jean Coste come Archivista Generale, lo condusse un po' ovunque nella Società di Maria. Una volta visitò Tonga, al tempo di **Pateliso Finau**. Poco tempo dopo questa visita, in una conferenza sulle pratiche spirituali comuni nella Società, raccontò questo particolare sulle preghiere per la Società:

“Dovendo lavorare presso gli archivi di questa diocesi (la diocesi di Tonga), risiedevo al collegio e mi recavo tutti i giorni al vescovado, dove rimanevo anche per il pranzo di mezzogiorno. Il vescovo, Patrick Finau, era solo e prendevamo il pasto insieme. Due persone non sono sufficienti per fare un capitolo e ci si può dispensare degli esercizi di comunità; d'altronde un vescovo, lo si sa, ha tutta la libertà nell'osservare le regole della propria congregazione e, a maggior ragione, le semplici pratiche di pietà; e poi, diciamolo pure, il caldo era opprimente, e se solitamente si dice che al di sopra di un certo numero di grandi la legge morale evapora, non è così, a fortiori, di una semplice legge umana? Sì, c'erano molte ragioni per non andare in cappella, ma finito il pranzo Monsignore mi dice che andiamo in cappella per le preghiere con un tono che non ho mai dimenticato. Pensate ciò che volete, ma è uno dei momenti della mia vita in cui ho molto sinceramente reso grazie a Dio di essere Marista.”

(Coste, J., 1990, p. 44-46)

Costituzioni 228

Infine impareranno dai primi Maristi a
trovare nella presenza di
Maria a Nazareth e alla Pentecoste,
nella Chiesa degli inizi e alla fine dei tempi,
il segreto della propria presenza nella
Chiesa e nel mondo di oggi:
una presenza così attenta a Dio e
ardente di zelo che, pur operando
grandi cose per il Signore, possano
sembrare sconosciuti e come nascosti nel mondo.
Questo fu il modo proprio di Maria;
questa è l'opera sua. Gian-Claudio Colin
l'ha delineato per tutti i Maristi nelle seguenti parole:

“Tengano sempre in mente che,
per una scelta di favore,
fanno parte della famiglia di Maria, Madre di Dio;
dal suo nome si dicono Maristi e
fin dall'inizio l'hanno scelta come
loro modello e prima e perpetua superiora.
Se quindi sono e vogliono essere davvero
figli di questa santa Madre, si sforzino di
aspirare e respirare costantemente il suo spirito:
spirito di umiltà, di abnegazione,
di intima unione con Dio e di
ardentissimo amore verso il prossimo.
Devono dunque in tutto
pensare come Maria,
giudicare come Maria,
sentire e agire come Maria.
Altrimenti sarebbero figli indegni e degeneri”.

Spirito delle origini

Jean Coste, subito dopo aver ottenuto il suo dottorato in teologia presso la Facoltà Cattolica di Lione, arrivò a Roma nel 1953 per intraprendere studi superiori di Sacra Scrittura. Sembrava pronto ad avventurarsi in una brillante carriera di esegeta. Ma l'anno dopo, il Superiore Generale gli chiese di abbandonare i suoi studi biblici e di consacrarsi nella ricerca delle origini storiche della Società e della spiritualità marista.

Iniziando quest'opera, Coste -con Gaston Lessard e Sean Fagan,- creò due strumenti fondamentali di ricerca marista: ***Antiquiores Textus***, opera in sei volumi e ***Origines Maristes***, in quattro volumi.

Jean Coste passò il resto della sua vita a studiare la storia della Società di Maria e l'eredità spirituale di Jean-Claude Colin.

Nel 1963, scrisse un commentario sull'articolo di Colin su "**Lo spirito della Società**", (nn. 49 e 50 delle Costituzioni 1872). Terminando il suo commentario annota:

"Lo spirito marista non sarà mai raggiunto se non nello sforzo personale e comunitario dei membri della Società di Maria nel prendere seriamente la loro appartenenza a Maria e la responsabilità conseguenti".

Coste descrive così questa responsabilità: vivere una vita semplice, spoglia di ogni artificiosità, restando legati alla tradizione vivente della Società. Egli afferma: *"Questo spirito è inseparabile dal corpo ch'egli anima, dalla tradizione vivente della Società."*

(J. Coste, 1963, p. 674)

Costituzioni n. 228 (continuazione)

“Perciò, ricalcando le orme della loro Madre,
si tengano anzitutto lontani dallo spirito del mondo,
siano cioè spogli di ogni cupidigia delle
cose terrene e di ogni considerazione di sé;
si sforzino di rinnegare completamente
se stessi in tutto, non cercando le cose loro,
ma unicamente quelle di Cristo e di Maria;
considerandosi come stranieri e pellegrini sulla terra,
servi inutili e rifiuto di tutti;
usando delle cose di questo mondo
come se non ne usassero;
rifuggendo accuratamente da quanto
sapesse di lusso, di esibizione, di voglia di farsi notare,
sia negli edifici che nei locali di abitazione,
nel tenore della vita e in tutte le loro relazioni con gli altri;
compiacendosi di essere ignorati e
di stare al di sotto di tutti; senza inganno né malizia.

In una parola, si comportino ovunque
con tanta povertà, umiltà, modestia, semplicità di cuore,
con tale noncuranza di ciò che è
vanità e ambizione mondana, e uniscano
così bene l'amore della solitudine e del silenzio
e la pratica con le opere di zelo che,
pur dovendo impegnarsi in vari ministeri
per la salvezza delle anime, sembrano tuttavia
sconosciuti e come nascosti in questo mondo.

Restino tutti tenacemente attaccati a questo spirito,
convinti che esso è come il cardine e
il fondamento di tutta la loro Società”.

Corpo e anima

Nel 1990, in delle sue ultime conferenze, **Jean Coste** diceva del Padre Colin: "In fondo non è stato che una cosa sola, ma lo è stato talmente che lo si può proprio affermare: un fondatore." (J. Coste, 1990 p. 5)

Come fondatore, Colin ha dato alla Chiesa una congregazione religiosa. La sua regola e le sue Costituzioni le hanno dato un corpo. Il suo spirito le ha dato un'anima.

Ventisette anni dopo aver scritto il commento sullo "**Spirito della Società**" Coste metteva in guardia la Società: "*disinteressarsi oggi del corpo per scommettere tutto sullo spirito è senza dubbio una nostra tentazione molto pericolosa*" (pag. 39); dava l'allarme contro il rischio di separare lo spirito dal corpo: "*La separazione del corpo e dello spirito, ha un nome: morte*". (Coste p. 39)

"Sono perciò convinto... che non possiamo parlare di fedeltà a Colin se non cerchiamo prima di tutto di conservare in vita il corpo ch'egli ha fondato. Corpo animato, sicuramente, da uno spirito ma corpo che sa di essere tale e, quindi, preoccupato di non alterarsi, attento a mantenere la propria struttura e a consolidarla." (Coste p. 41)

"Sì, ri-apprendere ad amare nuovamente il nostro corpo marista, a dargli dei tratti e una fisionomia: ecco l'impegno che ci incombe se non vogliamo scomparire". (Coste p. 47)



Quanto a voi, carissimi Confratelli,

leggete queste Regole, compenetratevi sempre più dello spirito che mi sono sforzato di esprimere in esse. Oso sperare che riconoscerete in queste Regole le vere disposizioni che devono animare, secondo il desiderio di Maria, nostra augusta e santissima Madre, tutti i membri della sua piccola Congregazione.

Gian-Claudio Colin. Testamento spirituale

Lione, il 6 maggio 1870

Ringraziamenti

Desidero ringraziare in modo particolare:

- **Jean-Claude Colin** che per 56 anni si consacrò a dare alla Società di Maria un corpo che avesse caratteristiche riconoscibili dalla sua regola di vita e con uno spirito che le desse un'anima.
- **I nostri predecessori maristi**, la cui vita ha testimoniato in qualche modo lo spirito delle Costituzioni.
- **I diversi Maristi**, tra cui i membri del Capitolo Generale 1985, che collaborarono alla nuova redazione delle nostre Costituzioni, e le presentarono come un riflesso fedele dello spirito del Fondatore.
- **Il Capitolo Generale del 2009** e l'Amministrazione Generale attuale per aver chiamato i Maristi di oggi a riprendere le Costituzioni e a ritrovarvi una vita e nuovi punti di riferimento.
- **I Provinciali, gli archivisti** ed altri Maristi che mi hanno fornito le informazioni particolari sulla vita dei nostri predecessori.
- **Tony Corcoran e Sophie Janssens** che hanno preparato questo libro con cura e competenze professionali.
- **Francisco Chauvet e Miguel Ramirez**, che si sono generosamente impegnati a tradurre il testo.
- **Quanti prenderanno questo libro** con il desiderio di far vivere il corpo che Jean-Claude Colin amava appassionatamente.